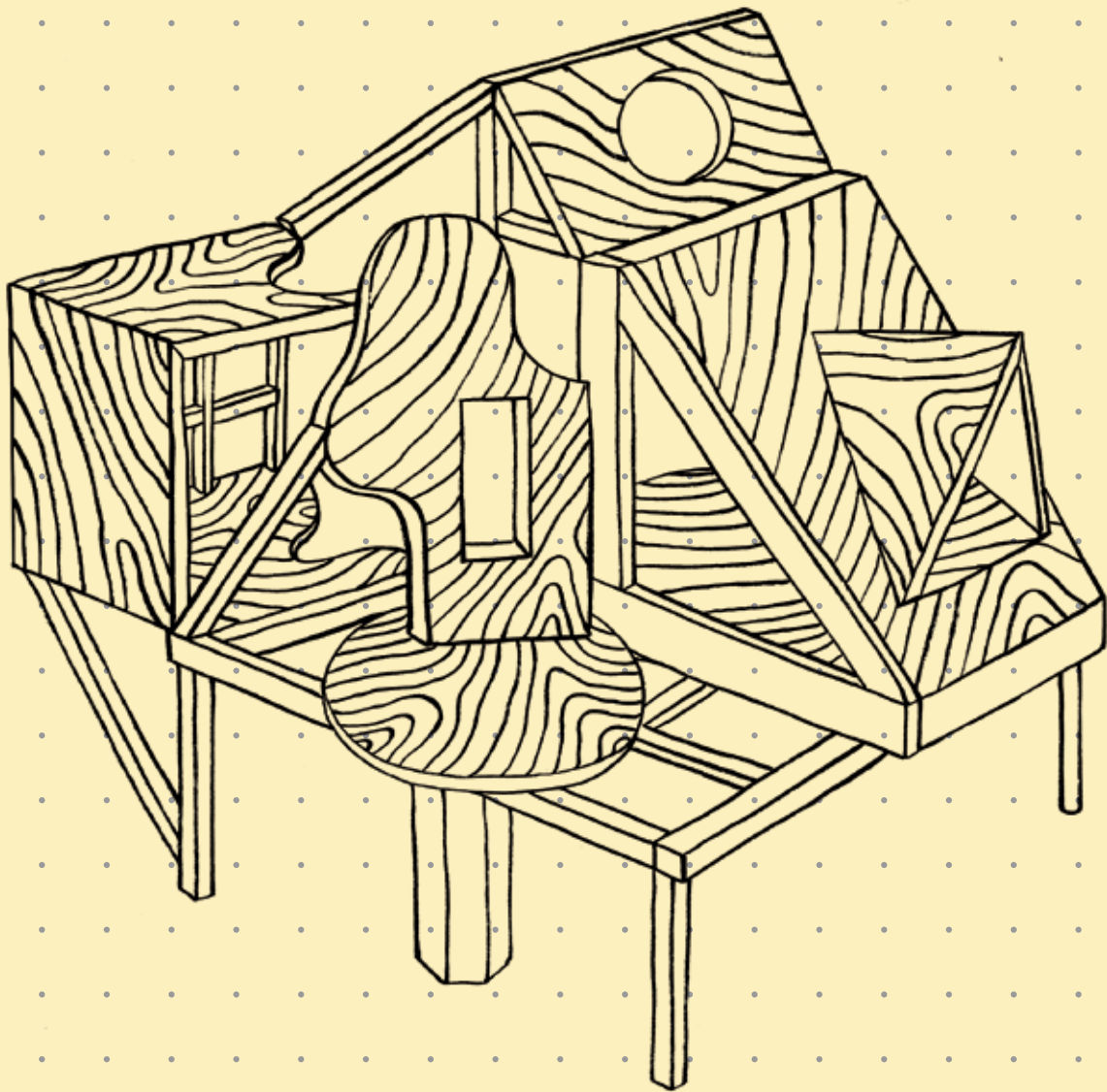


# LIVING SPACES



Brief N°3

**arper**

Costruiamo i nostri spazi in base all'idea di come vogliamo vivere, di cosa desideriamo fare, di quali obiettivi vogliamo raggiungere o di chi aspiriamo ad essere. Lo spazio non solo accompagna le nostre vite nella realtà quotidiana, ma anche in ciò che vorremmo fosse. L'ambiente attorno a noi ci ricorda dove siamo stati e suggerisce dove vorremmo andare. Raccogliamo pezzi e frammenti di luoghi diversi, componendo delle storie dentro le quali vivere. Condividiamo questi spazi che nel tempo crescono, cambiano e vivono insieme a noi, accogliendo il nostro lavoro così come i momenti di svago, e ci stimolano a essere ciò che immaginiamo o desideriamo. Una sedia, un tavolo, un ambiente di lavoro diventano il palcoscenico della nostra vita.

We construct our living spaces around ideas: of how we want to live, what we want to do or accomplish, who we want to be. Space supports our lives not only in reality, but in image. The environment around us is a prompt and a reminder of where we've been and where we hope to go. We assemble bits and pieces from many places and compose stories to live within. We share these spaces. They grow and change and live with time, accommodate our work and play, and encourage us to be what we might aspire or imagine. A chair, a table, a work environment become the platform of all this living.

*Living Spaces*

Spazi per Crescere e Giocare Spaces to Grow & Play	7
Spazi Multifunzionali Multi-purpose Spaces	19
Luoghi di Contemplazione Contemplative Spaces	25
Spazi Collaborativi Collaborative Spaces	35
Luoghi con una Prospettiva Places for Perspective	45
Spazi che Mettono in Relazione Spaces that Connect	55
Luoghi da Condividere Places to Share	63
Spazi per Incontrarsi Spaces to Come Together	73
Spazi per Guardare e Riflettere Spaces to See & Reflect	81
Spazi per Pensare e Fare Spaces to Think & Make	87
Spazi Spontanei Spontaneous Spaces	97

*Arper & Lina Bo Bardi*

Le Persone al Centro Putting People in the Center	104
Standardizzare Significa Ampliare le Possibilità To Standardize Means to Extend the Possibility	106
Intervista con Noemi Blager Interview with Noemi Blager	110
<i>In Brief</i>	
Arper a Londra Arper Meets London	114
Langenthal 2012	116
Sentirsi a Casa a New York At Home in New York	118
Intervista con Antti Kotilainen Interview with Antti Kotilainen	120
Nuovi Prodotti New Products	121
<i>Translations</i>	131
<i>Credits</i>	147

# LIVING SPACES

arper



# SPAZI PER CRESCERE E GIOCARE

# SPACES TO GROW & PLAY

Barcelona, Spain





PER NOI LA NECESSITÀ DI UNA NUOVA CASA è nata dalla volontà di fuggire dal rumoroso, caldo e trafficato centro di Barcellona, oltre che dalla speculazione edilizia, per cercare serenità, calma, aria fresca e natura. L'abbiamo trovata sufficientemente vicina alla città, dove andiamo a lavorare tutti i giorni, ma anche abbastanza lontana per sfuggire alla folla frenetica del week-end. È una costruzione su tre piani integrata nel pendio di una collina, che crea delle terrazze naturali e accessi diretti all'aperto da ogni ambiente — un confine fluido tra l'interno e l'esterno. Il clima mite di Barcellona consente di utilizzare questi spazi durante tutto l'anno, anche in inverno. Nel costante susseguirsi delle stagioni, la luce del sole e le ombre degli alberi si riversano senza sosta all'interno attraverso le grandi finestre, dando l'impressione che la casa stessa respiri, come un organismo vivente.

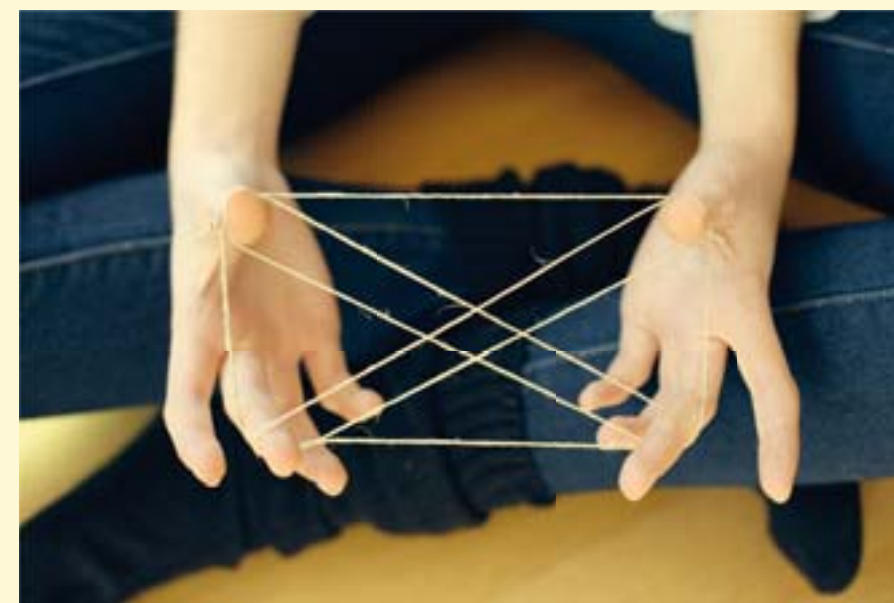
Tempo fa ho letto un libro dove l'autore descriveva Villa Californie di Picasso come un luogo dove si ha sempre la sensazione di essere in vacanza, in una perenne estate e con molto tempo a disposizione, dove si può stare a piedi nudi, riscaldarsi al sole e bagnarsi nell'acqua salata del mare. In questo sogno, immerso nel calore di una giornata estiva, si mescolano stupore ed esplorazione; la natura e gli amici sono un invito al gioco. Ogni ambiente è come un foglio bianco sul quale creare un nuovo disegno. Questa era la casa che sognavamo e che abbiamo realizzato.

Come designer sono affascinata dalle sottili differenze tra oggetti appartenenti a una stessa famiglia e dalla varietà delle espressioni che a volte si manifestano attraverso piccoli gesti. Resto semplicemente incantata dalla diversità che mi circonda: cucchiari, ciotole, semi, sassolini, strani oggetti di legno, maschere, uccelli, piante, tutti catturano la mia attenzione. Proprio come accade a nostro figlio, che sta esplorando il suo nuovo mondo di astronavi, parole, vulcani e le meraviglie che scopre nel bosco dietro casa. Questi piccoli mondi risvegliano la nostra capacità di stupirci e rispecchiano la ricchezza del mondo sconfinato che inizia appena un po' più in là.













“Who ever said that  
pleasure wasn’t functional?”

CHARLES EAMES

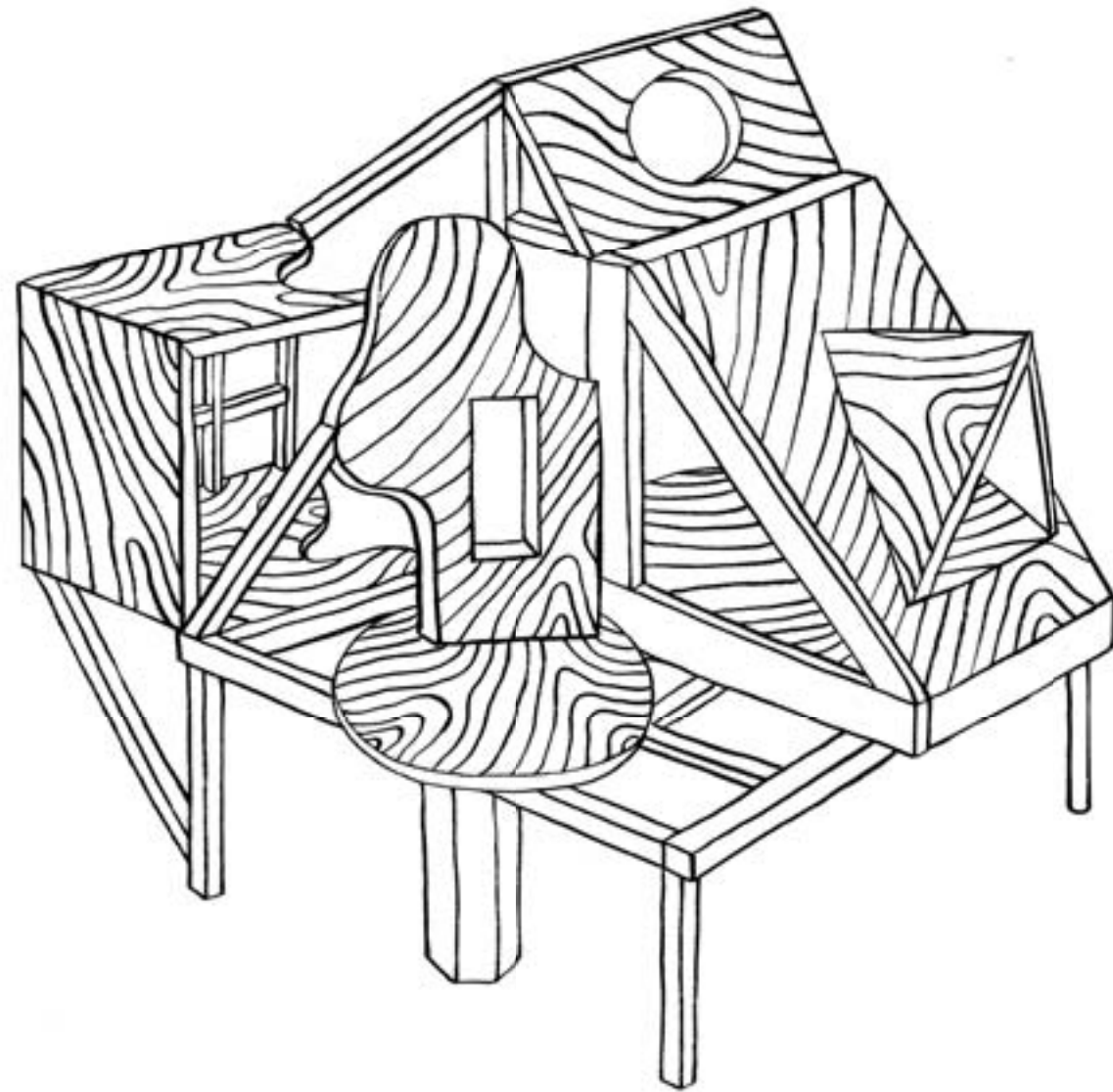
THE NECESSITY OF OUR HOUSE was born out of desperation: to escape the loud, hot and vivid city center of Barcelona and the real estate speculation, in search of serenity, calm, fresh air and nature. Our house is close enough to the city to commute every day, but far enough to escape the madding crowd on the weekend. It is a three level construction embedded in the hillside, which creates natural terraces and direct access to the ground in every space — a fluid border between the outside and inside worlds. The mild Barcelona climate allows for use of the space throughout the seasons, even when winter's chill cools less fortunate parts of the world. With the ongoing change of seasons, sunlight and tree shadows continuously pouring through the big windows into the space, the house itself feel like it is breathing — a living organism.

I read once a book in which the author described Picasso's Villa Californie as a place with a holiday feeling — a place where you always have a long summer in front of you with plenty of time, where you live barefoot, where you are sun-warmed and saltwater-bathed. In this sunbaked reverie, there is wonder and exploration; nature and friends are an invitation to play. Every environment is like a blank sheet to draw on. That is the fantasy of the house we wanted, and that is what we got.

As a designer, I am fascinated about the subtlety of differences within a same family of objects and the diversity of expressions, sometimes seen through very small gestures. I simply can't resist to look at the diversity around me: spoons, bowls, seeds, pebbles, strange wood objects, masks, birds, plants all hold me captive with interest. Just as our son is exploring his new world of starships, words, volcanoes and the forest behind the house. These small worlds that open our sense of wonder — and mirror the richness of the big world just beyond.







# SPAZI MULTIFUNZIONALI

# MULTI-PURPOSE SPACES

Haarlem, The Netherlands

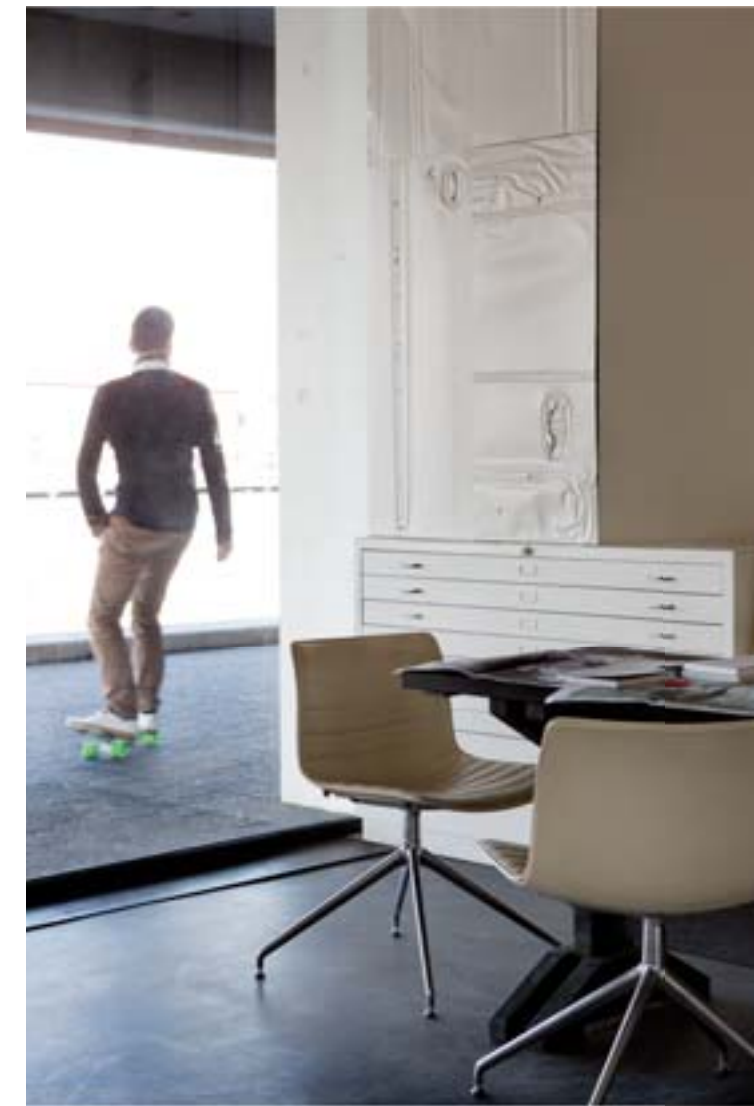
CHE SIA SPINTA DALLA PASSIONE oppure dal continuo bisogno di cambiamento, la progettazione è un lavoro a tempo pieno. Lo studio di architettura Zecc Architects, con sede nei Paesi Bassi, ha progettato per l'agenzia di comunicazione Helder groen di Haarlem uno spazio flessibile e multifunzionale, che consente di ospitare diverse attività nell'arco della giornata. Lo studio è delimitato da pareti di vetro che fanno da cornice a tre grandi tavoli da lavoro in legno, progettati per favorire la collaborazione. Ciascun tavolo può essere sollevato fino al soffitto e scomparire in apposite nicchie, insieme ai computer e agli strumenti di lavoro che vi si trovano sopra. Questo deposito nascosto consente di ottenere un ampio spazio che può essere utilizzato per le attività più disparate: una conferenza serale, una cena su invito, la promozione di un nuovo prodotto, una mostra o una lezione di yoga. Oltre all'aspetto puramente funzionale, i tavoli a scomparsa sono utili anche per evitare i furti e gli sguardi indiscreti.

In aggiunta a questa grande versatilità d'uso, molte delle strutture architettoniche e delle superfici sono realizzate con materiali riciclati consentendo, attraverso il loro riutilizzo, un allungamento del ciclo di vita di questo spazio polivalente.

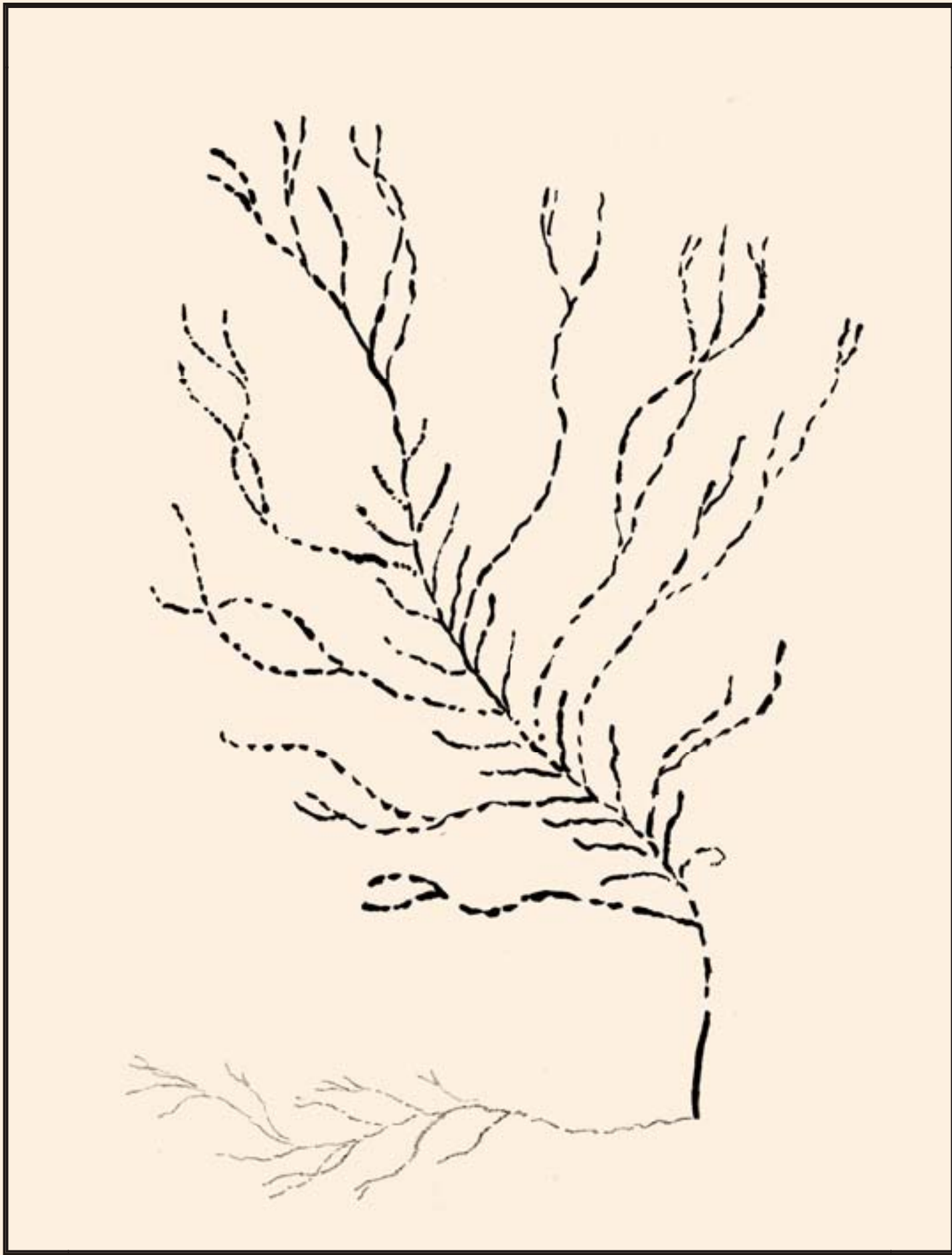
WHETHER DRIVEN BY PASSION or the relentless demands of change, design is a full time job. Netherlands-based Zecc Architects has designed a flexible, multi-use office space for the communications firm Helder groen in Haarlem that helps accommodate and diversify round-the-clock studio life. The studio space is surrounded by glass walls that frame three large worktables designed for collaborative use. Each table can be individually hoisted up into ceiling recesses — computers and work tools still intact. This clandestine storage allows for an on-demand open space for extracurricular activities: an evening lecture, a dinner party, the promotion of a new product, an exhibition or an even a yoga class. Beyond function, the stow-away tables are also ideal for preventing burglary or unwelcomed wandering eyes. In addition to adaptable use, many of the architectural elements and surfaces are constructed with recycled materials, extending the life of this multi-purpose space into the materials' next incarnation.







“We shape our buildings; thereafter they shape us.”  
WINSTON CHURCHILL



# LUOGHI DI CONTEMPLAZIONE

# CONTEMPLATIVE PLACES

Mallorca, Spain



LA NOSTRA CASA PER LE VACANZE è stata costruita con le tipiche pietre di Maiorca. È un omaggio agli edifici che accompagnano le nostre lunghe passeggiate sulla costa sud-orientale dell'isola, e ci ricordano le antiche costruzioni mediterranee sparse lungo tutta la Spagna meridionale.

Dall'esterno si ha l'impressione di un castello, forte ma discreto, che si inserisce senza soluzione di continuità nello scenario archetipico circostante: non volevamo che la costruzione interrompesse l'andamento del paesaggio e della vista. All'interno, però, gli ampi spazi bianchi lasciano il posto a una pace contemplativa. Le finestre offrono allo sguardo paesaggi suggestivi, un campo di grano, i pini e il mare. Inserite tra spesse pareti, queste finestre medievali concedono una vista "clandestina" verso l'esterno, impedendo l'ingresso al sole e agli sguardi curiosi dei passanti. In questa immensità c'è spazio per pensare.

Il lusso di una casa per le vacanze consiste nel fatto che puoi farla esattamente come vuoi, libera da vincoli funzionali. È un sogno, un'incredibile macchina del tempo, una bolla isolata lontano dalla vita di tutti i giorni. Volevamo che questo luogo ci desse l'opportunità di liberare la mente — come in un convento — quindi abbiamo scelto, selezionandoli con cura, i pochi elementi d'arredo presenti. Invece che con gli oggetti, riempiamo lo spazio con la musica, mentre ci dedichiamo a ciò che amiamo di più: cucinare gustosi piatti con spezie ed erbe aromatiche, leggere, fare lunghe passeggiate, recuperare la nostra pace interiore, stare da soli oppure insieme.







“What we seek, at the deepest level, is inwardly to resemble, rather than physically to possess, the objects and places that touch us through their beauty.”

ALAIN DE BOTTON







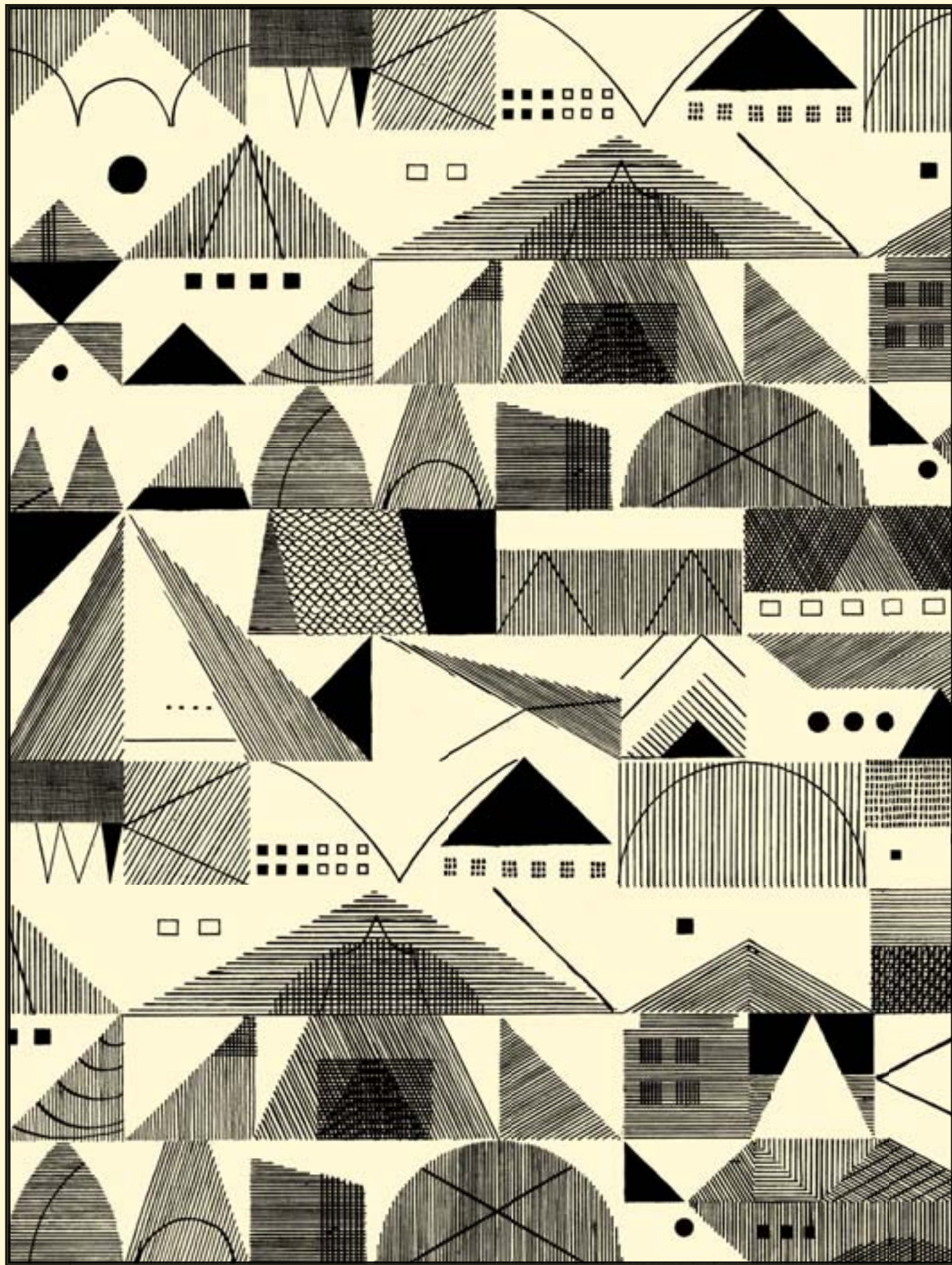
OUR HOLIDAY HOUSE is built from the typical rocket walls of Mallorca. An homage to the buildings that populate our long walks on the South East coast of the island, evoking the archaic Mediterranean buildings scattered along the South of Spain.

From outside it feels like a castle, strong but discrete, blending seamlessly into the archetypal scenic surroundings — we didn't want it to interrupt the landscape and the view. Inside, however, big white spaces give way to an empty and contemplative quietness. The window slits open the view to impressive terraces, a field of wheat, pine trees and the sea. Embedded in thick walls, these medieval windows allow a clandestine view out, but seclude the sun and the curious views of passersby from coming in. In this uninterrupted openness, there is room to think.

The luxury of a holiday house is that you can make it exactly what you want, free from the constraints of necessity. It is a fantasy, an extraordinary time capsule, an isolated bubble apart from your everyday life. We wanted this space to be an opportunity to clear the mind — like in a cloister — so we selectively choose the few pieces of furniture present. Instead of objects, we fill the space with music while we dedicate ourselves to what we like most: to cook opulent dishes with spices and herbs, to read, to take long walks outside, come back to us, be alone and be together.







# SPAZI COLLABORATIVI

# COLLABORATIVE SPACES

Barcelona, Spain



SITUATO SOTTO IL LIVELLO STRADALE, nei dintorni di Font d'en Fargas, lo studio di architettura BAAS è disposto su due piani, con al centro uno spazio di lavoro aperto. Il piano superiore risuona del silenzioso frastuono della concentrazione. I singoli uffici sono separati da divisori fatti di vetro e legno che creano un corridoio semitrasparente, lasciando intravedere la miriade di progetti e di riunioni al loro interno.

Sotto, al piano inferiore, si concentra l'attività operativa, un laboratorio in costante movimento. Grandi plastici architettonici riempiono l'open space, pronti per essere studiati da varie angolazioni. Mentre pile di campioni di materiali sono accatastati davanti a file di libri, cataloghi e modellini.

In questo ambiente su due livelli, lo spazio è stato concepito per favorire il libero flusso del pensiero. Le idee elaborate al piano superiore vedono la luce nel laboratorio sottostante, in una dialettica costante di pensiero e materia, design e funzione, concetto e struttura. Poco sotto il livello della strada di questo quartiere residenziale, c'è un mondo dove si creano nuovi mondi.







“The dialogue between client and architect is about as intimate as any conversation you can have, because when you’re talking about building a house, you’re talking about dreams.”

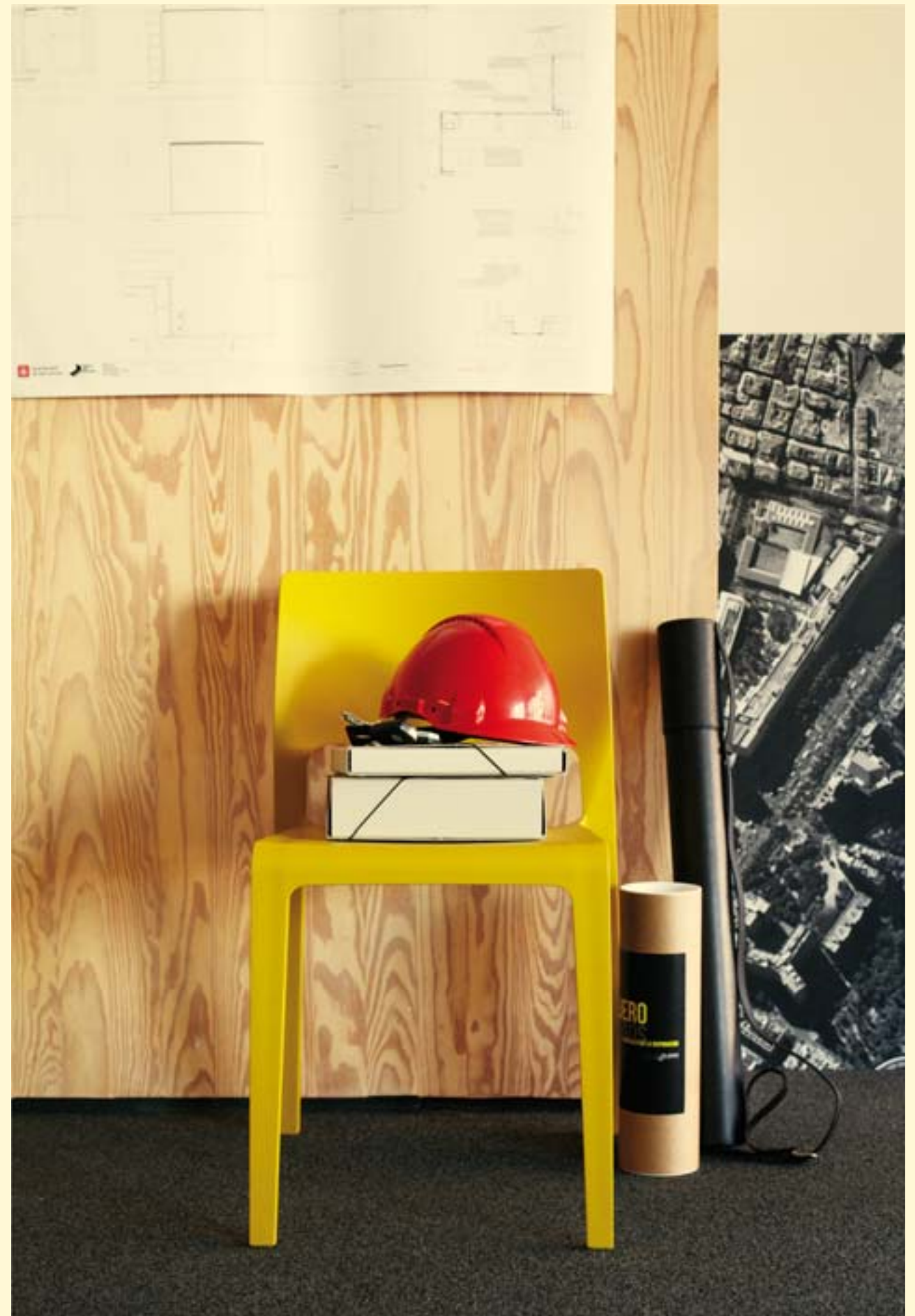
ROBERT A. M. STERN



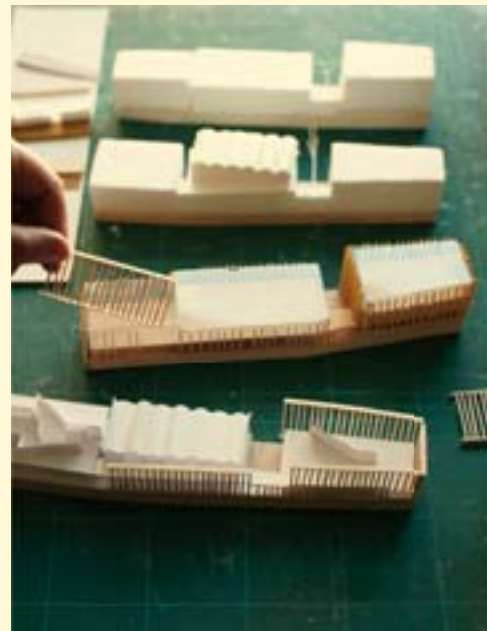
LOCATED BELOW STREET LEVEL in the Font d'en Fargas neighborhood, the BAAS architecture office is split into two levels, with a central open workspace. The upper level hums with the quiet din of concentration. Independent offices are separated from each other by built-in glass and plywood partitions, creating a translucent corridor that makes visible the myriad projects and meetings contained within.

Below, the lower floor is a hub of physical activity — a workshop in constant motion. Large architectural models fill the open space to be studied from the multiple angles. Stacks of material samples are piled in front of rows of books, catalogues and architecture models.

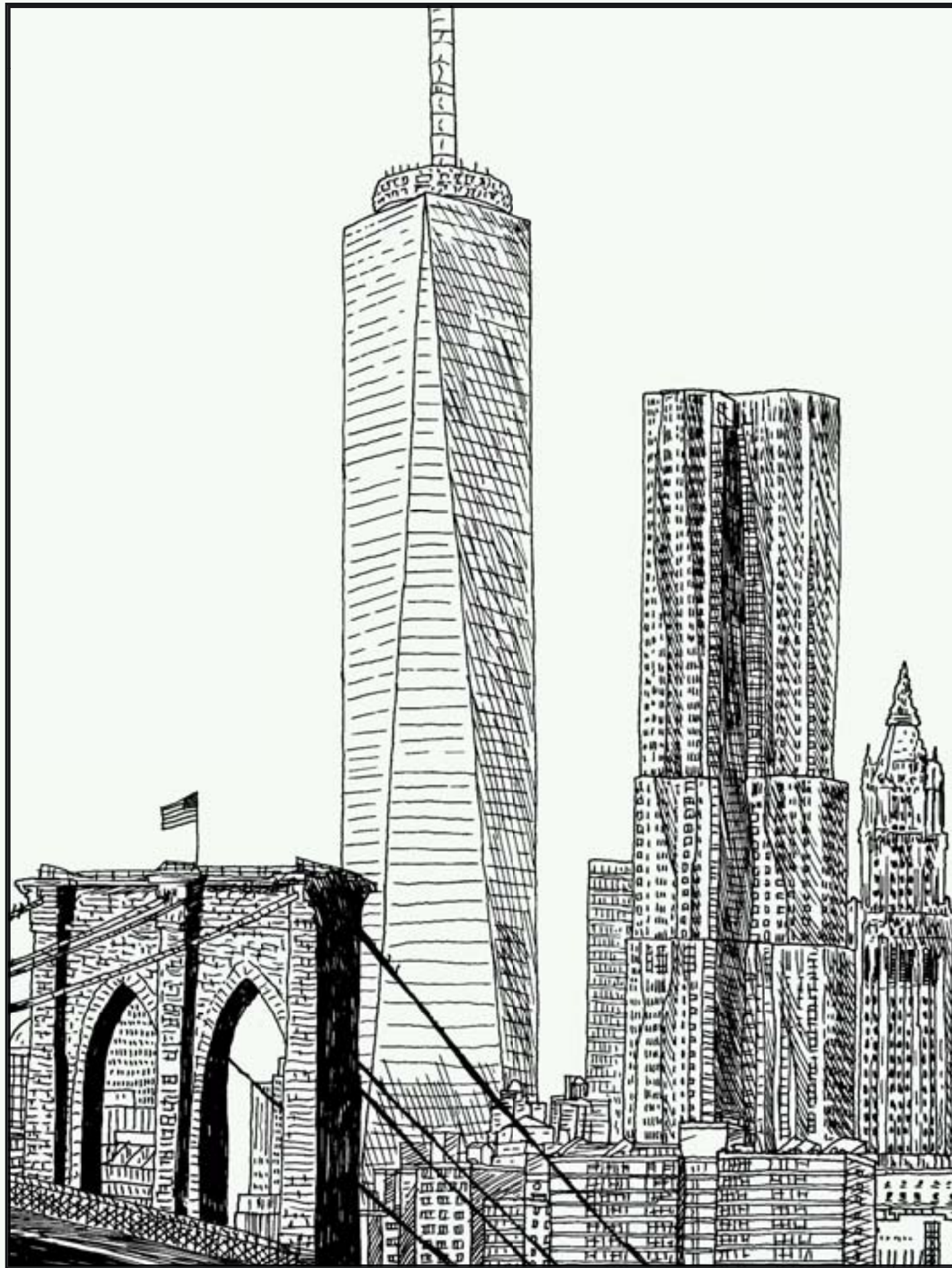
In this split-level environment, space has been constructed for the open exchange of thought. Ideas conceived of above are brought to life in the workshop below in a continuous dialectic of thought and material, design and function, concept and structure. Just below the residential neighborhood's street-level, a world in which to create new worlds.











# LUOGHI CON UNA PROSPETTIVA

# PLACES FOR PERSPECTIVE

Brooklyn, New York



IL NOSTRO APPARTAMENTO non è nelle Heights. Non esattamente. Sorge sul margine dell'East River, proprio accanto alla base del ponte di Brooklyn. È ciò che rimane di un vecchio edificio, l'ultimo pezzetto frastagliato e ancora in piedi della facciata di una struttura industriale del diciannovesimo secolo. Noi ne occupiamo solo un piano, il secondo, quello che ospitava gli illustri uffici commerciali della direzione del porto. Abbiamo ridotto tutto all'essenziale, riportando alla luce i mattoni delle pareti; solo le finestre e il camino sono rimasti com'erano e sembrano stranamente sproporzionati rispetto allo spazio circostante, ora molto più grande e vuoto.

Nell'ambiente in cui viviamo ci sono file di scaffali pieni di libri e curiosità: fotografie di famiglia, pietre, pacchetti di semi, vasetti di sabbia colorata proveniente dalle spiagge di tutto il mondo, biglietti di amici, disegni di bambini, cartoline, una casetta di ceramica per gli uccelli, delle pubblicità vintage, uno scarabeo di ceramica acquistato allo Spazio Rossana Orlandi durante il Salone del Mobile dell'anno scorso. Oggetti realizzati a mano, affascinanti, stravaganti e personali. Ma ciò che attrae quando si cammina in questo ambiente è l'esterno. La rapida corrente del fiume e le torri impassibili del ponte catturano lo sguardo al di là dei vetri.

Il salotto offre un rifugio tranquillo per la contemplazione. Un languido divano delimita questa zona: morbida architettura che si inserisce in modo naturale in questo spazio dal grezzo rivestimento. Una struttura quasi invisibile — dove sedersi, riposare, leggere e lavorare — che offre un osservatorio privilegiato sulle Heights, consentendo di guardare oltre la quotidianità per farci recuperare i principi fondamentali che silenziosamente regolano le nostre vite e ci mettono nuovamente in contatto con le idee, la natura e noi stessi.







“We need our rooms to align us to desirable versions of ourselves and to keep alive the important, evanescent sides of us.”

ALAIN DE BOTTON,  
THE ARCHITECTURE OF HAPPINESS









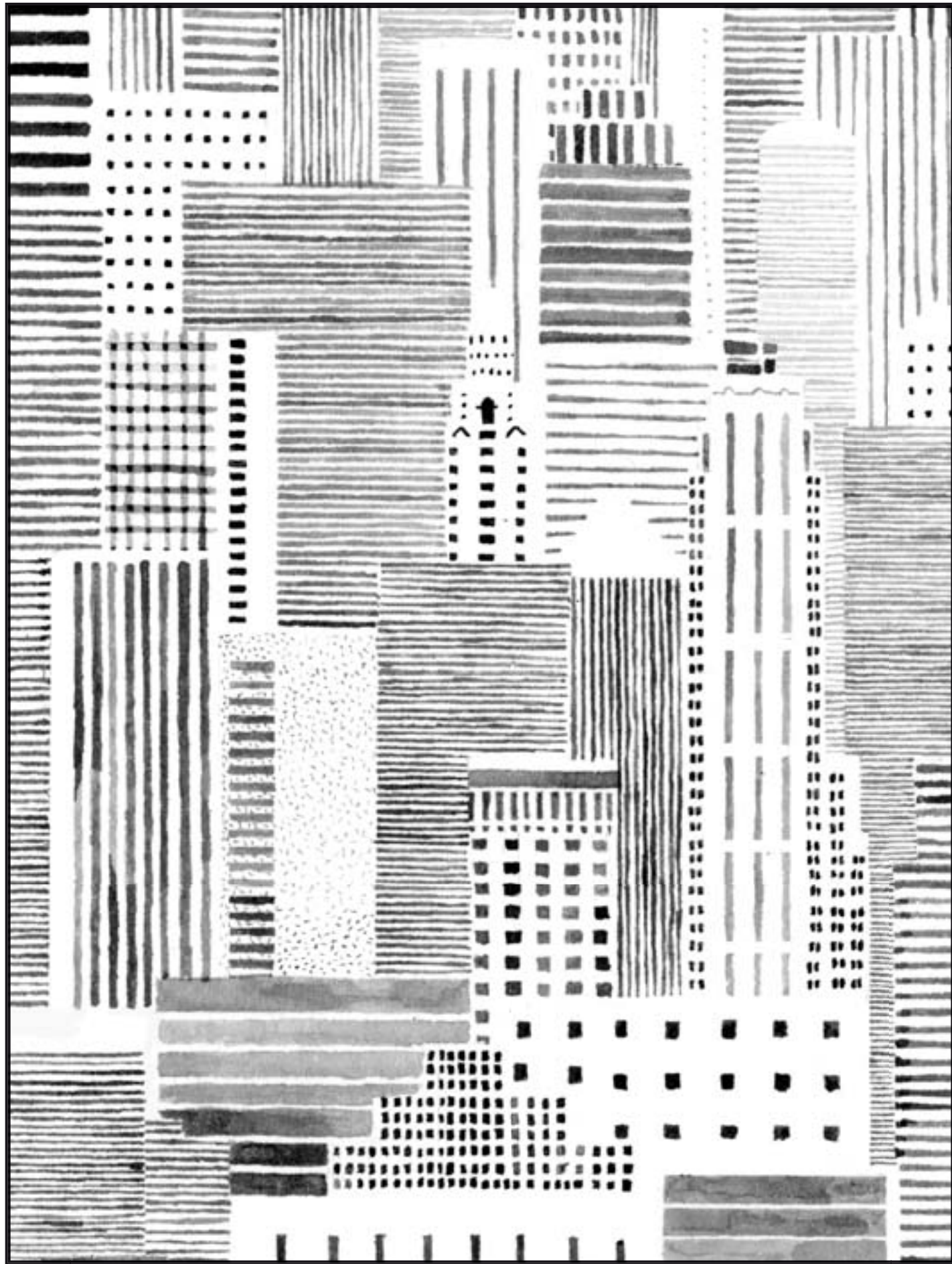
OUR APARTMENT isn't in the Heights. Not exactly. It sits at the edge of the East River, just beside the base of the Brooklyn Bridge. A broken tooth of a building, the last jagged bit standing in what was once a solid line of nineteenth-century industrial infrastructure. Inside, we occupy a single, second-story floor, once the illustrious commercial offices of the harbor management. The space is stripped bare to the brick — only windows and fireplace left intact and oddly out of proportion with the now much bigger, empty space.

The living space is lined with shelves full of books and curios. There are photographs of family, rocks, packages of seeds, tiny jars of colored sand from beaches around the world, notes from friends, children's drawings, postcards, a porcelain bird house, vintage advertisements, a ceramic scarab picked up at the Spazio Rossana Orlandi during the Salone del Mobile last year. All fascinating, idiosyncratic personal artifacts. But when you walk through the space, the draw of the view outside the windows is so strong. The swift current of the river and the stolid towers of the Bridge pull you through the panes of glass out beyond.

A lounge provides a quiet perch to contemplate. A languid sofa rings the open area to create a soft, organic architecture inside the rough exterior lining of the space. This almost invisible infrastructure to sit, rest, read, and work provides the vantage and the perspective — the Heights — to see beyond the everyday and retrieve the fundamental principles that quietly organize our lives and reconnect us with ideas, nature and ourselves.







# SPAZI CHE METTONO IN RELAZIONE

# SPACES THAT CONNECT

New York, New York



LO STUDIO LOGAN di New York costituisce una delle due metà di una società di produzione media molto attiva, che ha uffici su entrambe le coste degli Stati Uniti, con un team di consulenti e collaboratori che lavorano nelle due sedi. Lo studio di New York è uno spazio collettivo che favorisce la collaborazione tra le persone, senza i vincoli di un ambiente di lavoro tradizionale.

Questo tipo di lavoro dinamico è reso possibile anche dalla flessibilità dello spazio. Ciascuna delle due stanze di cui si compone lo studio è dotata di un lungo tavolo da lavoro, ideale per accogliere meeting improvvisati o servire da postazione per i collaboratori temporanei. Questa superficie ininterrotta consente molti punti di connessione: ad esempio una conversazione sul design si può fondere con una discussione sulla produzione in corso nel tavolo a fianco, in un flusso interminabile che favorisce innumerevoli confronti. Dall'alto, un soffitto luminoso proietta un chiarore omogeneo che mitiga la luce naturale nel corso della giornata, annullando eventuali riverberi e creando l'illuminazione ideale per il video editing e il fotoritocco. Una soluzione innovativa rispetto agli ambienti privi di luce, tipici di questo genere di lavoro, e una piacevole connessione con l'esterno e l'illuminazione naturale.

Una luce omogenea e uno spazio non nettamente delimitato, grazie alla semitrasparenza delle pareti in tessuto, avvolgono l'ambiente producendo una morfologia permeabile, un luogo condiviso che favorisce il libero fluire della luce e delle idee, dando vita a nuove ispirazioni, collaborazioni e connessioni.







“The relationship between the architectural object and its users is one of intense interaction.”

RUDOLF ARNHEIM,  
THE DYNAMICS OF ARCHITECTURAL FORM





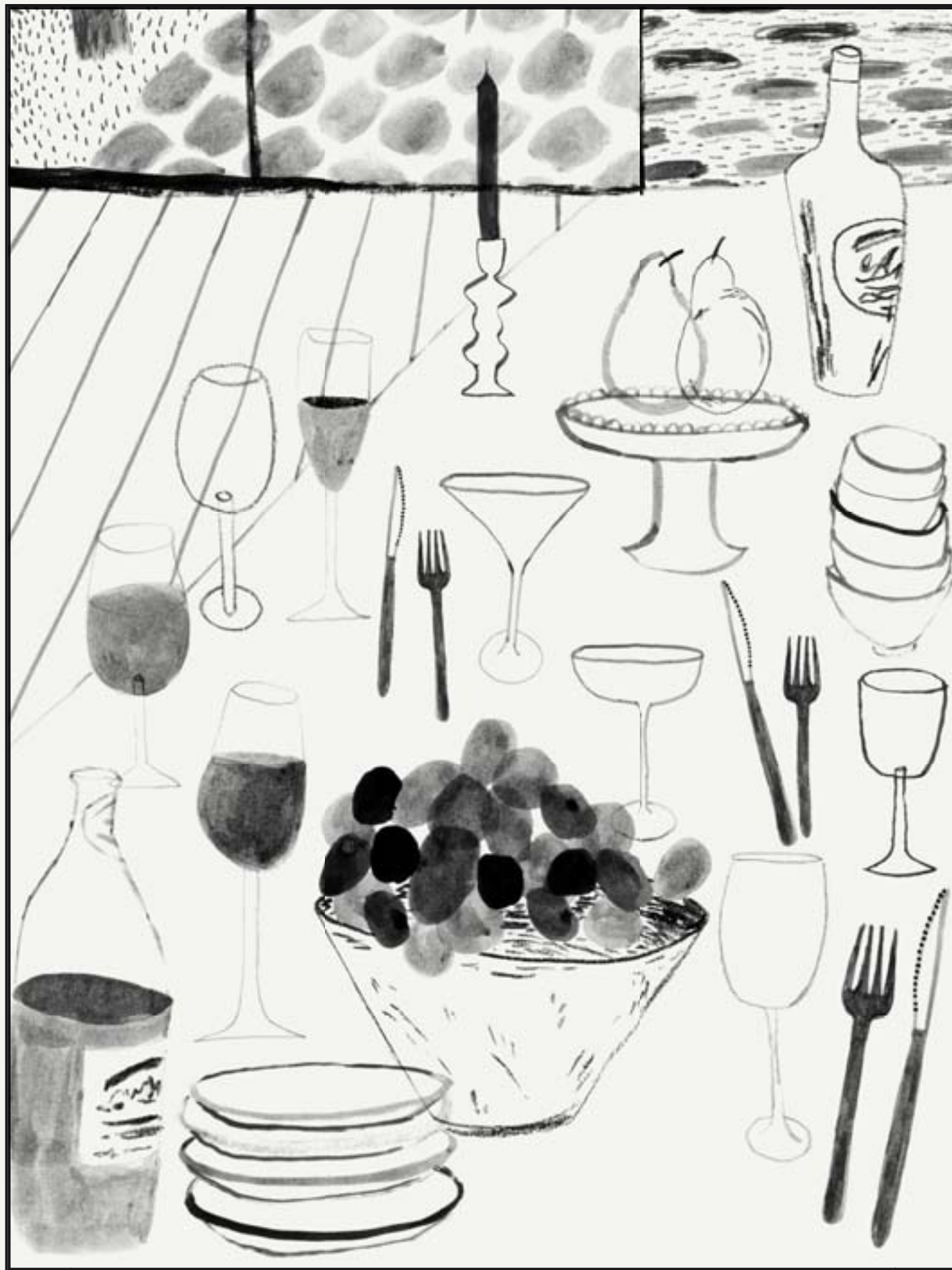
LOGAN's New York office is one half of a bustling, bicoastal media production company. With offices on two coasts and a rotating cast of consultants and contributors, the New York space is a free-flowing center of collaboration and collectivity, unbound by the constraints of a traditional work environment.

This dynamic work model is complemented by an equally transformable space. The office's two rooms each contain continuous worktables, designed to accommodate spur-of-the-moment meetings and serve as a workspace for temporary collaborators. This uninterrupted surface allows for varying points of connection: conversation from design discussion melds into a neighboring production meeting in an endless current — a constellation of dialogues. Above, a luminous ceiling casts an even glow and tempers the natural light that arcs throughout the day, providing ideal lighting conditions for glare-free video editing and retouching — a deviation from the standard “dark hole” of video work and a welcome connection to the outside and natural light.

An even light tone and the spatial ambiguity of translucent fabric walls that envelop the space create a porous scalelessness, a shared environment built for ideas and light to pass through — a constant flux of inspiration, collaboration and connection.







LUOGHI DA  
CONDIVIDERE

PLACES  
TO SHARE

Girona, Spain



L'ABBAGLIANTE luce solare del Mediterraneo si è molto affievolita sul quartiere medievale di Girona quando ci ritroviamo nel *badiu*. Da qui dominiamo la piazza di Sant Domènec e ci sentiamo al sicuro tra le magnifiche case e le stradine strette di questo antico centro urbano. Per generazioni gli abitanti della città si sono presi cura degli edifici, costruendoli, sistemandoli e ristrutturandoli con un'abilità perfezionata dall'esperienza.

Davanti al focolare, dove il bagliore tremolante del fuoco accende i volti dei nostri amici, la luce della fiamma s'inerpica lungo le pareti, mettendo in risalto i fossili preistorici contenuti nelle pietre di questa casa del sedicesimo secolo. Benché nel corso del tempo sia stata risistemata, si avverte ancora la purezza dei materiali e la storia di quanti ci hanno preceduti, impressa nelle pareti solide e spesse.

Oggi questo luogo è stato restaurato con un tocco contemporaneo e sofisticato, ma c'è qualcosa di essenziale nel modo in cui è stato realizzato e nei tenui colori utilizzati. Materiali rigorosi, come l'acciaio corten, il cemento e il rovere, appaiono nella loro essenza più pura ed espressiva, cedendo il passo al piacere di ciò che è fondamentale: spazio, luce, ombra, pietra, fuoco, umanità.















THE STRONG Mediterranean sunlight has all but faded from Girona's medieval quarter where we gather together along the *ba-diu*. Overlooking Sant Domènec Square, we feel ensconced among the grand houses and narrow streets of this ancient urban environment. For generations, the inhabitants of this city have tended these structures, building and rebuilding, restoring them with carefully honed skill.

As we turn towards the fireplace where the flickering glow lights the faces of our assembled friends, firelight catches against the walls and highlights the prehistoric fossils contained within the local stones of our sixteenth century home. Though the space has been refined over centuries, we feel the purity of the materials around us, and the history of those who came before us imprinted in the solid, thick walls.

Though today this space has been reconstructed with a contemporary and sophisticated feel, there is something essential in its composition and muted palette. Rough materials like corten steel, concrete and oak are seen in their most pure, expressive essence giving way to the pleasure of what is essential: space, light, shadow, stone, fire, humanity.







SPAZI PER  
INCONTRARSI

SPACES TO  
COME TOGETHER

Gava Beach, Spain





SALENDO SUL TRENO a Barcellona iniziamo già a sentire la sensazione del calore del sole sulla pelle. In meno di 15 minuti saremo lontani dal centro, in un'estensione della città dove ci sentiamo come a casa. Dai finestrini vediamo dapprima gli edifici confondersi in una macchia verde di alberi che si susseguono; quindi trasformarsi nei ruvidi tetti di legno e paglia tipici della località di Gavà. Poi, finalmente, il luminoso biancore della sabbia e il lucichio del mare. Siamo fortunati a poter godere di questa sublime combinazione di metropoli e natura, di un luogo dove evadere così vicino alle nostre case cittadine. Qui ci abbandoniamo ai lussi che la costa ci offre: mercatini delle pulci all'aperto, giardini verdi e lussureggianti, la sensazione d'infinito che si ha guardando il punto in cui il mare incontra il cielo.

Al tramonto ci ritroviamo per mangiare qualcosa insieme al ristorante sulla spiaggia. Assaporiamo verdure croccanti maturate al sole, con carne e pesce cotti alla brace, mentre il mormorio della nostra conversazione viene cullato dalle onde vicine. Quando camminiamo verso il treno che ci riporterà a casa ormai si è fatto buio, ma sentiamo ancora il calore del sole sulla pelle.









BOARDING THE TRAIN in Barcelona, we begin to anticipate the feeling of the sun. In a scant 15-minutes we will be far from the urban center, to an extension of the city we call home. We watch from our windows as buildings blur into a green smudge of passing trees, then into the textured, thatched wooden roofs of Gavà. Then finally, the bright white of sand and glinting sea.

We are lucky to have access to this rarefied combination of metropolis and nature, a retreat so close to our urban homes. Here we indulge in the luxuries that seaside space provides: open-air flea markets, gardens green and rich with earthy bounty, the feeling of infinity where ocean meets sky.

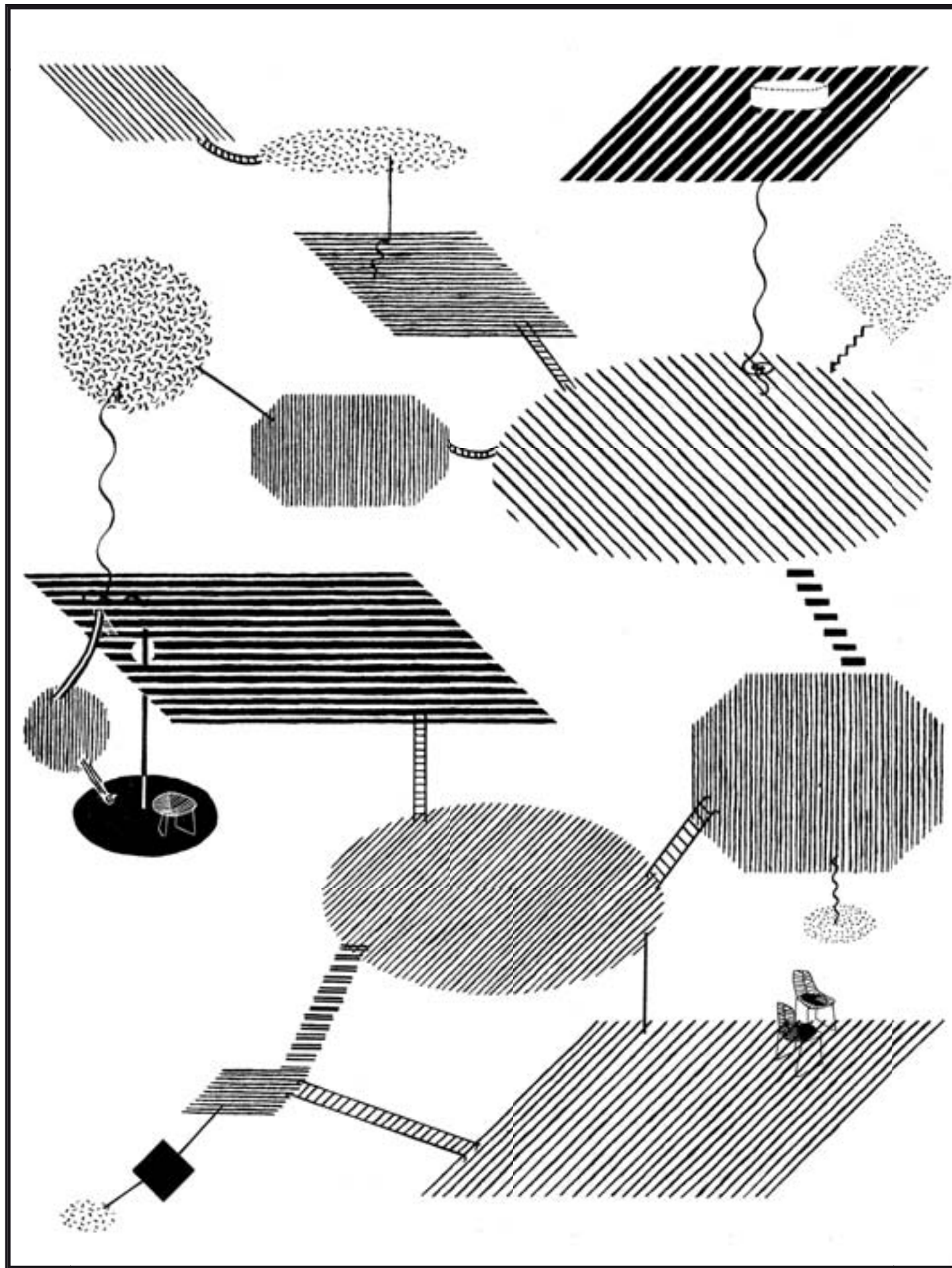
At dusk we come together for a drink and a meal at a beachside restaurant, relishing in the taste of crisp, vine-ripe vegetables and the smoky char of barbecued meat and fish, the patter of our conversation eased by the lull of the nearby waves. As it grows darker, we still feel the sun on our skin as we walk towards the train back home.



# SPAZI PER GUARDARE E RIFLETTERE

# SPACES TO SEE & REFLECT

New York, New York





LA PARETE D'INGRESSO del New Museum è rivestita da un pannello di vetro trasparente, alto circa quattro metri e mezzo, che della strada consente di vedere l'atrio all'interno. Fin dall'inizio, lo studio d'architettura SANAA di Tokyo ha immaginato questo spazio come una membrana permeabile, un luogo di transizione dalla strada all'atmosfera ispirata e tranquilla del museo.

All'interno, l'atrio stesso è stato concepito come una zona living pubblica, dove si possono svolgere molteplici attività: dare un'occhiata alla libreria, comprare biglietti, interagire con l'arte o conversare con gli amici al caffè. Questo spazio di connessione, come un confine tra due mondi, offre un momento di relax ai visitatori e, grazie alla flessibilità degli arredi, può essere allestito durante il giorno come area d'incontro o luogo di riflessione, oppure trasformato di sera in uno spazio per gli eventi.

Dall'atrio del museo, il pannello di vetro svolge la funzione opposta: offre uno sguardo sulla strada, solleticando la curiosità di scoprire quali meraviglie si trovino dall'altra parte.

THE ENTRANCE to the New Museum is sheathed in a fifteen-foot-tall pane of clear glass that looks into the lobby from street level. At its inception, Tokyo-based architects SANAA envisioned this as a permeable membrane, a transitional space between the street and the museum's space of inspiration and quietude.

Inside, the lobby itself was envisioned as a public living room, where myriad activities would take place: browsing the bookstore, ticketing, interacting with art or conversing with friends in the café. This in-between space — a border between two worlds — offers a respite for visitors with flexible furnishings that can be arranged as a meeting ground or point of reflection during the day, or transformed into an event space at night.

Within the Museum's lobby, the glass pane has the opposite effect: a view out into the city street and the enticing prick of curiosity at what wonders might come to be just on the other side.







“Architecture is the learned game, correct and magnificent, of forms assembled in the light.”

LE CORBUSIER







SPAZI PER  
PENSARE E FARE

SPACES TO  
THINK & MAKE

Rome, Italy



UN TEMPO, l'American Academy di Roma era una tappa obbligatoria per gli aspiranti architetti americani; oggi, ospita artisti, designer e ricercatori di ogni disciplina provenienti dai migliori istituti e università. Fu istituita da Charles Follen McKim – decano dell'architettura e delle belle arti americane del XIX secolo — per la formazione di giovani esteti: l'Academy costituiva un rito di passaggio per coloro che volevano intraprendere una carriera dedicata alla realizzazione di opere di architettura civile in un continente in forte espansione.

Nel corso del secolo successivo, l'Academy è passata da iniziale, ma raffinato, avamposto della classe privilegiata a qualcosa di più grande e utopistico, divenendo sede di una dinamica comunità di artisti e studiosi che vivevano e lavoravano insieme in un ambiente di rara bellezza e dagli obiettivi condivisi.

Oggi l'Academy offre ospitalità ad alcuni dei più eminenti studiosi, artisti, critici e intellettuali; tutti beneficiari del "Rome Prize", una delle più generose borse di studio americane. Durante il giorno vi si tengono letture, conferenze, visite studio, passeggiate in siti storici, recital o dibattiti improvvisati. Tutti i giorni il pasto principale viene condiviso insieme nella grande sala da pranzo. Questa tavola comune rappresenta l'essenza stessa della missione dell'Academy, che consiste nel favorire lo scambio di idee e il confronto tra discipline, generazioni e culture.

In tutto questo l'Academy svolge un ruolo molto particolare: offrire uno spazio accogliente dove le giovani menti creative possano usare il proprio tempo per pensare, lavorare, incontrarsi e confrontarsi, senza alcuna aspettativa o finalità.







“The ideal place for me is the one in which it is most natural to live as a foreigner.”

ITALO CALVINO











ONCE A REQUISITE stop for aspiring American architects, the American Academy in Rome now houses artists, designers and scholars of all stripes from top universities and beyond. Originally envisioned by Charles Follen McKim, the dean of 19th century beaux art American architecture, as a training ground for young aesthetes, the Academy was a rite of passage before embarking on a career shaping the civic architecture of the burgeoning continent.

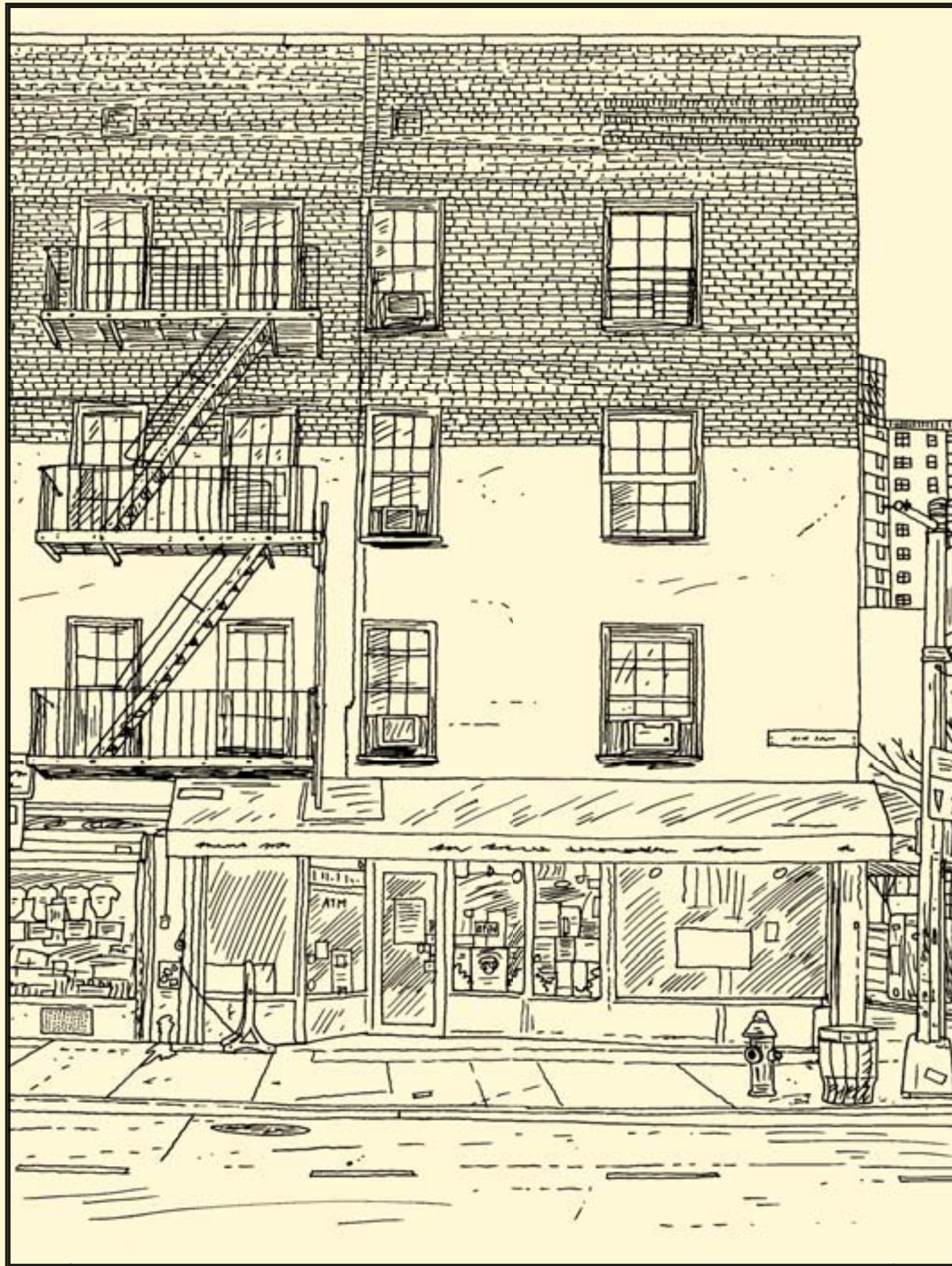
Over the ensuing century the Academy evolved from the rough, but rarified, outpost of the privileged class to something broader and more utopian: a dynamic community of artists and scholars living and working together in an environment of both uncommon beauty and shared purpose.

On any given day the Academy hosts a shifting roster of some of the world's most eminent scholars, artists, critics and thinkers; all recipients of one of the most generous fellowships in America, the Rome Prize. A single day may include a reading, a lecture, a studio visit, a walk to an historic site, a recital or an off-the-cuff debate. But, all days would include a communal meal in the dining room. This shared table is the essence of the mission: to exchange ideas and conversation between disciplines, generations and cultures.

In that way the Academy fulfills an unusual role: to create an environment, select the people in it, and then to step out of the way. The most important commodities the Academy offers are time and space for creative people to think and work without any expectation or requirement.







# SPAZI SPONTANEI

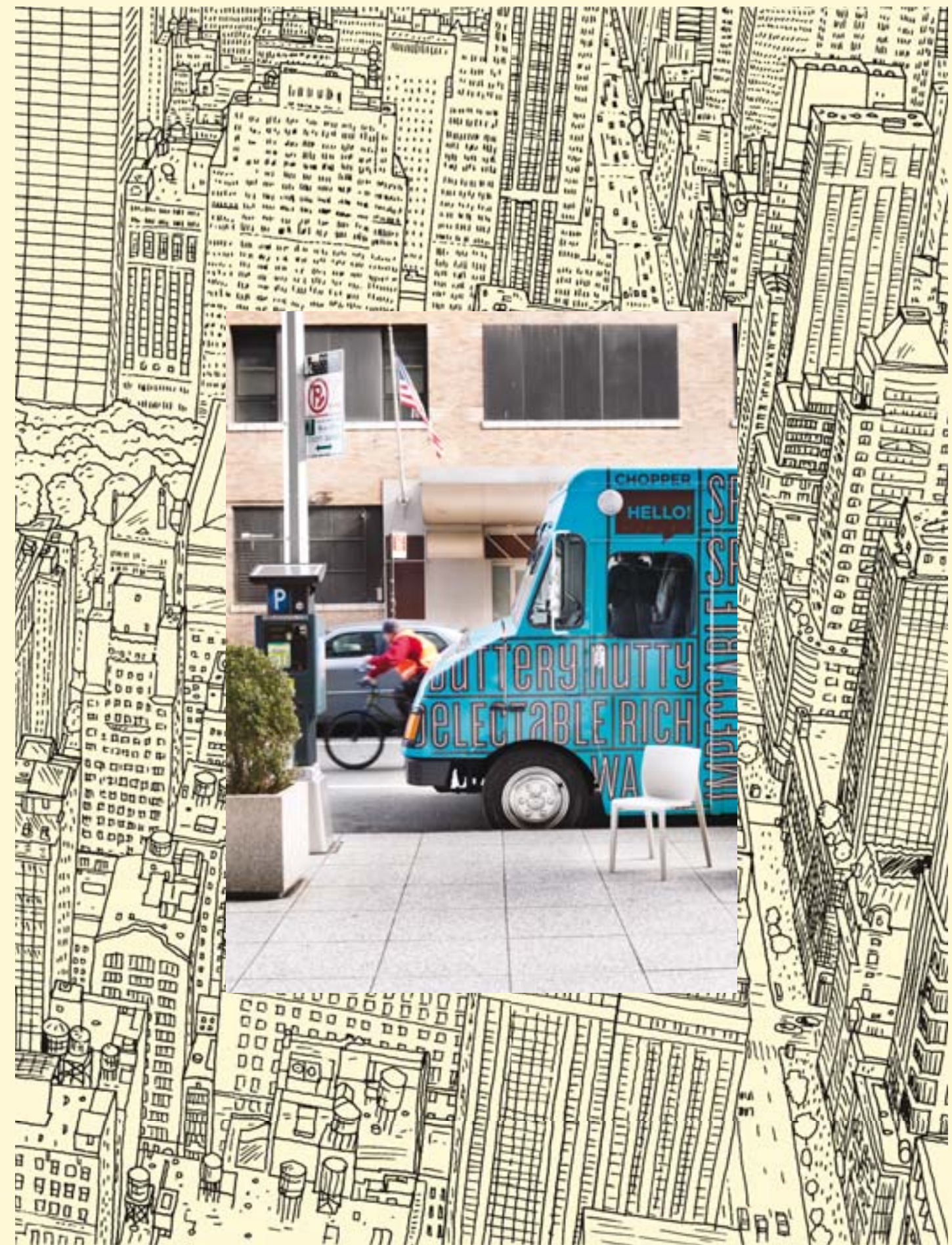
# SPONTANEOUS SPACES

All around New York City



SPESSE LA MAGIA di uno spazio urbano è data dagli incontri inaspettati che ci possono capitare. Dall'eventualità di imbattersi in un amico, dalla coincidenza di un incontro fortuito, dalla possibilità di sfiorare lo straripante flusso creativo che invade le strade, attraverso musica, poster, immagini e parole. O, più di recente, sapori. I food truck — i furgoncini di ristoro ambulanti — sono nati proprio per favorire questi incontri. Con la loro cucina tipica israeliana, i golosi cupcake, i rinfrescanti bubble tea o gli ingannevoli lobster roll - panini con pesce comune venduto come aragosta -, creano luoghi di ritrovo inaspettati. I food truck ci tentano con la comodità e la convenienza, stimolandoci a scoprire nuovi sapori. La produzione su piccola scala consente loro di raggiungere un alto grado di specializzazione e proporre, apparentemente, infinite variazioni. I food truck sono frequentati sia dal passante frettoloso sia dall'estimatore gastronomico, che li segue nei loro spostamenti attraverso lo smart phone o i social media, come un cacciatore dell'era contemporanea. Questi ristoranti improvvisati danno vita a sale da pranzo spontanee, dove sconosciuti, cucina e ambiente entrano in contatto per un po', prima di riprendere ognuno la propria giornata.

THE MAGIC of an urban environment exists in chance encounters. The possibility of running into a friend, of a coincidental meeting, of brushing by the lush creative outpouring that thrives on the streets — music, posters, images, words. Or more recently, flavors. Food trucks exist to incite such chance encounters. Creating accidental run-ins with the best Israeli food, specialty cupcakes, bubble tea or the illusive lobster roll — the ultimate fish out of water — food trucks tempt with ease and convenience and provoke with the gamble of discovery. Their small-scale production allows for a high degree of specialization and seemingly endless variation. They are visited by both the fleeting passerby and the faithful contemporary forager who tracks their mobile movements by smart phones and social media — hunters with contemporary tools. These impromptu restaurants create improvised dining rooms where strangers, cuisine and environment collide, for however long, before moving on with the day.











“STANDARDIZZARE  
SIGNIFICA AMPLIARE  
LE POSSIBILITÀ”

“TO STANDARDIZE  
MEANS TO EXTEND  
THE POSSIBILITY”

– LINA BO BARDI



LE PERSONE AL  
CENTROPUTTING PEOPLE IN  
THE CENTER

IL DESIGN non può esistere solo sulla carta o sullo schermo di un computer. È pensato per essere realizzato, costruito, utilizzato e vissuto.

Amato, anche. È solo così che diventa qualcosa di più di un concetto o una filosofia — diventa una conversazione, un sistema in continuo divenire il cui scopo è quello di migliorare la nostra vita.

Lina Bo Bardi, architetto e designer di origine italiana, aveva capito che è grazie all'interazione dell'uomo che il design acquista significato.

Persona di profonda cultura, Lina

Bo Bardi ha applicato la sua personale visione democratica del design a tutti i linguaggi che ha usato per dare espressione alla sua creatività: architettura, scenografia, curatela, insegnamento, illustrazione, arredamento e design di moda. E in ciascuna di queste discipline ha sempre messo le persone al centro del progetto.

In virtù di questi valori condivisi, Arper ha deciso di sostenere "Lina Bo Bardi: Together", una mostra itinerante dedicata al lavoro di Lina Bo Bardi — la cui prima esposizione ha avuto luogo presso la British Council Gallery di

Londra lo scorso autunno — che ha visto Arper collaborare con l'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi di San Paolo. La mostra porta alla luce l'importanza del lavoro di questo architetto, ancora poco conosciuto, e mette in evidenza il suo importante contributo.

Esplorando tutto ciò che influenza il suo percorso umano e professionale, Lina Bo Bardi plasma il proprio spirito di sperimentazione, che trascende i confini delle diverse discipline. Le sue creazioni, dense e piene di vita, si ispirano all'interazione — delle persone tra loro, con la natura, con lo spazio pub-

blico e privato — e i suoi progetti sono sempre guidati da una sensibilità e una sincera curiosità, capaci di trasformare tutto quello che fa in qualcosa di innovativo. Per Lina Bo Bardi l'importante è l'essenziale — nella natura come nel design — ma sempre mettendo la partecipazione umana al centro di tutto.

Nata a Roma nel 1914, durante gli anni bui della Prima Guerra Mondiale, Lina Bo Bardi ha intravisto nell'architettura e nella progettazione uno strumento per migliorare la vita delle persone. La sua passione e il suo spirito di avventura l'hanno portata a fuggire dall'Europa e a fare del Brasile la sua casa.



Qui Lina Bo Bardi ha maturato una sua personale reinterpretazione del modernismo, in chiave più giocosa e dai toni meno severi.

A San Paolo ha progettato e costruito la sua casa, conosciuta come la Casa de Vidrio — oggi sede dell'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi — così come il Museu de Arte Popular do Unhão a Salvador de Bahia, il Museu d'Arte di San Paolo (MASP) e, in seguito, il SESC Pompéia, un centro culturale e ricreativo alla periferia di San Paolo.

Il concetto di tempo e l'interesse per la natura costituiscono altri elementi caratterizzanti della sua visione. Infatti, nel progetto della Casa de Vidrio, Lina aveva già previsto che, nel corso degli anni, la vegetazione avrebbe circondato l'edificio, rendendolo un luogo molto più ricco e più bello di quando fu

costruito.

Durante tutto il suo lavoro, Lina Bo Bardi ha progettato luoghi che favorissero l'incontro tra le persone, che esse potessero identificare come propri, fondendo i confini tra pubblico e privato e assicurando così la sostenibilità culturale del design e dell'architettura. Arper è orgogliosa di sostenere il lavoro vitale e generoso di Lina Bo Bardi e di continuare il dialogo da lei iniziato. Come lei stessa affermerebbe, non sarà ciò che viene scritto sulla carta a dare un senso al suo lavoro, ma la nostra partecipazione.

DESIGN does not exist on paper or screen alone. It is meant to be made, built, put into use and lived. Loved, even. Through this process, design becomes more than concept or philosophy — it becomes a living system to better our lives, a conversation.

Italian-born architect and designer Lina Bo Bardi understood that it is human interaction that gives design meaning. A true polymath, Bo Bardi applied her democratic design philosophy to all her endeavors: architecture, stage design, curating, editing, teaching, illustration, furniture and fashion design. But through all her myriad disciplines, Bo Bardi put people at the center of her design.

For these shared values, Arper has supported "Lina Bo Bardi: Together", an exhibition on the work of Lina Bo Bardi held at the British Council

Gallery in London this past fall, with the participation of the Instituto Lina Bo e P.M. Bardi in São Paulo. Though under-recognized today, the exhibition endeavored to unearth the importance of Bo Bardi's work and her contribution to the design community.

Through exploring her many influences, Bo Bardi created the spirit of experimentation that transcended the boundaries of discipline. Her vivacious creations were inspired by interaction — how people relate to one another, to nature, to public and private space — but always designed with a sensitivity and earnest curiosity that inspired innovation in all she did. She valued what was essential — in nature and in design — but always with human participation at the heart.

Born in Rome in 1914 into turbulent times of war, Bo Bardi saw in architecture and design a way to better the lives of those around her. Her passion and sense of adventure took her far from Europe and to Brazil, where she eventually made her home. There, she developed a playful and softer reinterpretation of modernism.

In São Paulo, Bo Bardi designed and built her home known as the Casa de Vidrio — or the Glass House, currently home of the Instituto Lina Bo e P.M. Bardi — as well as the Museu de Arte Popular do Unhão in San Salvador de Bahia, the São Paulo Museum of Art (MASP) and later SESC Pompéia, a cultural and leisure center on the edge of São Paulo.

Time and nature were perpetual partners in her vision. In building the Casa de Vidrio, she eagerly anticipated the vegetation that would surround it over the years, making it a richer and more beautiful place than when first built. Throughout all of her work, Bo Bardi designed relationships, creating spaces for people to make their own, melding the boundaries of public and private, and ensuring the cultural sustainability of design.

Arper is proud to support the vital and generous work of the influential designer and to continue the dialogue of cultural sustainability in design. As Lina Bo Bardi herself would attest, it is not what is on paper that will give meaning to her work; it is our participation.



“STANDARDIZZARE SIGNIFICA  
AMPLIARE LE POSSIBILITÀ”

“TO STANDARDIZE MEANS TO  
EXTEND THE POSSIBILITY”

UN DIALOGO tra Arper e Lina —  
Cosa significa fare una riedizione? Riprodurre un oggetto in modo assolutamente identico? Seguire rigorosamente quanto è stato fatto in precedenza e rinunciare alle innovazioni attuali? È più importante mantenere lo spirito originario del progetto oppure le sue caratteristiche tecniche originali? In che misura le idee e gli ideali sono collegati ai processi tecnici?

Il sostegno dato da Arper alla mostra “Lina Bo Bardi: Together” ha posto l'azienda di fronte a questi interessanti quesiti. La mostra – curata da Noemi Blager – combina il talento dell'artista Madelon Vriesendorp e del regista Tapio Snellman, all'opera del collettivo di design Assemble, in un'installazione che ricostruisce in

modo vivido lo spirito e la filosofia progettuale di Lina Bo Bardi. La curatrice ha visto in Arper il partner ideale per lo sviluppo dell'intero progetto e per la realizzazione, insieme all'Istituto, della riedizione della Bardi's Bowl.

Una straordinaria occasione di collaborazione creativa, che prende le mosse dalla filosofia progettuale di Lina e dal suo impegno costante nei confronti della cultura, dei luoghi e delle persone. Per Arper ha rappresentato l'opportunità unica di indagare e interpretare uno dei progetti più famosi dell'architetto italo-brasiliano, nell'intento di celebrare il suo impegno adattandolo alle proprie moderne metodologie produttive.

La Bardi's Bowl Chair, progettata nel 1951 in Brasile, patria di elezione di

Lina Bo Bardi, è un'icona del suo stile versatile. Come la maggior parte delle sue realizzazioni, la Bowl Chair non è stata pensata come un prodotto di lusso compassato, il cui valore fosse espresso unicamente dal suo design, ma piuttosto come un oggetto accessibile e flessibile, capace di integrarsi armoniosamente in qualunque ambiente.

Grazie alle diverse combinazioni possibili della seduta, questa poltrona può svolgere molteplici funzioni. Posta intorno a un tavolino da caffè favorisce l'interazione tra le persone; quando inclinata diventa un nido in cui immergersi nella lettura; rivolta con l'apertura verso l'alto si trasforma in una culla dove fare un tranquillo pisolino. In equilibrio tra produzione industriale e personalizzazione, Bo Bardi aveva immaginato la Bowl Chair come un oggetto dalla struttura e dalla forma essenziale e universale. Ma, come in tutti i progetti di Lina Bo Bardi, l'elemento fondamentale rimane l'interazione dell'uomo con l'oggetto.

Dopo la morte di Lina, nel 1992, l'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi è diventato il custode della proprietà intellettuale dei suoi progetti. Arper ha creato una riproduzione in edizione limitata della Bowl Chair, che potrà essere utilizzata dall'Istituto per custodire e diffondere l'eredità di Lina Bo Bardi. In armonia con il suo pensiero, Arper ha interpretato la riproduzione con la stessa precisione e sensibilità che Lina Bo Bardi metteva nei suoi progetti, come ad esempio l'intervento di restauro nel centro storico di Bahia e il

leggendario SESC Pompéia.

All'inizio di questa collaborazione, la documentazione disponibile sulle caratteristiche di produzione della sedia era scarsa. Esistevano solo alcuni bozzetti, oltre a due riproduzioni originali — una Bowl Chair in pelle nera del 1951, considerata la versione più rappresentativa perché sviluppata dalla stessa Lina Bo Bardi, e un'altra, probabilmente di fabbricazione successiva, con la seduta più piccola e cuscini rosso acceso. Ora entrambe si trovano a San Paolo, nella casa che le era appartenuta, la Casa de Vidrio, la Casa di Vetro. Lina Bo Bardi non ha lasciato indicazioni sulle misure precise o sui dettagli del progetto. Alla luce di ciò, e con la collaborazione dell'Istituto, Arper ha adottato un approccio creativo, trovando un equilibrio tra l'interpretazione del progetto originale e il valore aggiunto dalle proprie competenze tecniche, per rappresentare nel miglior modo possibile l'idea originale di Lina Bo Bardi, utilizzando le possibilità offerte dalle moderne tecnologie di produzione industriale.

Durante la collaborazione è emerso quasi subito che, all'epoca in cui la Bowl Chair è stata progettata, i processi produttivi brasiliani erano quasi esclusivamente artigianali. Dell'originale conservato alla Casa de Vidrio sono state studiate le dimensioni, la struttura interna, i particolari del rivestimento — dalla qualità alla dimensione dei punti utilizzati nelle cuciture — la densità della schiuma e la morbidezza della seduta. Il dialogo fra Arper e l'Istituto è stato intenso e favorito dall'utilizzo di diversi canali di comunicazione. Partner fondamentali, fin dall'inizio, sono stati la direttrice dell'Istituto, Anna Carboncini, e il noto storico del design, Renato Anelli. Le comunicazioni sono avvenute quasi esclusivamente utilizzando i mezzi digitali: usando Skype ed e-mail, e trasferendo elettronicamente i disegni e le foto in grado di restituire le idee e le impressioni di Lina. Nonostante tutto, ha prevalso il linguaggio universale del gesto, forse il più profondo collegamento tra la cultura italiana e quella brasiliana. L'Istituto ha trasferito le qualità e le dimensioni della sedia originale in relazione alla mano e al corpo, descrivendo fisicamente le relative proporzioni,

“What we are looking for in the restoration of the Historic Centre of Bahia is precisely a modern mark, strictly respecting traditional historical restoration principles. For this, we thought of a restoration system that leaves perfectly intact not only the external aspect, but also the spirit, the internal soul of each building... We won't interfere with anything, but we will be meddling with everything.”

LINA BO BARDI



agevolmente la complessa struttura costituita da schiuma e imbottitura, e consente anche la malleabilità necessaria per realizzare e adattare il rivestimento in pelle. È stato poi prodotto un modellino per capire come tagliare e cucire il rivestimento. Ogni più piccolo dettaglio — compresi i rivestimenti in pelle sul telaio circolare in acciaio che servono per tenere il sedile in posizione — è stato reinterpretato con cura e attenzione.

Anche se l'unico esemplare originale esistente è in pelle nera, i molti schizzi di Lina Bo Bardi fanno supporre che la Bowl Chair sia stata pensata per essere realizzata anche in molte altre finiture e colori. Un aspetto che la rende simile alla famiglia Catifa di Arper e che consente molteplici variazioni: un'idea semplice ed essenziale, valida e utile ancora oggi. Arper, nell'intento di perfezionare ulteriormente la sua interpretazione della Bowl Chair, sta continuando ad ampliare la gamma delle finiture selezionando dei tessuti che rispecchino lo spirito vivace di Lina, e la simbiosi creativa delle sue due culture, quella italiana e quella brasiliana.

In qualità di architetto che ha sposato gli ideali del movimento modernista, la filosofia progettuale di Lina è sempre stata improntata all'accessibilità, all'impegno e alla generosità. Per citare le sue parole, “Standardizzare significa ampliare le possibilità, fare in modo che qualcosa concepito per pochi sia accessibile a molti. Significa ‘migliorare’, perché è molto più facile studiare a fondo un organismo elementare di quanto sia studiarne una serie infinita e indefinita” (1951). Condividendo pienamente il

la qualità, lo spessore, la profondità, la compattezza, la morbidezza.

Dal canto suo, Arper ha creato un modello di analisi per aiutare l'Istituto nel processo di raccolta delle informazioni e dei dati necessari a “riprodurre” l'originale e a crearne i disegni tecnici. Per indagare i processi produttivi e i possibili miglioramenti è stato realizzato un piccolo prototipo in scala. Quasi subito si è discusso dei materiali e dei metodi per realizzare la struttura interna della seduta. L'originale era realizzato in ferro modellato a mano, pertanto la forma era rigida e priva di flessibilità, incompatibile con le richieste della produzione industriale contemporanea e con gli attuali standard qualitativi. Arper ha suggerito di realizzarlo in plastica per conferire leggerezza, forza e flessibilità alla struttura. Una scocca in plastica è in grado di sostenere più



suo pensiero, Arper ha intrapreso un percorso per realizzare questi propositi: produrre degli esemplari di Bowl Chair per renderla disponibile e accessibile al pubblico. Citando le parole del Presidente di Arper, Luigi Feltrin, e dell'Amministratore Delegato e Vice Presidente Claudio Feltrin "Con questo progetto, vogliamo offrire un futuro al pensiero di Lina e alla Bowl Chair, la cui edizione limitata costituisce un legame tra il passato e il futuro".

Dopo alcuni mesi di confronto, collaborazione, progetti e verifiche, Arper e l'Istituto hanno presentato un prototipo della Bowl Chair a Londra, all'apertura della mostra "Lina Bo Bardi: Together" nell'autunno del 2012. Con la riproduzione della Bowl Chair, Arper vuole portare alla luce l'appassionato lavoro di Lina Bo Bardi. Osservando questo progetto unico e versatile emergono il tocco personale di Lina Bo Bardi e la sua visione umanistica, oltre all'influenza del suo lavoro da un punto di vista storico. Solo attraverso la lente del tempo, è possibile cogliere l'evoluzione e la continuità delle forme.

Arper donerà un certo numero di sedie dell'edizione limitata all'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi, mentre una parte dei profitti derivanti dalla loro vendita sarà reinvestita in programmi sociali e culturali, proprio come avrebbe voluto Lina Bo Bardi, a favore delle persone.

A DIALOGUE between Arper and Lina —  
What does it mean to make an edition? Is it necessary to recreate the object identically? Follow the steps of the past in lockstep and forgo the innovations of the present? Is it more important to keep the spirit of the original or its original technical attributes? How closely linked are ideas and ideals to technical processes?

Arper's support of the exhibition "Lina Bo Bardi: Together" presented the company with these interesting questions. The exhibition — curated by Noemi Blager — combines the art and craft of artist Madelon Vriesendorp, filmmaker Tapio Snellman and the work of design collective Assemble in an installation that presents a vibrant reenactment of Bo Bardi's spirit and de-



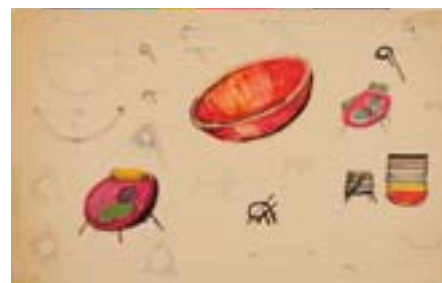
sign philosophy. Blager saw the potential for Arper to participate in a similar capacity and engage with the Instituto to make an edition of the Bowl Chair. In the spirit of this unique creative collaboration and Lina's design philosophy of open engagement with culture, place and people, Arper embraced the opportunity to investigate and interpret one of the designer's most celebrated creations with the aim of evoking the spirit of her creation, while at the same time expanding the design to suit Arper's modern methods of production.

Designed in 1951 in Bo Bardi's adopted home of Brazil, the Bowl Chair is an icon of Lina Bo Bardi's adaptive style. Like much of Bo Bardi's work, the Bowl Chair was not created to be a staid luxury product, valued for its design value alone, but as an affordable and flexible object created to seamlessly integrate into any environment. With the combination of the bowl and base, the modular chair could be positioned to perform myriad functions. Upright and gathered round a coffee table, the chair becomes a catalyst for social interaction; angled downwards, a nest to submerge into with a good book. When set with opening perpendicular to the floor, the chair becomes a cradle for a sheltered nap. Balancing the worlds of industrialized fabrication and the individualized object, Bo Bardi envisioned the Bowl Chair as flexible in structure while universal and essential in form. But, as with all of Bo Bardi's designs, the ultimate emphasis remains on the

human interaction with the object.

After Lina's death in 1992, the Instituto Lina Bo e P.M. Bardi became the guardian for the copyright of Lina Bo Bardi's designs. Working with the Instituto, Arper has created a limited edition reproduction of the Bowl Chair dedicated to continuing the designer's legacy. In the spirit of the designer, Arper has attempted to integrate the same precision and sensitivity in this interpretive reproduction that are evident in Lina Bo Bardi's renovation of historic buildings like the Historic Centre of Bahia and the legendary SESC Pompéia.

Entering into the collaboration, there was little concrete documentation available on the production specifications of the chair. Only impressionistic and conceptual sketches existed beyond two original iterations — a single black leather Bowl Chair produced in 1951, considered most representative of Bo Bardi's vision, and another, probably fabricated later, with a slightly smaller transparent plastic bowl seat and vibrant red patent pillows. Both now reside in São Paulo, at Bo Bardi's home, the Casa de Vidro, the Glass House. Bo Bardi did not leave instructions on the precise measurements or details of the design. With the Instituto as design partner standing in for Lina, Arper assumed a creative approach, balancing an interpretation of the original design with contemporary advancements in technique and manufacturing, one reflective of Bo Bardi's original vision, but better suited to fit



the abilities and advantages of industrial production.

Through the course of collaboration, it became clear almost immediately that fabrication processes native to Brazil at the time the Bowl Chair was conceived were almost entirely artisanal. Dimensions, interior structure, upholstery detailing (down to the quality and size of the stitching), the density of the foam and the softness or spring in the seat were all up for consideration. A conversation between Arper and the Instituto ensued through every possible means. Director of the Instituto, Anna Carboncini and renowned design historian, Renato Anelli were critical partners from the beginning. Communication was almost exclusively via digital means: Skype, email, electronic transmission of drawings and photographs capturing all of Lina's ideas and impressions. Even so, the universal language of hand gesture, perhaps the deepest cultural link shared between Brazilian and Italian cultures, prevailed. The Instituto communicated the qualities and dimensions of the original in relationship to the hand and the body, physically conveying its relative propor-

tions and qualities, thickness, depth, firmness, softness.

In turn, Arper created a template of considerations to guide the Instituto through the information collection process to capture the data necessary to "reproduce" the original and create construction drawings. A small-scale prototype was made to explore processes and possible improvements. Most immediately, the materials and processes for the interior bowl were up for debate. The original was hand-forged iron, rendering the form heavy and inflexible, incompatible with the demands of contemporary industrial production and quality control. Arper recommended that the bowl be fabricated in plastic to build lightness, strength and flexibility into the structure. A plastic bowl would receive the complex structure of foam and upholstery smoothly and archivally and facilitate the adequate malleability necessary to construct and fit the leather. Patterning was produced to cut and assemble the upholstery. Every detail — down to the small leather covers placed around the round steel frame of the chair to hold the bowl in place — were reinterpreted.

Though the only traceable original that exists is in black leather, there is evidence that the Bowl Chair was designed in many finishes and colors as is reflected in Lina's many sketches. Similar to Arper's Catifa, the Bowl Chair was initially conceived in many different colors and finishes that could be recombined in many variations, a very simple and essential idea which still



has relevance and usefulness. For this reason, Arper is continuing to develop the material palette of the Bowl Chair, working to refine the interpretation further with a suite of fabrics that reflect the vivacious spirit of Lina as well as the creative symbiosis of Brazilian and Italian cultures.

As an Italian architect who embraced the ideals of the modern movement, Lina's design philosophy was always one of accessibility, engagement and generosity. In her own words, "To standardize means to extend the possibility, to make it possible that something for a few may be extended to many, means to 'improve,' because it is much easier to deeply study a basic organism than it is to study an indefinite, countless series of them" (1951). Sharing these values, Arper embarked on the journey to fulfill this ambition: to standardize the production of the Bowl Chair to make it available and accessible to the public. In the words of Arper President, Luigi Feltrin and Claudio Feltrin, Arper CEO and Vice President, "In doing this, we wish to give the Bowl Chair and Lina's way of thinking a future. The limited edition creates a link between the past and the future". After three months of conversation, collaboration, design and testing, Arper and the Instituto presented a single version of the industrialized Bowl Chair in London at the opening of the exhibition, "Lina Bo Bardi: Together" in the fall of 2012.

With the reproduction of the Bowl Chair, Arper hopes to bring to light the inspiring work of Lina Bo Bardi. Through an examination of this singular and versatile design, we see not only the mark of the designer and her socio-centric philosophy, but also the influence of her work from a historical perspective. We are able to see both the evolution and the continuity of forms only visible through the lens of time.

Finally, in the spirit of Lina Bo Bardi, Arper is donating a number of chairs of the limited edition to support the Instituto Lina Bo e P.M. Bardi. A portion of the profits of the remaining chairs will be used to reinvest in cultural and social programs. As Bo Bardi always intended, for the people.



# INTERVISTA CON NOEMI BLAGER



IN CHE MODO l'architetto Lina Bo Bardi, di origine italiana, si è affermata in Brasile?

Lina nacque a Roma nel 1914. Dopo aver conseguito la laurea in architettura, si trasferì a Milano, dove lavorò con Gio Ponti, dando il suo contributo a numerose pubblicazioni. Lina fece propri i valori del movimento modernista e concepì l'architettura come un mezzo per migliorare la vita delle persone. Ma negli anni della guerra assistette a un'enorme distruzione e sfortunatamente non riuscì mai a realizzare un progetto architettonico in Italia. Dopo il conflitto, fu molto delusa dalla situazione politica del suo Paese. Nel 1946 sposò Pietro Bardi, mercante d'arte e giornalista, con il quale si imbarcò per il Sud America. In Brasile incontrarono Assis Chateaubriand che invitò Bardi a fondare e dirigere un museo d'arte contemporanea che poi diventò il MASP, progettato proprio da Lina. Per Pietro e Lina questa fu l'opportunità di creare dei programmi innovativi per un museo d'arte. Lina era contraria all'idea dei musei come mausolei dell'arte ed era convinta che dovessero essere scuole di vita, dove

le persone potevano entrare in contatto con l'arte, sperimentare e imparare senza fare distinzione tra l'arte con la "A" maiuscola e quella con la "a" minuscola. Lina si innamorò del Brasile, della sua gente, della sua cultura, dell'africanità del paese e degli aspetti sociali che contraddistinguevano il suo popolo.

Qual era la sua filosofia nei confronti dell'architettura?

Trovo che ci sia un legame interessante tra Lina Bo Bardi e Jorge Luis Borges. Secondo il concetto di "lettura è scrittura" di Borges, è il lettore che completa la storia, e solo allora la letteratura può esistere. Lina sosteneva che l'architettura non può esistere finché l'uomo non prende possesso dello spazio di un edificio, dando vita a "un'avventura umana che si sviluppa nel tempo". Nei suoi scritti, Borges non guida il lettore con aggettivi o descrizioni, perché solo la narrativa essenziale coinvolge il lettore e gli permette di "creare" la sua storia. Anche l'architettura di Lina è essenziale — un'organizzazione ingegnosa

dello spazio che consente alle persone di completarlo con la loro presenza e con le loro attività. È un'esperienza che coinvolge le persone, conferendo loro potere. Senza le persone, l'architettura sarebbe incompleta.

In che modo si è sviluppata l'idea della mostra?

Quando ho scoperto l'opera di Lina Bo Bardi in Brasile, ciò che mi ha appassionato è stato il suo approccio di architetto europeo nei confronti di una cultura nuova. Osservò il modo di vivere locale — il comportamento e la cultura delle persone — e cercò di rappresentarlo nel suo lavoro. Volevo raccontare questo suo atteggiamento, anziché limitarmi a mostrare i suoi edifici. Ho deciso di provare a ricreare il suo modo di lavorare, portando il pubblico quanto più vicino possibile all'esperienza di trovarsi negli spazi che lei aveva progettato.

Per farlo, ho chiesto al cineasta finlandese residente a Londra, Tapio Snellman, di realizzare un'installazione cinematografica che facesse percepire l'atmosfera degli edifici di Lina a San Paolo, concentrandosi in particolare sul SESC. Nel SESC si incontrano persone di ogni ceto sociale, che svolgono ogni tipo di attività, dal nuoto agli scacchi alle lezioni di ricamo. Lina Bo Bardi ha trasformato questo edificio in uno spazio unico, al tempo stesso pubblico e familiare. C'è una enorme zona living, che — nonostante la dimensione — possiede l'intimità di uno spazio domestico. Si tratta di una sorta di intimità pubblica.

Ho coinvolto l'artista olandese residente a Londra, Madelon Vriesendorp, dotata di una sensibilità affine a quella di Lina, chiedendole di contribuire all'installazione come tributo a lei dedicato. Madelon ha voluto avvicinarsi a questo progetto scegliendo di lavorare con le persone, in Brasile. Così abbiamo organizzato un workshop alla Solar do Unhão, il Museo di Arte Moderna di Bahia progettato da Lina, dove i bambini della comunità locale hanno realizzato dei manufatti con cartone riciclato, che Madelon ha raccolto insieme agli oggetti che lei stessa ha prodotto e ad

altri manufatti di artigianato locale. La combinazione dei manufatti e dei video di Tapio Snellman, all'interno dell'ambientazione progettata per la mostra, contribuisce a creare l'atmosfera particolare che volevamo comunicare.

Chi ha progettato la mostra? Assemble, un collettivo di architetti, artisti e designer: un team molto creativo. Desideravano lavorare sul progetto per conoscere meglio Lina Bo Bardi. Una delle sfide più difficili era creare un'esibizione che potesse essere spostata e adattata a spazi sia chiusi sia aperti. Dopo averla esposta alla British Council Gallery di Londra, la mostra sarà in tour a Vienna, Parigi e in altre città europee e americane.

Qual è il coinvolgimento di Arper? Arper condivide molti dei valori centrali di Lina, che sono sostanzialmente umanistici. Il suo concetto di cultura guarda alla vita e al contatto con le persone e la natura. Arper sta fornendo il proprio contributo per diffondere e accrescere la conoscenza dell'opera di Lina Bo Bardi non limitandosi a sostenere la mostra, ma esplorando le idee progettuali di Lina attraverso la realizzazione di una riedizione della Bowl Chair da lei disegnata nel 1951, e mai industrializzata. Quest'esperienza avrà come risultato la produzione di un'edizione limitata — 100 pezzi dei quali saranno donati da Arper all'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi.

HOW DID the Italian-born Lina Bo Bardi establish herself in Brazil? Lina was born in 1914 in Rome. After graduating as an architect she moved to Milan where she worked with Gio Ponti and contributed to a number of publications. Lina embraced the values of the modern movement and saw architecture as a means to improve people's lives. But in the years of war she witnessed too much destruction and unfortunately never was able to build in Italy. After the war she was frustrated with the political situation in her native country. In 1946, she married Pietro Bardi, an art dealer and journalist with whom she embarked to South America. In

Brazil they met Assis Chateaubriand who invited Bardi to found and direct a museum of contemporary art that eventually became MASP, designed by Lina. This was an opportunity for Pietro and Lina to create innovative programs for an art museum. Lina was against the idea of museums as mausoleums of art and believed they should be life institutions, where people would come to contact with the arts and learn — without making a distinction between art with a capital "A" and art with lowercase "a." She fell in love with Brazil, its people, its culture, the African-ness of the country, and the social aspects that make its people distinctive.

What was her philosophy towards architecture?

I find an interesting connection between Lina Bo Bardi and Jorge Luis Borges. With Borges "reading is writing" for it is the reader who completes the story and only then literature exists. Lina said that until man enters a building and takes possession of the space "in a human adventure that develops over time", architecture does not exist. In his writings Borges does not guide the reader with adjectives or descriptions, just essential narrative engaging the reader and allowing him or her to "create" his or her own story. Lina's architecture too is essential — an ingenious organization of space that gives way for people to complete it with their presence and activities. It is an empowering experience. Without people, architecture is incomplete.

How did you develop the idea for the exhibition?

When I discovered Lina Bo Bardi's work in Brazil, what most interested me was her approach as a European architect arriving in a new culture. She observed the local way of life — people's behavior and culture — and reflected this in her work. I wanted to communicate this attitude rather than just showing her buildings. I decided I wanted to do a form of reenactment, bringing the audience as close as possible to the experience of being in the spaces created by her. To do this, I asked London based Finnish filmmaker Tapio Snellman to

do a film installation where you can perceive the atmosphere of Lina's buildings in the city of São Paulo, with special focus on SESC. In SESC you can see people from all walks of life, doing all sorts of activities, from swimming to playing chess or learning embroidery. What Lina achieved here is a unique quality of space, which is at the same time public and domestic. There is an enormous living room, which despite its scale it has the intimacy of a domestic space. It is a form of public domesticity. I asked London based Dutch artist Madelon Vriesendorp, who has many common sensibilities as Lina, to contribute to the installation as a tribute to Lina. Madelon's approach was to work with the people of Brazil. So we organized a workshop at the Solar do Unhão, designed by Lina, where children of the local community made objects with recycled cardboard, guided by Madelon. She then combined these objects with local crafts and objects created by her. The combination of the films and the artifacts in the setting designed for the exhibition creates a special atmosphere that we wanted to communicate.

Who designed the exhibition?

Assemble, a collective of architects, artists, and designers. They are a very creative team. They wanted to work on the project to learn about Lina Bo Bardi. One of the challenges was to create an exhibition that could be portable and adapt to open or indoor spaces. After showing at the British Council Gallery in London, the exhibition will go on tour to Vienna, Paris and other cities in Europe, America and beyond.

How is Arper involved?

Arper shares many of Lina's core values that are fundamentally humanistic. Her concept of culture was about life, about being in touch with the people and with nature. Arper is contributing to raise awareness of Bo Bardi's work. Arper is not only supporting the exhibition, they are exploring Lina's design ideas by doing an edition of the Bowl Chair that she designed in 1951 that was never produced industrially. This exercise will result in a limited edition — 100 of which Arper will donate to the Instituto Lina Bo e P.M. Bardi.



# IN BRIEF



# ARPER A LONDRA

## ARPER MEETS LONDON



DOPO IL SUCCESSO degli showroom di Milano, Colonia e Stoccolma, Arper inaugura un nuovo spazio espositivo nel quartiere Clerkenwell di Londra.

Progettato dallo studio londinese 6A Architects, lo showroom è un open space che dialoga con l'esterno attraverso dieci grandi finestre disposte lungo i due lati dello spazio.

Le morbide ombre interne, gli ampi volumi e le superfici che riflettono la luce naturale, ne fanno lo spazio ideale per esprimere il principale valore di Arper: la ricerca dell'essenziale. Come afferma Tom Emerson, architetto dello studio 6A "Abbiamo cercato di realizzare uno spazio che creasse una connessione diretta e naturale tra l'architettura e l'arredamento.

Gli elementi architettonici secondari — porte, opere in ferro, architravi, battiscopa — sono stati rimossi per creare una relazione forte, ma al tempo stesso semplice, tra spazio, luce e arredamento".

Gli inconsueti accostamenti dei materiali rappresentano i tratti distintivi di questo spazio: le pareti finite a stucco, il pavimento in legno chiaro, il rivestimento in alluminio delle finiture, contrastano con il cemento a vista dei diversi elementi qui presenti, chiaro richiamo al passato industriale del quartiere.

L'area del nuovo showroom Arper è infatti ricca di testimonianze della prima rivoluzione industriale, come vecchi birrifici e distillerie, fabbriche e



tipografie ora riconvertite in loft da professionisti, che hanno trovato in questa zona un luogo perfetto per vivere e lavorare. Oggi Clerkenwell vanta la maggiore concentrazione di studi di ingegneria e di architettura al mondo.

Un contesto così speciale fa di Clerkenwell il luogo ideale per lo showroom Arper: uno spazio che consente un'esposizione completa delle collezioni per supportare nel miglior modo l'attività di progettisti e interior designer e offrire un luogo per il confronto e la condivisione esperienziale dei valori del brand. Questo spazio sarà animato con l'organizzazione di eventi e installazioni in sintonia con l'impegno culturale di Arper, stabilendo un dialogo ricco di contenuti con il mondo internazionale del design.

AFTER SUCCESS of showrooms in Milan, Cologne and Stockholm, Arper unveils a new exhibition space in London's Clerkenwell district.

Designed by the London-based architecture firm 6A Architects, the showroom is an open space interacting with the outside via ten large windows placed along two sides.

Inside soft shades, open volumes and surfaces reflect environmental light making it the ideal space to represent Arper's leading value: the pursuit of the essential. Notes 6A architect Tom Emerson, "We have tried to make a space where there is a direct and primary connection between architectural space and furniture. The secondary details of the architecture — doors, iron-mongery, architraves, skirtings — have been stripped away to create a strong but

simple relationship between space, light and furniture."

The unusual combinations of construction materials are the distinguishing features of this space: the stucco-finished walls, the light-colored wooden floor, the coated aluminum of the finishes contrasting with the exposed concrete of several elements in the central area which reference the district's industrial past.

The location of the new Arper showroom is rich in marks left by the first Industrial Revolution — such as antique breweries and distilleries, factories and printing works — which have now been converted into lofts by the professionals that found in this area a perfect place to live and work. Today, Clerkenwell now boasts the highest concentration of engineering and architecture firms in the world.

Viewed in such a special context, Clerkenwell is an ideal home for Arper. This uniquely located showroom will allow for a comprehensive exhibition of Arper collection, offering support to specifiers and interior designers in their professional activity as well as representing a space for sharing experience of Arper's values. This dynamic space will allow for the organization of events and installations connected to the company's cultural commitment, establishing a dialogue rich in content with the international design community.

Arper London Showroom

11 Clerkenwell Road

London EC1M 5PA

UK

E: london@arper.com

T: +44 20 7253 0009

Opening hours:

Mon – Fri 9:30 am – 6:00 pm







## LANGENTHAL 2012

OGNI DUE ANNI, le antiche manifatture di Langenthal — una piccola città della Svizzera tedesca — si trasformano per un fine settimana in sedi espositive dedicate al design contemporaneo. Gli espositori, preselezionati da una giuria, appartenenti ai più prestigiosi nomi dell'arredo di design internazionale, reinterpretano questi spazi industriali con installazioni scenografiche, presentando a un pubblico di professionisti e appassionati i loro nuovi prodotti attraverso un linguaggio non convenzionale.

Arper ha partecipato per la seconda volta al "Designer's Saturday" con un'installazione che presenta un concetto chiave del proprio pensiero: il design inteso come sistema vivente. "Il mondo è una rete di sistemi viventi che interagiscono tra loro. Analogamente, nel mondo del design, gli oggetti svolgono un ruolo attivo negli ambienti in cui sono collocati e formano dei veri e propri sistemi viventi", spiega lo studio Lievore Altherr Molina — che collabora

con Arper e ha progettato l'installazione negli spazi delle segherie di Girsberger Sitzmöbel.

La suggestiva installazione mette in relazione due dimensioni: lo spazio immateriale dell'immaginazione, in cui l'oggetto viene pensato e rappresentato, e lo spazio fisico deputato alla sua produzione. Queste idee hanno preso forma all'interno di cinque grandi casse di legno, ognuna contenente uno dei prodotti iconici della collezione Arper — Saya, Nuur, Leaf, Catifa e Loop. Anche se sono il risultato di competenze progettuali diversificate, ciascun prodotto è un esempio di come Arper interpreta il design, come "sistema vivente".

EVERY TWO YEARS, for an entire weekend, the old factories of Langenthal — a small town in the canton of Bern in Switzerland — become the stage for exhibitions dedicated to contemporary design. These raw spaces

become the fantasy of jury-selected exhibitors, who feature their products in artfully designed installations.

The most prestigious international design furniture brands give these spaces a new twist with stunning installations, presenting to professionals and design aficionados their new products using a non-conventional language.

Exhibiting at "Designer's Saturday" for the second time, Arper presented an installation based on a key concept of its philosophy: design as a living system. "The world functions as a network of living systems interacting among them. Similarly, in the design world objects play an active role in the environments where they are located, creating actual living systems", says Lievore Altherr Molina — frequent Arper collaborator and member of the firm that designed the Arper installation for the Girsberger Sitzmöbel sawmill space. This evocative installation connected two dimensions: the ethereal space of imagination, where the object is conceived and represented, and the physical space dedicated to its production. These ideas were articulated inside five large wooden boxes, each showing one iconic piece of the Arper catalogue — Saya, Nuur, Leaf, Catifa and Loop. Though diverse in design competences, each is as an example of Arper's philosophy, "Design as a Living System."





# SENTIRSI A CASA A NEW YORK

## AT HOME IN NEW YORK



ARPER PRESENTA IL PROPRIO SHOWROOM DI SOHO UN'INTERVISTA A SOLVEIG FERNLUND

IN QUEST'ULTIMO ANNO, Arper ha avuto l'opportunità di collaborare con Fernlund & Logan alla realizzazione del suo primo showroom a New York. Da oltre dieci anni lo studio arreda spazi residenziali e commerciali che sono contemporaneamente ambienti dove si vive e si lavora. In quest'intervista Solveig Fernlund ci parla del pensiero che l'ha guidata nel progettare lo showroom Arper di New York.

Qual è il Suo approccio all'architettura?

Vedo l'architettura come un paesaggio realizzato dall'uomo. Non sono tanto interessata al "design", quanto al "dare forma" come a un modo per sviluppare un programma specifico. Tutto già esiste, ma serve una visione forte per portarlo alla luce. Non si tratta di un approccio minimalista. Piuttosto, cerco sempre di semplificare e realizzare un luogo "calmo" dove l'oggetto o lo spazio emergano con forza da soli, lasciando che l'autore rimanga invisibile. Inoltre, tutte le aziende con cui lavoro hanno bisogno della massima

flessibilità in merito al numero di persone che utilizzeranno lo spazio. Le soluzioni devono tenere conto del mutare delle esigenze. Per questa ragione è indispensabile essere molto collaborativi e dialogare apertamente e costantemente con il cliente.

Dove trova l'ispirazione?

Nella natura e nell'arte. Ma soprattutto nella musica, perché è astratta ed esprime cose che non sempre possono essere tradotte in parole. Per me è la forma di ispirazione in assoluto più spontanea.

Qual è stato il concept per lo showroom Arper?

In ciascun ambiente cerco le qualità intrinseche, l'ossatura architettonica. Lo spazio destinato a ospitare lo showroom Arper è un bellissimo loft a New York — perfettamente nello spirito di quelli di SoHo — che ho voluto rendere più aperto: un grande open space pieno di luce per lo staff e le postazioni di lavoro e spazi delimitati, più ridotti, per riunioni e meeting. Ho ottenuto questo risultato portando alla luce le colonne e creando delle "stanze" con un semplice sistema di pannelli semitrasparenti scorrevoli che suddividono gli spazi, lasciando la luce naturale libera di diffondersi in tutto l'ambiente.

Quali problemi o vincoli presentava il progetto?

Per rendere lo spazio Arper un luogo interessante, ho utilizzato un procedimento semplice. Invece di esporre tutti gli articoli in un'unica grande stanza, ho pensato fosse meglio presentare la collezione Arper in ambienti separati.

Come vede la relazione tra architettura e arredamento?

Fanno parte di un tutto — l'una sostiene l'altra e viceversa. L'architettura deve essere rilassante, sicura e forte, rivelandosi ed evolvendo per fasi. L'arredamento può essere giocoso, colorato, essenziale o generoso, a seconda delle funzioni.

In che modo l'ambiente influenza il lavoro?

Io punto ad attenuare la distinzione tra spazio lavorativo e abitativo, e cerco sempre di far emergere le qualità implicite di un dato spazio. Credo che realizzare uno spazio di lavoro non sia molto diverso dal realizzare uno spazio dove vivere. Il nostro ambiente influenza direttamente il lavoro che facciamo e la sensazione che proviamo per lo spazio. Molte persone trascorrono la maggior parte del loro tempo proprio nell'ambiente di lavoro e la sensazione che dovrebbero provare nell'entrarvi dovrebbe sempre essere calda e accogliente, e allo stesso tempo luminosa e libera da elementi che creino confusione. È la pagina bianca su cui proiettare i propri pensieri, senza l'ansia e la frenesia del quotidiano mondo

esterno. I materiali dovrebbero essere generosi, stimolare il tatto e favorirne l'utilizzo.

Come definirebbe un "buon design"?

Un design che ha una buona capacità d'ascolto ed una visione chiara.

ARPER UNVEILS THE SOHO SHOWROOM: AN INTERVIEW WITH SOLVEIG FERNLUND

THIS PAST YEAR, Arper was proud to collaborate with Fernlund & Logan on developing the space of its first New York showroom. For over a decade, the firm has created both residential and commercial spaces that seamlessly blend living and working spaces. Here Solveig Fernlund shares some of the inspiration behind Arper's New York showroom.

What is your approach to architecture?

I see architecture as manmade nature. I am less interested in "design" and more interested in "formgiving" as a way to resolve a specific program. Everything is inherently already there but there needs to be a strong vision to bring it out. This is not a minimalist approach. Rather, I am always trying to simplify and create a calm place where the object or space stands strongly on its own — it's author invisible.

Additionally, every company I work with needs a lot of flexibility in terms of how many people will occupy the space. The solutions need to take into account future changes. For this reason, it is essential to have a collaborative process and a very open dialogue with the client.

Where do you find inspiration?

Nature and art. But, most of all music because it is abstract and expresses things that cannot always be verbalized. It is the most open form of inspiration for me.

What was the concept for the Arper showroom?

In each environment I look for any inherent qualities, the "bones" of the architecture. For the Arper showroom,

the space is a beautiful New York loft space — very much in the spirit of a SoHo loft — which I aimed to open up. I wanted to make large, light-filled open spaces for staff and smaller enclosed areas for private conversations and meetings. I did this by exposing the columns and creating "rooms" by using a simple system of translucent sliding panels that define separate areas while letting daylight float through the entire loft.

What design concerns or constraints were present in the project?

For the Arper space, I used straightforward methods to create an interesting space. I wanted to present the Arper collection in individual environments, instead of seeing all the pieces in one large room.

How do you interpret the relationship of architecture and furniture?

It is all part of a whole — one supporting the other. Architecture should be calm and solid and strong, reveal and unfold itself in steps. Furniture can be playful, colorful, sparse or generous, changing according to functions.

How does a workspace influence the work done therein?

I aim to blur the distinction between commercial and residential and look for the inherent qualities of any given space or place. I see creating a workspace as not being very different from creating a living space. Our environment directly influences the work we do and how we feel in a space. The workspace is where most people spend the majority of their time. The feeling when you step into this place should always be warm and welcoming, at the same time clear and free of clutter and distractions. It's the white page you project your thoughts and it should be reduced of the anxiety and pace of life outside. Materials should be forgiving and invite touch and patina to develop.

What do you think makes "good design"?

A good ear and strong vision.



# ANTTI KOTILAINEN



## IL DESIGN È OSSERVAZIONE: Una conversazione con Antti Kotilainen

Tra le novità del 2013, Arper presenta Aava: una forma evocativa valorizzata dal calore del legno, progettata dal Design Office Antti Kotilainen. In quest'intervista Arper si confronta con Antti Kotilainen sull'utilizzo del legno nel suo lavoro.

Qual è l'approccio dello studio alla progettazione?

Il lavoro di progettazione si basa, in modo quasi intrinseco, sull'osservazione. Un designer osserva l'ambiente che lo circonda, le proprie emozioni ed esperienze di vita, oltre al lavoro che sta realizzando. Solo guardando con attenzione il mondo circostante — facendo riferimento sia alla cultura che alla natura — un designer può ideare dei prodotti capaci di valorizzare un ambiente ed essere usati da persone anche molto diverse tra loro.

Qual è la filosofia dello studio nella progettazione dei mobili?

Tutti i mobili si ispirano alle proporzioni del corpo umano per definire dimensioni e gestalt di base. Progettare mobili significa comunicare: mediare le emozioni umane, mescolarsi con loro, e creare un'atmosfera che le faccia fiorire. Un po' come fa la musica.

Qual è l'idea di fondo di Aava? L'intento della collezione era di progettare una seduta che fosse

perfettamente adattabile a differenti tipologie di base — sia dal punto di vista funzionale e tecnico sia da quello estetico. Inoltre volevo che la sedia non avesse punti di giunzione. Desideravo creare un elemento che risultasse attraente sia da solo, per la sua forma, sia in gruppo, insieme ad altri elementi identici.

Qual è la motivazione che ha condotto all'utilizzo del multistrato come materiale?

Curvare, piegare e modellare il multistrato è un'esperienza che avevo ripetutamente esplorato nei miei precedenti lavori. Il multistrato dà al designer una libertà quasi infinita di scolpire il legno in forme che, in natura, non assumerebbe mai. La variazione dello spessore conferisce più carattere e vivacità alla forma. Nel contempo assicura all'oggetto plasmato la forza necessaria nei punti in cui serve una maggiore resistenza.

Qual è la tua etica di design?

Credo che un argomento sia molto più convincente se detto sottovoce piuttosto che urlato. Se un designer ha la pazienza di ricercare per i suoi prodotti un tratto morbido ed equilibrato, è più probabile che ottenga un ottimo consenso da parte del pubblico.

Quali sono le qualità che contraddistinguono il "buon design"?

Di solito un buon design si esprime con linee naturali, spontanee e chiare, non disgiunte da praticità e comodità. Quando il processo produttivo e l'uso del prodotto diventano un tutt'uno con la forma ideale, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di inevitabile e perfetto. Come lo è, ad esempio, una semplice graffetta.

## DESIGN AS OBSERVATION: An Interview with Antti Kotilainen

New for 2013, Arper unveils Aava, an evocative form enhanced by the warmth of wood, designed by Design Office Antti Kotilainen. Here, Arper checks in with Antti Kotilainen on the use of wood as a material.

What is your approach to design? Design work is based — quite inherently — on observation. A designer observes

his environment, his own emotions and life-experiences, and also the work at hand. Only by observing closely the world around him — culture and nature alike — can a designer come up with products that he knows will enhance one's surroundings and to be of use to many.

What is your philosophy on furniture design?

All pieces of furniture take their size and their basic gestalt from the human body. Furniture design is communication: it mediates human emotions, meddles in with them, and functions as their atmospheric seedbed. Much like music does.

What was the idea behind Aava?

Structure-wise the aim of the collection was to compose a seat component that would work perfectly with a whole range of different bodyworks — technically as well as aesthetically. I didn't want there to be any joints in the seat. I also aspired to create a component that would look equally appealing as an individual form as it would in different repeating patterns.

What are the considerations behind using plywood as a material?

Bending, folding and bowing plywood is something that I've explored a lot in context of my previous works. It gives the designer nearly endless freedom to sculpt wood into shapes wood would never naturally take. Variation in thickness gives the form more character and vividness. At the same time as it gives requisite strength to the actual object that it forms in the places where more endurance is needed.

What is your design ethic?

I believe that a soft-tone can make a more convincing argument than shouting out loud. When a designer has the patience to give his products temperate and soft-spoken expression, he can expect people to respond to them better and more willingly all over the world.

How do you evaluate good design?

Good design usually manifests in organic, effortless and indisputable appearance, combined with practicality and convenience. When the manufacturing process and the use of the product become one with the perfected form one gets an impression of something inevitable and absolute. Absolute as a paper clip.

# AAVA



LA TEXTURE e il calore del legno aggiungono personalità alle linee essenziali e funzionali di Aava. Le sue curve delicate danno vita a un profilo contemporaneo, sorprendente ed elegante al tempo stesso, una forma versatile capace di dialogare ed integrarsi in qualsiasi ambiente.

Adatta sia all'uso residenziale sia contract, Aava può essere realizzata in materiali, colori e finiture diverse. Sapientemente modellata con spessori variabili, che mettono in evidenza il suo profilo sinuoso, la scocca è realizzata in multistrato e impiallacciata effetto betulla ed è disponibile in diverse finiture: naturale, nero, bianco, color rovere e noce, faggio, o con rivestimento in tessuto, pelle, ed ecopelle. Le basi possono essere

realizzate a slitta, a 4 gambe in legno oppure cromate, con o senza braccioli. Tutte le versioni con fusto in acciaio sono impilabili per consentire l'utilizzo su larga scala e lo stoccaggio.

Aava è disponibile anche nella versione sgabello in due altezze (65 e 75 cm).

AAVA TRANSFORMS an essential and efficient form to evocative through the texture and warmth of wood. Soft curves yield a contemporary silhouette that is both striking yet sensitive, an adaptive form that can speak or assimilate to any environment.

Made for both residential and contract use, Aava's wooden shell and base are fabricated in a

diverse range of materials, colors and finishes. Precompound wood skillfully milled in variable thickness and sheathed in veneer to accentuate its sinuous silhouette, its shell is available in a range of wood materials: birch painted black, birch painted white, natural birch, natural oak color, natural walnut color and beechwood, or upholstered in fabric, leather and faux leather. Bases include wooden legs, sled or chrome 4-legs: all with or without armrests. Chrome 4-leg and sled bases version are stackable for large-scale use and storage.

A stool version of Aava is also available in two heights (65 and 75 cm).



# PLY



CON I SUOI PIANI triangolari e la sua natura modulare, Ply è un sistema di tavolini e sgabelli che traduce in un'unica forma le linee fluide del legno. Progettato come un segno continuo che dal piano prosegue fino alla base, combina il calore del materiale a una forma dinamica e a un profilo minimale. Da solo oppure in gruppo, grazie alla divertente geometria delle sue superfici, Ply è come il gioco del Tangram, dove forme e colori si uniscono in composizioni imprevedibili.

I tavolini sono disponibili in diverse dimensioni e altezze (36 cm e 44 cm) e nelle finiture rovere

naturale, nero e rosso. Gli sgabelli, destinati ad ambienti domestici o contract, sono realizzati in tre altezze (44, 64 e 76 cm), nei due colori rovere naturale e nero.

**TRIANGULAR IN FORM** and modular in nature, Ply is a system of low tables and stools rendered in fluid lines of wood. Engineered to create a continuous line from top through legs, its reduced silhouette and warm material complement its dynamic form. Alone or in groups, Ply's playful geometry of surfaces is like the game of Tangram, shape

and color work together to create open compositions.

Tables are available in different table top variations, height (36 cm and 44 cm) in oak, black and red. Stools are available in three heights (44, 64 and 76 cm) for dining and bar applications in two colors: natural oak and black.





# SAYA



L'ANNO SCORSO Saya ha conquistato la scena con l'espressività della sua silhouette. Quest'anno la collezione si arricchisce: le basi a slitta si aggiungono al resto della famiglia, rendendo Saya un prodotto ancora più versatile per l'uso contract. Altra novità sono lo sgabello Saya e le scocche imbottite — sia

per sedia sia per sgabello — con i tessuti Kvadrat. Infine una versione tutta nuova: Saya Mini, una sedia perfetta per i più piccoli in una vivace gamma di nuovi colori coordinati per scocche e basi, che possono essere abbinati in molteplici combinazioni cromatiche. Le scocche sono disponibili in bianco, giallo, rosso, rosa e rovere

naturale. Le basi a slitta in metallo verniciato possono essere realizzate in bianco, giallo, rosa o rosso, oppure in acciaio cromato.

LAST YEAR Saya sauntered onto the scene with its gestural gate and graphic silhouette. This year the foray continues. Sled

# SAYA MINI



bases are a welcome addition to the family as a whole making Saya an even more versatile option for contract applications. We now introduce the Saya stool and upholstered shell option for chair and stool available in Kvadrat fabrics. And finally, we are pleased to announce a whole new flock: Saya Mini is perfectly suited for

little people in a vibrant, new coordinated color palette of chair shells and bases that can be combined freely. Shells are available in painted white, yellow, red, pink and natural wood. Painted metal sled bases are available in white, yellow, pink, red and chrome.



# WING



L'ATTACCAPANNI Wing decora le pareti con l'eleganza dei suoi bracci in legno delicatamente striati, che con il loro movimento creano composizioni simili a sculture. Usato singolarmente o insieme ad altri, riempie lo spazio con le sue forme morbide e ondulate: un complemento perfetto per ogni ambiente.

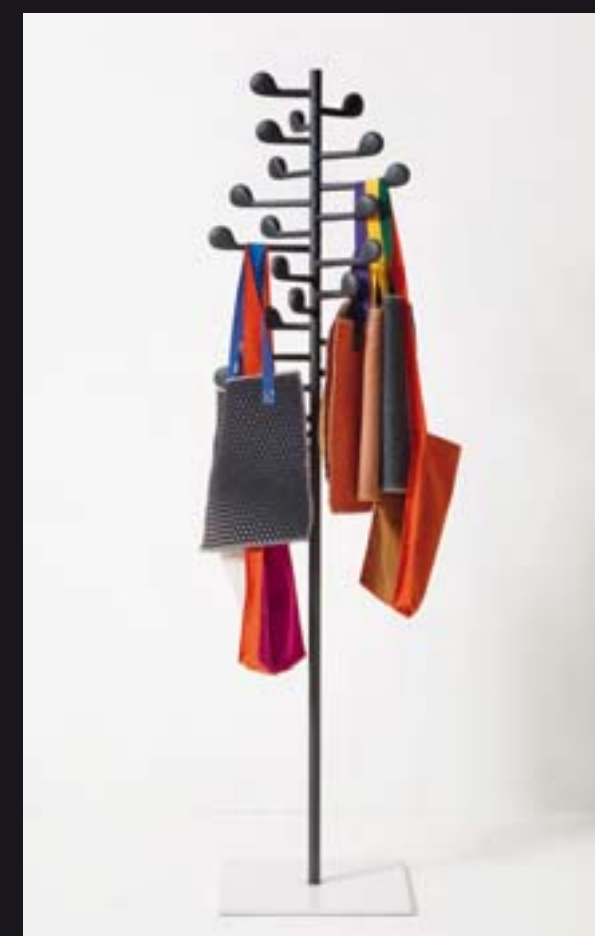
Disponibile nella versione a parete con tre bracci, in noce.

WING, a wall-mounted coat hanger, animates a wall with the flow and movement of its gently striated arms that twist and turn to create sculptural like composition.

Together or alone it projects a soft, undulating form, further animated by use, a perfect complement to any space.

Available with three arms, in walnut wood.

# SONG



IL SEGRETO della musica sta nella composizione, nell'arrangiamento di diverse note per creare un insieme armonioso e coinvolgente. Song è un attaccapanni composto da moduli di otto bracci a forma di note musicali che, ruotando indipendentemente gli uni dagli altri, creano composizioni dinamiche. Sebbene progettato per un uso specifico, Song suggerisce giochi e geometrie visive, ed è perfetto in ogni spazio in cui ci sia bisogno di appendere qualcosa o, più semplicemente, di dare un tocco originale all'ambiente. Basterà aggiungervi cappotti, sciarpe e

cappelli perché prenda vita. Disponibile in versione a parete, a 8 o 16 bracci, o in versione freestanding a 8, 16 o 24 bracci. La versione freestanding è realizzata nei colori bianco, grigio scuro e rovere naturale. Il fusto è realizzato in metallo verniciato goffrato in color grigio scuro.

MUSIC IS all in the composition, in the arrangement of diverse tones to create a harmonious, engaging whole. Song is a freestanding or wall-mounted coat hanger composed of eight arms, shaped like musical notes that twist and turn to create diverse,

dynamic compositions. Though designed to serve a purpose, it serves well as an object of visual play and geometry, well suited to any space in need of hanging, interest and engagement. Add coats, scarves, a hat and it comes to life.

Available wall-mounted in 8 or 16 arms or freestanding in 8, 16 or 24 arms. Freestanding version is available with three different bases in white, dark gray and natural oak. Fabricated and cast in painted metal with slight texture in dark gray.



# CUSHIONS



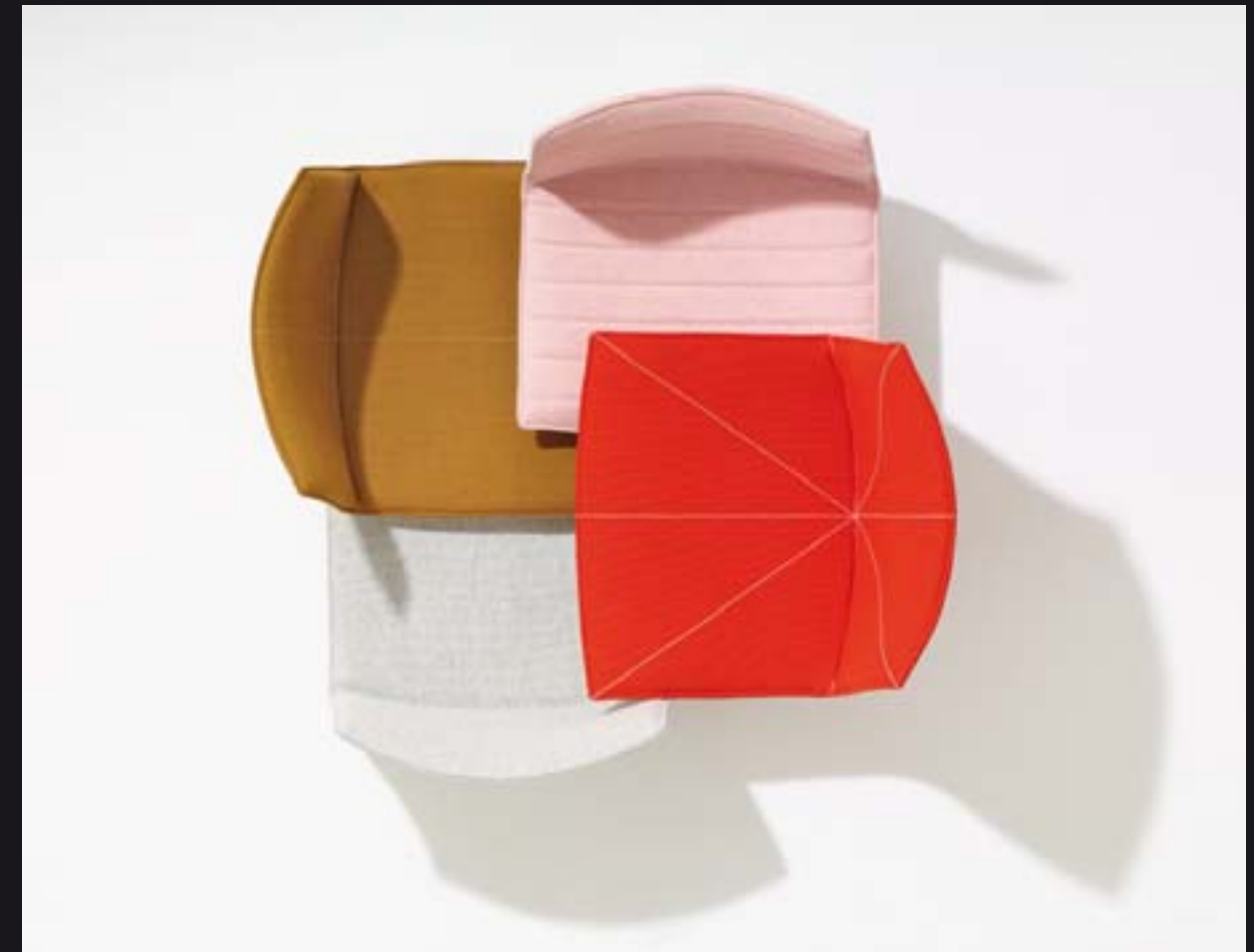
**I CUSCINI AGGIUNGO**  
COMFORT ed espressività al  
panorama delle collezioni Arper,  
arricchendolo di colori, fantasie,  
texture e disegni. I temi grafici  
esplorano una gamma di motivi  
tra il geometrico e il naturale,  
l'astratto e il figurativo.

I cuscini sono stampati, ricamati o cuciti su tessuto Kvadrat Remix 2. Dimensioni 47x47 cm, disponibili nelle seguenti fantasie: Owl, Leaf, Lines, Pleats, Gego.

**PILLOWS ADD COMFORT**  
and expression to the landscape  
of Arper collections, integrating  
color, pattern, texture, and  
drawing to the field. Graphic  
themes explore a range of expres-  
sion between geometric and  
organic, abstract and figurative.

Printed, stitched or seamed on Kvadrat Remix 2 fabric. Dimensions 47x 47 cm. Available in patterns: Owl, Leaf, Lines, Pleats, Gego.

# CATIFA COVERS



**NUOVI RIVESTIMENTI**  
SFODERABILI PER CATIFA  
46 e 53

Ora Catifa 46 e 53 possono essere personalizzate e ravvivate con i nuovi rivestimenti in tessuto sfoderabile dotati di cerniera, che si accoppiano perfettamente con le scocche in polipropilene. Disponibili nei tessuti Kvadrat a catalogo, i rivestimenti, impreziositi da fantasie realizzate con cuciture a contrasto, conferiscono comfort e calore alla seduta. Queste pratiche fodere

ampliano ulteriormente la scelta delle finiture della famiglia Catifa e le sue possibilità di inserimento negli ambienti e nelle situazioni più diverse, quando è sufficiente un semplice cambio d'abito per sottolineare altri aspetti della personalità.

NOW CATIFA 46 and 53 can be further customized with fabric covers that slide on and zip up to enliven and adapt polypropylene shells. Available in Kvadrat fabrics, the covers incorporate

contrasting top-stitch patterns to create focus and interest as well as comfort and warmth.

A welcome addition to the Catifa family, these useful garments even further extend the ability of the system to adapt to almost any application or environment. A change of attire can create a whole new attitude. Experiment here.



# DIZZIE



DIZZIE CON BASE GRIGIO SCURO E TOP IN LEGNO Dizzie dimostra che anche ciò che a volte diamo per scontato, può, in realtà, riservare piacevoli sorprese: una sola variazione di colore o di materiale può cambiare radicalmente l'aspetto e lo stile. I tavoli Dizzie (nella versione con altezza 50 cm) assumono ora un aspetto raffinato nelle nuove varianti con base grigio scuro - dalla finitura leggermente goffrata - e piani in MDF impiallacciato rovere nelle finiture naturale, nero e bianco. La forma sensuale del fusto ricorda una goccia di

mercurio, mentre la venatura delicata e la finitura spazzolata del piano conferiscono matericità alla superficie.

DIZZIE WITH DARK GREY BASE AND WOODEN TOP Dizzie is a demonstration of something that may seem obvious but can have unexpectedly pleasing results: a sole change in color or material can radically alter appearance and attitude. With a deceptively simple, visually striking silhouette, Dizzie tables (in 50 cm height) take on a sophisticated

turn with subtly textured dark grey base and MDF veneered tops in brushed black, brushed white and natural oak. The sensuous, organic shape of the base suggests a drop of mercury. The finely grained, matte surface of the top is a tactile, sensuous cut through that sleek surface.

## LIVING SPACES

Wir gestalten unsere Lebensräume von Vorstellungen aus: Wie wollen wir leben, was wollen wir tun und erreichen, wer wollen wir sein? Raum unterstützt unser Leben nicht nur in der Realität, sondern auch in der Phantasie. Unsere Umgebung ist Aufforderung und Erinnerung: Wo sind wir gewesen und wohin hoffen wir zu gehen? Wir sammeln Teile von überall her und setzen sie zu Geschichten zusammen, in denen wir leben. Wir haben teil an diesen Räumen. Sie wachsen und verändern sich mit der Zeit, enthalten unsere Arbeit und unser Vergnügen und ermutigen uns zu dem, was wir vielleicht erstreben oder erträumen. Ein Stuhl, ein Tisch, ein Arbeitsplatz werden zur Bühne dieses ganzen Lebens.

### RÄUME ZUM WACHSEN UND SPIELEN



Das Haus eines Designers  
Barcelona, Spanien

Die Notwendigkeit, unser Haus zu bauen, entstand aus dem verzweifelten Wunsch, dem Lärm, der Hitze und dem Trubel im Zentrum Barcelonas sowie der Immobilienspekulation zu entfliehen und Entspannung, Ruhe, frische Luft und Natur zu suchen. Mit unserem Haus sind wir nah genug an der Stadt, um täglich zu pendeln, aber weit genug weg, um dem unerträglichen Massenbetrieb am Wochenende zu entkommen. Es ist ein dreigeschossiges Haus in Hanglage, dadurch ergeben sich natürliche Terrassen und ein direkter, ebenerdiger Zugang zu jedem Raum - ein fließender Übergang zwischen Außen- und Innenwelt. Das milde Klima von Barcelona erlaubt uns eine Nutzung zu jeder Jahreszeit, auch dann, wenn in weniger glücklichen Weltgegenden Winterkälte herrscht. Im Wandel der Jahreszeiten, mit dem Wechsel von Sonnenlicht und Baumschatten, die durch die großen Fenster in den Raum fallen, scheint das Haus selbst zu atmen - ein lebender Organismus.

Ich habe einmal ein Buch gelesen, in dem der Autor Picassos Villa Californie als einen Ort beschrieb, wo man sich wie in Ferien fühlt - ein Ort, wo man immer einen langen Sommer vor sich hat und jede Menge Zeit, wo man barfuß lebt, sonnedurchwärmt und salzwassergebädelt. In diesem sonnendurchglühten Traum gibt es Wunder und Entdeckung; Natur und Freunde laden zum Spielen ein. Jede Umgebung ist eine freie Fläche, auf der man zeichnen kann. Das war die Wunschvorstellung von unserem Haus, und so ist es auch geworden.

Als Designer bin ich fasziniert von der Feinheit der Unterschiede innerhalb ein- und derselben Familie von Gegenständen und von der Vielfalt der Ausdrucksmöglichkeiten, manchmal in Form

winziger Zeichen. Ich kann einfach nicht widerstehen, die Vielfalt um mich herum zu betrachten: Löffel, Schalen, Samenkörner, Kieselsteine, seltsame Holzobjekte, Masken, Vögel, Pflanzen, alles fesselt mein Interesse. Genauso wie mein Sohn seine neue Welt der Raumschiffe, Wörter und Vulkane erkundet und den Wald hinterm Haus. Diese kleinen Welten bringen uns zum Staunen - und spiegeln den Reichtum der großen Welt, die gleich dahinter liegt.

### VIELZWECKRÄUME



Ein dynamisches Büro  
Haarlem, Niederlande

Ob von Leidenschaft getrieben oder vom unaufhörlichen Wunsch nach Veränderung, Design ist ein Fulltime-Job. Das Architekturbüro Zecc in den Niederlanden hat für die Kommunikationsagentur Heldergron in Haarlem einen flexiblen Mehrzweck-Büroraum geschaffen, der den unterschiedlichen Erfordernissen eines Rund-um-die-Uhr-Studios Rechnung trägt.

Der Studio-Raum ist von Glaswänden umgeben, die drei große zur gemeinsamen Nutzung bestimmte Arbeitstische einrahmen. Jeder Tisch kann einzeln in Nischen in der Decke hochgezogen werden - wobei Computer und Arbeitsgeräte weiter intakt bleiben. Dieser heimliche Speicher schafft bei Bedarf freien Raum für außerplanmäßige Aktivitäten: eine abendliche Lesung, eine Dinner Party, eine Produktpräsentation, eine Ausstellung oder sogar einen Yoga-Kurs. Über die praktische Funktion hinaus ist die Verstaubarkeit der Tische auch ein idealer Schutz gegen Diebstahl oder unwillkommen umherschweifende Blicke.

Neben der anpassungsfähigen Benutzbarkeit sind viele der Bauelemente und Oberflächen aus Recycling-Material gefertigt, womit das Leben dieses Mehrzweckraums auf die nächste Inkarnation des Materials ausgeweitet wird.

### ORTE DER KONTEMPLATION



Ein Ferienhaus  
Mallorca, Spanien

Unser Ferienhaus wurde aus den für Mallorca typischen Mauern gebaut. Eine Hommage an die Häuser, die unsere langen Spaziergänge an der Südküste der Insel säumen und an die alten mediterranen Häuser überall im Süden Spaniens erinnern. Von außen sieht es aus wie eine Burg.

Robust, aber unauffällig, fügt es sich nahtlos in die archetypische malerische Umgebung. Wir wollten nicht, dass es die Landschaft und die Aussicht stört. Im Innern dagegen sorgen große weiße Räume für leere, kontemplative Ruhe. Die Fensterschlitze geben den Blick auf eindrucksvolle Terrassen frei, auf ein Weizenfeld, auf Pinien und das Meer. Eingelassen in dicke Mauern erlauben diese mittelalterlichen Fenster einen heimlichen Blick hinaus, versperren aber der Sonne und neugierigen Blicken von Passanten den Weg hinein. In dieser ungestörten Offenheit ist Raum fürs Denken.

Der Luxus eines Ferienhauses ist es, dass man daraus machen kann, was man will, frei von jedem Druck der Notwendigkeit. Es ist eine Phantasie, eine außergewöhnliche Zeitkapsel, eine Blase, losgelöst vom Alltag. Dieser Ort sollte für uns eine Gelegenheit sein, unsere Gedanken zu klären - wie in einem Kloster -, so wählten wir sorgfältig die wenigen jetzt vorhandenen Möbelstücke aus. Statt mit Gegenständen füllen wir den Raum mit Musik, während wir uns dem widmen, was wir am liebsten tun: opulente Gerichte kochen, mit Gewürzen und Kräutern, lesen, lange Spaziergänge machen, zu uns selbst kommen, allein sein, zusammen sein.

### RÄUME FÜR GEMEINSAMES ARBEITEN



Das Büro eines Architekten  
Barcelona, Spanien

Das Architekturbüro BAAS, im Viertel Font d'en Fargas unterhalb des Straßenniveaus gelegen, ist in zwei Ebenen unterteilt, mit einem offenen Arbeitsbereich in der Mitte. Die obere Ebene vibriert vom leisen Summen der Konzentration. Eingebaute Glas- und Sperrholzwände trennen einzelne Büros voneinander und schaffen einen lichtdurchlässigen Korridor, der den Blick auf die unzähligen Entwürfe und Besprechungen in ihrem Innern freigibt.

Das Tiefgeschoß, unten, ist ein Dreh- und Angelpunkt physischer Aktivität - eine Werkstatt in ständiger Bewegung. Große Architekturmodelle füllen den offenen Raum, so dass man sie aus verschiedenen Blickwinkeln betrachten kann. Stapelweise Materialproben häufen sich vor Reihen von Büchern, Katalogen und Architekturmodellen.

Durch diese Ausstattung mit mehreren Ebenen wurde Raum für den offenen Gedankenaustausch geschaffen. Oben entwickelte Ideen werden unten in der Werkstatt umgesetzt, in einer kontinuierlichen Dialektik von Denken und Material, Design und Funktion, Entwurf und Konstruktion. Eine Welt leicht unter Straßenhöhe, in der neue Welten entstehen

## ORTE DES AUSBLICKS



Eine Stadtwohnung  
Brooklyn, New York

Unser Apartment liegt nicht in Brooklyn Heights. Nicht genau. Es liegt am Ufer des East River, direkt am Fuß der Brooklyn Bridge. Ein Haus wie ein abgebrochener Zahn, die letzte stehen gebliebene Zacke von dem, was einmal eine geschlossene Zeile von Industriearchitektur aus dem neunzehnten Jahrhundert war. Drinnen bewohnen wir eine Etage im ersten Stock, ehemals die berühmten Büros der Hafenverwaltung. Der Raum ist bis auf die Ziegel freigelegt - nur Fenster und Kamin wurden intakt gelassen und stehen in eigenartigem Mißverhältnis zu dem jetzt viel größeren leeren Raum.

Im Wohnbereich reihen sich Regale voller Bücher und Kuriositäten aneinander. Es gibt Familienfotos, Steine, Packungen mit Sämereien, winzige Gläser mit buntem Sand von Stränden aus aller Welt, Zeilen von einem Freund, Kinderzeichnungen, Postkarten, ein Vogelhaus aus Porzellan, Vintage-Werbung, einen Skarabäus aus Keramik aus dem Spazio Rossana Orlandi beim Salone del Mobile im letzten Jahr. Lauter faszinierende, eigenartige, persönliche Artefakte. Aber wenn man durch den Raum geht, entwickelt der Anblick draußen vor dem Fenster einen starken Sog. Die schnelle Strömung des Flusses und die behäbigen Brückentürme ziehen einen durch die Glasfront hinunter in die Tiefe. Der Raum dehnt sich aus und wird zum ausgelagerten Abgrund, der über dem dahinströmenden Wasser schwebt.

Eine Lounge bietet einen ruhigen Hochsitz zum Nachdenken. Ein lässiges Sofa umgibt die freie Fläche und schafft eine weiche, organische Architektur im Innern der rauhen Außenverkleidung des Raums. Diese fast unsichtbare Infrastruktur zum Sitzen, Ausruhen, Lesen und Arbeiten bietet mit der Aussicht - auf die Heights - den Vorteil, über den Alltag hinauszublicken und die elementaren Grundlagen wiederzufinden, die im Stillen unser Leben organisieren, und uns mit Gedanken, Natur und uns selbst in Einklang zu bringen.



## RÄUME, DIE VERBINDEN



Ein Gemeinschaftsbüro  
New York

LOGANs New Yorker Büro ist die eine Hälfte einer geschäftigen Medienproduktionsfirma. Mit Büros an zwei Küsten und einem rotierenden Stab von Beratern und Mitarbeitern, ist es ein frei fluktuierendes Zentrum von Zusammenarbeit und Kollektivität, ohne die Zwänge einer traditionellen Arbeitsumgebung.

Ergänzt wird dieses dynamische Arbeitsmodell durch einen ebenso wandelbaren Raum. In beiden Büroräumen stehen jeweils durchgehende Arbeitstische für spontane Meetings. Sie dienen als Arbeitsplatz für zeitweilige Mitarbeiter. Durch die fortlaufende Tischfläche ergeben sich verschiedenste Anknüpfungspunkte: In fließendem Übergang bewegt sich das Gespräch hin und her zwischen einer Diskussion über Design und einer Produktionsbesprechung nebeneinander – eine dialogfördernde Konstellation.

Eine leuchtende Decke spendet gleichmäßiges Licht von oben und dämpft das natürliche Licht im Spektrum seines Tagesverlaufs. So werden ideale Lichtverhältnisse für blendfreien Videoschnitt und Bildbearbeitung geschaffen – eine Alternative zu dem üblichen "dunklen Loch" bei der Video-Arbeit und eine willkommene Verbindung zum natürlichen Licht draußen.

Ein gleichmäßig heller Ton und die räumliche Ambiguität durchscheinender Textilwände, die den Raum einhüllen, schaffen eine stufenlose Transparenz, eine gemeinsame Umgebung, die durchlässig ist für Licht und Gedanken – für ein kontinuierliches Fließen von Inspiration, Austausch und Zusammenarbeit.

## GETEILTE ORTE



Ein Haus mit Geschichte  
Girona, Spanien

Das starke mediterrane Sonnenlicht ist über Gironas Altstadt noch längst nicht verblasst, als wir uns auf der Terrasse des *Badiu* einfinden. Wir schauen auf die Plaça Sant Domènec und fühlen uns heimisch inmitten der prachtvollen Häuser und engen Gassen dieser alten urbanen Umgebung. Generationen lang haben die Bewohner der Stadt

diese Bauwerke gehegt und gepflegt, haben sie gebaut und umgebaut und in sorgfältiger Feinarbeit restauriert.

Als wir uns an den Kamin setzen, wo das Flackern der Glut die Gesichter der versammelten Freunde erhellt, fällt der Feuerschein auf die Wände und wirft ein Schlaglicht auf die prähistorischen Fossilien in den einheimischen Steinen unseres Hauses aus dem sechzehnten Jahrhundert. Obwohl der Raum jahrhundertlang immer wieder umgestaltet wurde, spüren wir die Reinheit der Materialien ringsum und in die massiven, dicken Mauern eingeprägt die Geschichte derjenigen, die uns vorausgegangen sind.

Auch wenn dieser Raum jetzt auf heutige, raffinierte Weise umgebaut wurde, hat er in seiner Komposition und der gedämpften Farbpalette etwas Elementares. Rauhes Material wie Kortenstahl, Beton und Eiche erscheinen in ihrer reinsten Ausdrucksform und lassen Freude aufkommen an dem, was wesentlich ist: Raum, Licht, Schatten, Stein, Feuer, Menschlichkeit.

## ORTE ZUM ZUSAMMENSEIN



Ein Rückzugsort am Strand  
Gava Mar, Spanien

Wenn wir in Barcelona in den Zug steigen, spüren wir schon im Voraus die Sonne. In knapp 15 Minuten sind wir weit weg vom Stadtzentrum, in einem Ausläufer der Stadt, die wir unser Zuhause nennen. Durch die Fenster sehen wir die Häuser in das Grün vorüberziehender Bäume übergehen, dann die strohgedeckten Holzdächer von Gava. Schließlich leuchtet weiß der Sand und das glitzernde Meer.

Wir sind froh über diese seltene Kombination von Großstadt und Natur, diesen Rückzugsort so nah an unseren Stadtwohnungen. Hier genießen wir die Annehmlichkeiten, die ein Ort am Meer zu bieten hat: Flohmärkte im Freien, Gärten, grün und üppig, mit allen Gaben der Erde, und das Gefühl der Unendlichkeit, wo das Meer den Himmel berührt.

Bei Einbruch der Dämmerung treffen wir uns auf einen Drink und zum Essen in einem Strandlokal, lassen uns das sonnen gereifte Gemüse schmecken und den Fisch- und Fleisch-Barcode vom Holzkohlengrill, und eingelullt von den Wellen, plätschert unser Geplauder dahin. Wenn es dunkler wird, brennt auf dem Rückweg zum Zug noch immer die Sonne auf unserer Haut.

## RÄUME ZUM SCHAUEN & REFLEKTIEREN



Das New Museum  
New York

Der Eingang ins New Museum ist mit einer fünfzehn Fuß großen Klarglasfront verkleidet, die auf Straßenhöhe in die Lobby hineinführt. Bei der Gründung sahen die SANAA-Architekten aus Tokyo darin eine durchlässige Membran, einen Übergangsbereich zwischen der Straße und dem Museum als Ort der Ruhe und Inspiration.

Die Lobby selbst im Innern war als öffentliches Wohnzimmer gedacht, in dem zahllose Aktivitäten stattfinden würden: Stöbern in der Buchhandlung, Kartenverkauf, Auseinandersetzung mit Kunst oder Unterhaltung mit Freunden im Café. Dieser Zwischenbereich – eine Grenze zwischen zwei Welten – bietet den Besuchern eine Ruhepause und kann mit seinem flexiblen Mobiliar tagsüber als Treffpunkt oder Ort der Reflexion eingerichtet oder abends in einen Veranstaltungsort verwandelt werden.

Im Innern der Museumslobby hat die Glasfront den entgegengesetzten Effekt: Sie gibt den Blick nach draußen auf die Stadtstraße frei und reizt die Neugier darauf, was wohl gleich auf der anderen Seite passiert.

## RÄUME ZUM DENKEN & HANDELN



Die American Academy in Rom  
Rom, Italien

Früher ein notwendiger Aufenthaltsort für aufstrebende amerikanische Architekten, beherbergt die American Academy in Rom heute Künstler, Designer und Gelehrte aller Fachrichtungen von Spitzenuniversitäten und anderen. Ursprünglich von Charles Follen McKim, dem Doyen der amerikanischen Beaux Arts-Architektur im 19. Jahrhundert, als Ausbildungsort für junge Künstler geplant, war die Academy später Ausgangspunkt für eine Karriere in der Gestaltung der Stadtarchitektur auf dem erblühenden Kontinent.

Im folgenden Jahrhundert entwickelte sich die Academy von einem schlichten, aber ungewöhnlichen Vorposten der privilegierten Klasse zu etwas Breiterem und Utopischerem: zu einer dynamischen

Gemeinschaft von Künstlern und Gelehrten, die in einer ungewöhnlich schönen Umgebung mit gemeinsamer Zielsetzung zusammen lebten und arbeiteten.

An einem beliebigen Tag beherbergte die Academy eine wechselnde Reihe der bedeutendsten Gelehrten, Künstler, Kritiker und Denker; die alle eines der großzügigsten amerikanischen Stipendien bekommen hatten, den Rome Prize. Ein einzelner Tag konnte eine Lesung, einen Vortrag, einen Atelierbesuch, einen Spaziergang zu einer historischen Stätte, eine künstlerische Darbietung oder eine spontane Diskussion umfassen. Doch fester Bestandteil eines jeden Tages war ein gemeinsames Essen im Speiseraum ein. Dieses gemeinsame Essen war der Kern des Aufenthalts: ein Gedankenaustausch und Gespräche in einem Fachdisziplinen, Generationen und Kulturen übergreifenden Rahmen.

Auf diese Weise erfüllt die Academy eine ungewöhnliche Funktion: Sie schafft eine Umgebung, wählt die Leute dafür aus und hält sich dann zurück. Das Wichtigste, was die Academy zur Verfügung stellt, sind Zeit und Raum für kreative Menschen zum Denken und Arbeiten ohne jegliche Vorerwartungen oder Bedingungen.

## SPONTANRÄUME



Ein Restaurant auf Rädern  
Überall in New York City

Der Reiz einer städtischen Umgebung liegt in unerwarteten Begegnungen. In der Möglichkeit, einem Freund über den Weg zu laufen, zufällig mit jemandem zusammenzutreffen oder mit dem reichen Überfluss an Kreativität in Berührung zu kommen, der auf den Straßen gedeiht - Musik, Poster, Bilder, Wörter. Oder neuerdings kulinarische Genüsse.

„Food trucks“ verleiten zu solchen Zufallsbegegnungen. Dort stößt man gelegentlich auf bestes israelisches Essen, spezielle Cupcakes, Bubble Tea oder die unwahrscheinlichen Hummerrollen – den ultimativen Fisch außerhalb des Wassers. „Food trucks“ führen durch leichte Zugänglichkeit und Bequemlichkeit in Versuchung und provozieren mit dem Glückspiel der Entdeckungen. Ihr wenig umfangreiches Angebot erlaubt ein hohes Maß an Spezialisierung und scheinbar endloser Variation.

Aufgesucht werden sie sowohl vom flüchtigen Passanten als auch vom anhänglichen zeitgenössischen Naherwählenden, der ihre wechselnden Bewegungen über Smartphone und soziale Netzwerke aufspürt – ein Jäger mit zeitgenössischem Jagdgerät. Diese improvisierten Restaurants schaffen Räume zum Essen, wo Fremde, Küche und Umgebung spontan zusammentreffen, für wie lange auch immer, bevor sie weiter ihrem Tageslauf folgen

## DIE MENSCHEN IN DEN MITTELPUNKT STELLEN



Das Beispiel Lina Bo Bardi

Design existiert nicht auf dem Papier oder dem Computerbildschirm allein. Sein Sinn ist es, umgesetzt, verwirklicht, in Gebrauch genommen und gelebt, ja sogar geliebt zu werden. In diesem Prozess wird Design zu etwas, das mehr ist als ein Konzept oder eine Philosophie – es wird zu einem lebendigen System, um unser Leben zu verbessern, zum Dialog.

Die in Italien geborene Architektin und Designerin Lina Bo Bardi hat begriffen, dass Design seine Bedeutung durch das menschliche Miteinander erhält. Als echte Universalgebildete wandte Lina Bo Bardi ihr demokratisches Design-Verständnis bei allen ihren Tätigkeiten an: als Architektin, als Bühnenbildnerin, Kuratorin, Verlegerin, Lehrerin, Illustratorin, Möbel- und Mode-Designerin. Und in all ihren zahllosen Disziplinen stellte Lina Bo Bardi die Menschen in den Mittelpunkt ihres Designs.

Weil Arper diese Wertvorstellungen mit ihr teilt, hat die Firma beschlossen, „Lina Bo Bardi: Together“ zu unterstützen, eine Wanderausstellung über die Arbeit von Lina Bo Bardi unter Beteiligung des Istituto Lina Bo e P. M. Bardi in São Paulo, die im vergangenen Herbst in der British Council Gallery in London eröffnet wurde. Die Ausstellung möchte die heute noch unterschätzte Bedeutung von Lina Bo Bardi Arbeit und ihren Beitrag zur Welt des Designs sichtbar machen.

Offen gegenüber allen Einflüssen von außen entwickelte Lina Bo Bardi einen Sinn für fachübergreifendes Experimentieren. Inspirationsquelle für ihre lebendigen Kreationen war die Interaktion – Interaktion der Menschen untereinander, mit der Natur, mit dem öffentlichen und privaten Raum –, und bei der Ausführung ihrer Projekte führte ihre Sensibilität und ehrliche Wissbegier sie bei allem, was sie machte, immer zu Innovationen. Sie schätzte das Elementare – in der Natur wie im Design –, aber stets mit menschlicher Anteilnahme.

1914 in Rom in den Wirren der Kriegszeit geboren, sah Lina Bo Bardi in Architektur und Design einen Weg, die Lebensverhältnisse für die Menschen in ihrer Umgebung zu verbessern. Ihre Leidenschaft und ihr Unternehmungsgestaltungsgeist führten sie weit fort aus Europa nach Brasilien, wo sie sich schließlich niederließ. Dort entwickelte sie eine spielerische, sanftere Interpretation der Moderne.

In São Paulo entwarf und baute Lina Bo Bardi ihr Haus, das als Casa de Vidro oder Glashaus bekannt und jetzt Sitz des Istituto Lina Bo e P. M. Bardi ist, außerdem das Museu de Arte Popular do Unhão in San Salvador de Bahia, das Museu de Arte São Paulo (MASP) und später SESC Pompeia, ein Kultur- und Freizeitzentrum am Rande von São Paulo.

Zeit und Natur waren in ihrer Vision immer miteinander verbunden. Beim Bau der Casa de Vidro antizipierte sie erwartungsvoll die Vegetation, die im Lauf der Jahre ringsum heranwachsen und den Ort blühender und schöner machen würde, als er gleich nach seiner Fertigstellung war.

In ihrer gesamten Tätigkeit gestaltete Lina Bo Bardi Räume, in denen sich die Menschen begegnen und die sie sich

aneignen konnten. Sie verwischte die Grenzen zwischen öffentlich und privat und sorgte für die kulturelle Nachhaltigkeit von Design.

Arper ist stolz darauf, die lebendige und großzügige Arbeit der einflussreichen Designerin zu unterstützen und den Diskurs über kulturelle Nachhaltigkeit von Design fortzuführen. Wie Lina Bo Bardi selbst bestätigen würde: Nicht was auf dem Papier steht, verleiht ihrer Arbeit Bedeutung, sondern unsere Mitbeteiligung daran.

## „MITTEL STANDARDISIEREN, UM DEN BEREICH DES MÖGLICHEN ZU ERWEITERN“



Edition: Bardi's Bowl Chair  
Ein Dialog zwischen Arper und Lina

„Was wir bei der Restaurierung von Bahias Altstadt im Auge haben, ist eine moderne Prägung, die die Grundsätze historischer Restaurierung streng respektiert. Deshalb dachten wir an eine Restaurierungsmethode, die nicht nur die Außenansicht vollkommen intakt lässt, sondern auch den Geist, die innere Seele jedes Gebäudes... Wir wollen mit nichts eingreifen, aber uns in alles einmischen“, - Lina Bo Bardi.

Was bedeutet es, eine Neuedition zu machen? Ist es notwendig, das Objekt identisch zu rekonstruieren? Den Schritten der Vergangenheit im Gleichschritt zu folgen und auf die Innovationen der Gegenwart zu verzichten? Ist es wichtiger, den Geist des Originals zu erhalten oder seine originalen technischen Attribute? Wie eng hängen Ideen und Ideale mit den technischen Verfahren zusammen?

Mit diesen interessanten Fragestellungen wurde Arper bei seiner Unterstützung der Ausstellung „Lina Bo Bardi: Together“ konfrontiert. In dieser von Noemi Blager kuratierten Ausstellung verbinden sich Kunst und Handwerk der Künstlerin Madelon Vriesendorp, des Filmemachers Tapio Snellman und die Arbeit des Design-Kollektivs Assemble in einer Installation, die auf lebendige Weise Lina Bo Bardi Denkweise und Design-Vision vergegenwärtigt. Die Kuratorin erkannte in Arper den idealen Partner für die Entwicklung des gesamten Projekts und für die Realisierung der Neuedition des Bowl-Sessels gemeinsam mit dem Instituto. Eine außergewöhnliche Gelegenheit zu kreativer Zusammenarbeit, ausgehend von der von Lina vertretenen Haltung einer Offenheit des Designs gegenüber Kultur, Umgebung und Menschen. Für Arper war es die einzigartige Chance, eine der berühmtesten Architektinnen der italienisch-brasilianischen Architektur zu erforschen und neu zu interpretieren mit dem Ziel, ihre Arbeit zu würdigen und sie gleichzeitig den eigenen modernen Produktionsmethoden anzupassen.

1951 in Lina Bo Bardi Wahlheimat Brasilien entworfen, ist der Bowl Chair ein Symbol ihres wandlungsfähigen Stils. Wie so vieles in Lina Bo Bardi Arbeit war der Bowl Chair nicht als pures Luxusprodukt allein um des Designs willen kreiert worden, sondern als erschwingliches, flexibles Objekt, das sich harmonisch in jede Umgebung einfügen sollte.

Mit den vielfältigen Kombinationsmöglichkeiten des Sitzes konnte der Sessel verschiedene Funktionen erfüllen. Um einen Couchtisch herum angeordnet, fördert der Sessel die soziale Interaktion, nach unten

gekippt, wird er zum Nest, in dem man mit einem guten Buch versinken kann. Dreht man ihn mit der Öffnung nach oben, wird er zur Wiege für ein geschütztes Nickerchen. In der Balance zwischen industrieller Produktion und individuell angepasstem Objekt war der Bowl Chair für Lina Bo Bardi ebenso flexibel in der Struktur wie universell in der Form. Aber wie bei allen Kreationen von Lina Bo Bardi bleibt der Schwerpunkt das Zusammenspiel von Mensch und Objekt.

Nach Lina Bo Bardi Tod 1992 wurde das Instituto Lina Bo e P. M. Bardi zum Verwalter des geistigen Eigentums an ihren Designs. Arper hat eine Reproduktion des Bowl Chair in limitierter Edition hergestellt, die das Instituto zur Bewahrung und Verbreitung von Lina Bo Bardi Erbe verwenden kann. Im Geist der Designerin hat Arper die Reproduktion mit der gleichen Präzision und Sensibilität interpretiert, wie Lina Bo Bardi sie in ihren Projekten zeigte, zum Beispiel bei den Restaurierungsarbeiten in der Altstadt von Bahia und im legendären SESC Pompeia.

Zu Beginn der Kooperation gab es kaum konkrete Unterlagen zu den Produktionsdetails des Sessels. Nur einige Skizzen und Entwürfe, ausgenommen zwei weitere Originalen Exemplare – ein einzelner Bowl Chair aus schwarzem Leder aus dem Jahr 1951, der als repräsentativste Version gilt, weil er von Lina Bo Bardi selbst entwickelt wurde, und ein anderer, vermutlich später hergestellter, mit einer etwas kleineren Sitzschale und Kissen in leuchtendem Rot. Beide stehen jetzt in Sao Paolo in dem Haus, das ihr gehörte, der Casa de Vidro, dem Glashaus. Lina Bo Bardi hat keine Angaben über die genauen Maße oder Details hinterlassen. In Zusammenarbeit mit dem Instituto hat Arper einen kreativen Ansatz gewählt, der zwischen einer Interpretation des Original-Designs und dem erreichten Stand der eigenen technischen Kompetenzen vermittelt, um auf bestmögliche Weise Lina Bo Bardi ursprüngliche Idee darzustellen, aber dabei die Möglichkeiten der modernen Technologie industrieller Produktion zu berücksichtigen.

Im Zuge der Zusammenarbeit wurde nahezu sofort klar, dass die einheimischen Herstellungsverfahren in Brasilien zu der Zeit, als der Bowl Chair entworfen wurde, nahezu ausschließlich handwerklicher Art waren. An dem in der Casa de Vidro aufbewahrten Original untersuchte man die Abmessungen, den inneren Aufbau, die Einzelheiten des Bezugs (von der Art bis hin zur Größe der Nahtstiche), die Dichte des Schaumstoffs, die Weichheit oder Elastizität des Sitzes. Arper und das Instituto nutzten intensiv alle möglichen Kommunikationskanäle. Wichtige Partner von Anfang an waren die Direktorin des Instituto, Anna Carboncini, und der bekannte Design-Historiker Renato Anelli. Die Kommunikation erfolgte fast ausschließlich auf digitalem Weg: über Skype, E-Mail, elektronische Übermittlung von Zeichnungen und Fotos, die geeignet waren, Lina Bardi Vorstellungen und Impressionen wiederzugeben. Trotzdem überwog dabei immer noch die universelle Sprache der Handbewegungen, vielleicht die tiefste kulturelle Verbindung zwischen Brasilien und Italien. Das Instituto übermittelte die Eigenschaften und Abmessungen des Originals bezogen auf Hand und Körper und beschrieb auf diese Weise physisch die jeweiligen Proportionen, die Beschaffenheit, Dicke, Tiefe, Festigkeit, Weichheit.

Im Gegenzug erstellte Arper als Anleitung für das Instituto eine Vorlage für die Zusammenstellung von Informationen, um die erforderlichen Daten für die „Reproduktion“ des Originals zu erhalten und Konstruktionszeichnungen anfertigen zu können. Ein Prototyp in verkleinertem Maßstab wurde hergestellt, um Verfahren und mögliche Verbesserungen auszuprobieren. Sehr schnell standen die Materialien und Verfahren für die Ausführung des Schaleninnenaufbaus zur Diskussion. Das Original bestand aus handgeschmiedetem Eisen, was die Form schwerfällig und unflexibel machte und mit den Anforderungen der heutigen industriellen Produktion und den aktuellen Qualitätsstandards unvereinbar war. Arper schlug eine Schale aus Kunststoff vor, um der Konstruktion Leichtigkeit, Festigkeit und Flexibilität zu

geben. Eine Kunststoffschale würde die komplexe Struktur von Schaum und Polster leichter aufnehmen und hätte genügend Elastizität für die Einpassung des Lederbezugs. Ein kleines Modell wurde hergestellt, um zu begreifen, wie die Polsterung zuzuschneiden und einzubauen war. Jedes kleinste Detail – bis hin zu den schmalen Ledereinfassungen rund um den Stahlrohrrahmen, die die Schale in ihrer Position halten sollen – wurde aufmerksam und sorgfältig neu interpretiert.

Obwohl das einzige auffindbare Original ein schwarzer Ledersessel ist, lassen die vielen Entwürfe von Lina Bo Bardi vermuten, dass der Bowl Chair auch in vielen anderen Ausführungen und Farben hergestellt werden sollte. Ähnlich wie Arpers Catifa-Familie, die ebenfalls vielfach variabel ist: eine einfache und elementare Idee, die auch heute noch sinnvoll und nützlich ist. Deshalb arbeitet Arper an der Weiterentwicklung der Materialpalette für den Bowl Chair, an der Verfeinerung der Interpretation mit einer Reihe von Stoffen, die den lebendigen Geist Lina Bardi ebenso spiegeln wie die kreative Symbiose von brasilianischer und italienischer Kultur.

Als italienische Architektin, die sich die Ideale der Modern zu eigen machte, vertrat Lina immer eine Design-Auffassung, in der Erschwinglichkeit, Engagement und Großzügigkeit im Vordergrund standen. Wie sie selbst sagt: „Mittel standardisieren, um den Bereich des Möglichen zu erweitern, damit etwas, das nur für wenige da ist, für viele erreichbar wird, das bedeutet „Verbesserung“, denn es ist viel leichter, „eine einzige elementare Struktur gründlich zu studieren, als eine unbegrenzte, endlose Vielzahl.“ (1951). Von der gleichen Antwort erfüllt, machte sich Arper an die Umsetzung dieses Ziels: Produktion der Exemplare des Bowl Chair, um ihn für das breite Publikum erschwinglich und verfügbar zu machen. Mit den Worten von Arper-Chef Fulvio Feltrin und seinem Stellvertreter und Arper-Geschäftsführer, Claudio Feltrin: „Mit diesem Projekt möchten wir dem Bowl Chair und Lina Bardi Denkweise eine Zukunft geben. Die limitierte Edition stellt eine Verbindung her zwischen Vergangenheit und Zukunft.“

Nach einigen Monaten der Diskussion und Zusammenarbeit, des Entwerfens und Testens präsentierte Arper und das Instituto im Herbst 2012 anlässlich der Eröffnung der Ausstellung „Lina Bo Bardi: Together“ in London einen Prototyp des Bowl Chair.

Mit der Reproduktion des Bowl-Sessels hofft Arper die passionierte Arbeit Lina Bo Bardi bekannt zu machen. Bei näherer Betrachtung dieses einzigartigen und vielseitigen Designs erkennen wir nicht nur den Stempel der Designerin und ihrer humanistischen Philosophie, sondern auch den Einfluss ihrer Arbeit als historischer Perspektive betrachtet. Nur durch die Linse der Zeit lassen sich Entwicklung und Kontinuität der Formen erkennen.

Arper wird eine bestimmte Anzahl von Stühlen der limitierten Edition dem Instituto Lina Bo e P. M. Bardi schenken. Ein Teil des Erlöses aus den verbleibenden Stühlen soll in kulturelle und soziale Projekte reinvestiert werden, so wie es Lina Bo Bardi gewollt hätte, zugunsten der Menschen.



## INTERVIEW MIT NOEMI BLAGER



Wie kam es, dass die in Italien geborene Architektin Lina Bo Bardi nach Brasilien ging? Lina ist 1914 in Rom geboren. Nach Abschluss ihres Architekturstudiums zog sie nach Mailand, wo sie mit Gio Ponti zusammen arbeitete und an einer Anzahl von Publikationen beteiligt war. Lina machte sich die Wertvorstellungen der Moderne zu eigen und sah in der Architektur eine Möglichkeit, das Leben der Menschen zu verbessern. Doch in den Kriegsjahren erlebte sie sehr viel Zerstörung und hatte leider nie Gelegenheit, in Italien einen architektonischen Projekt zu realisieren. Nach dem Krieg war sie sehr enttäuscht von der politischen Situation in ihrem Heimatland.

1946 heiratete sie Pietro Bardi, einen Kunsthändler und Journalisten, mit dem sie dann nach Südamerika ging. In Brasilien lernten sie Assis Chateaubriand kennen, der Bardi vorschlug, ein Museum für zeitgenössische Kunst zu gründen und zu leiten, aus dem schließlich das von Lina entworfene MASP wurde. Für Pietro und Lina war das die Gelegenheit zur innovativen Planung eines Kunstmuseums. Lina hielt nichts von Museen als Kunstmausoleen, sondern war der Meinung, es sollten lebendige Einrichtungen sein, in denen die Menschen mit den Künstlern in Berührung kommen, experimentieren und lernen könnten – ohne einen Unterschied zu machen zwischen großer Kunst und nicht so großer Kunst. Lina verliebte sich in Brasilien, in seine Menschen und seine Kultur, in das Afrikanische des Landes und die sozialen Eigenschaften, die seine Bevölkerung auszeichnen.

Was für ein Architektur-Konzept hatte sie?

Ich sehe eine interessante Verbindung zwischen Lina Bo Bardi und Luis Borges. Für Borges ist ‚Lesen gleichbedeutend mit Schreiben‘, denn die Geschichte wird durch den Leser verstanden, und nur so entsteht Literatur. Lina sagte, bevor sich nicht der Mensch ein Gebäude aneignet und ‚es mit seinem Erleben füllt, das sich mit der Zeit entwickelt‘, existiert die Architektur nicht. Borges will in seinen Büchern den Leser nicht mit Adjektiven und Beschreibungen lenken, er beschränkt sich auf das reine Erzählen, was dem Leser erlaubt, seine eigene Geschichte zu erfinden.

Auch Linas Architektur beschränkt sich auf das Wesentliche – eine einfallsreiche Raumorganisation, die es Menschen erlaubt, sie durch ihre Anwesenheit und ihre Aktivitäten zu ergänzen. Es ist eine Erfahrung, die die Menschen einbezieht und ihnen Macht gibt. Ohne die Menschen wäre die Architektur unvollständig.

Wie kamen Sie auf die Idee zu der Ausstellung?

Als ich Lina Bo Bardis Arbeit in Brasilien entdeckte, hat mich daran am meisten interessiert, wie sie als Architektin aus Europa sich mit der für sie neuen Kultur auseinandersetzt. Sie beobachtete die Lebensweise der Menschen – ihr Verhalten, ihre Kultur – und versuchte das in ihrer Arbeit zu spiegeln. Diese Haltung wollte ich vor allem vermitteln, nicht nur ihre Bauten zeigen. Ich entschied mich für eine Art Reinszenierung ihrer Arbeitsweise. Das Publikum sollte möglichst direkt erleben, wie es ist, sich in von ihr geschaffenen Räumen aufzuhalten. Zu diesem Zweck bat ich den Londoner

ansässigen Filmemacher Tapio Snellman, eine Filminstallation einzurichten, in der man die Atmosphäre von Linas Bauwerken in Sao Paulo spüren kann, mit besonderem Fokus auf das SESC. Im SESC kann man Leute aus allen Lebensbereichen und sozialen Schichten bei allen möglichen Aktivitäten sehen, beim Schwimmen, beim Schachspielen bis hin zum Sticken-Lernen. Lina ist es hier gelungen, eine einzigartige Raumqualität zu schaffen, die gleichzeitig öffentlich und familiär ist. Es gibt einen riesigen Aufenthaltsbereich, der trotz seiner Größe die Intimität eines häuslichen Raums hat. Es ist eine Form von öffentlicher Häuslichkeit. Ich bat auch die ebenfalls in London ansässige holländische Künstlerin Madelon Vriesendorp, die in vieler Hinsicht eine ähnliche Sensibilität hat wie Lina, ihr zu Ehren an der Installation mitzuwirken. Ihr Ansatz war die Arbeit mit der brasilianischen Bevölkerung. So organisierten wir einen Workshop in dem von Lina entworfenen Solar do Unhão, dem Museum für moderne Kunst in Bahia, wo Kinder aus dem Ort unter Anleitung von Madelon Vriesendorp mit recycelter Pappe bastelten. Dann stellte sie diese Sachen mit einheimischem Kunstgewerbe und von ihr selbst geschaffenen Objekten zusammen. Durch das Zusammenspiel der Filme und der Handarbeiten in dem für die Ausstellung entworfenen Setting entsteht eine besondere Atmosphäre. Die wollten wir vermitteln.

Wer hat die Ausstellung konzipiert? Assemble, ein Kollektiv von Architekten, Künstlern und Designern. Es ist ein sehr kreatives Team. Alle wollten an dem Projekt mitarbeiten, um etwas über Lina Bo Bardi zu erfahren. Eine der größten Herausforderungen bestand darin, eine Ausstellung zu gestalten, die transportierbar sein sollte und in Innenräumen wie auch Open air gezeigt werden könnte. Nachdem sie in der British Council Gallery zu sehen war, geht die Ausstellung über Wien, Paris in andere europäische und amerikanische Städte.

Auf welche Weise ist Arper daran beteiligt?

Arper hat mit Lina viele Wertvorstellungen gemeinsam, die zutiefst humanistisch sind. Im Zentrum ihrer Vorstellung von Kultur stand das Leben, die Nähe zu den Menschen und zur Natur. Arper leistet seinen Beitrag dazu, Lina Bo Bardis Arbeit zu verbreiten und bekannt zu machen. Arper unterstützt nicht nur die Ausstellung, sondern erforscht Linas Design-Vision auch durch eine Neuauflage des von ihr entworfenen Bowl Chair aus dem Jahr 1951, der niemals industriell produziert worden ist. Ergebnis dieses Experiments wird eine limitierte Edition sein, von der Arper dem Instituto Lina Bo e P. M. Bardi 100 Stück zu schenken beabsichtigt.

## IN BRIEF

### ARPER TRIFFT LONDON



Nach dem Erfolg von Showrooms in Mailand, Köln und Stockholm eröffnet Arper einen neuen Ausstellungsraum im Londoner Stadtteil Clerkenwell.

Dieser Showroom, entworfen von dem Londoner Büro 6a Architects, ist ein offener Raum, der über zehn große Fenster an beiden Seiten mit der Außenwelt in Verbindung steht.

Im Innern reflektieren sanfte Abstufungen von Weiß, offene Volumen und Flächen das Licht der Umgebung und bilden so ideale Voraussetzungen für die Inszenierung

von Arpers Design-Vision: Das Streben nach Einfachheit. Tom Emerson, Architekt von 6a Architects sagt: „Wir haben versucht, einen Raum zu schaffen, in dem es eine direkte, primäre Verbindung zwischen architektonischem Raum und Mobiliar gibt. Auf sekundäre innenarchitektonische Details – Türen, Beschläge, Architrave, Sockel – wurde verzichtet, um eine starke und doch einfache Beziehung zwischen Raum, Licht und Mobiliar herzustellen.“

Besondere Merkmale des Raums sind die ungewöhnlichen Baumaterialien: die Wände aus weißem Gipsputz, der lichte Holzfußboden, emaillierter Aluminiumguss in Kontrast zu dem Sichtbeton einzelner Elemente in der Raummitte – ein Bezug zur industriellen Vergangenheit des Viertels.

Der Standort von Arpers neuem Showrooms weist vielfältige Spuren der ersten industriellen Revolution auf – wie zum Beispiel alte Brauereien und Destillieren, Fabriken und Druckereien -, die heute von Fachleuten, die in dieser Gegend einen perfekten Ort zum Leben wie zum Arbeiten finden, zu Lofts umgebaut worden sind. Clerkenwell weist heute die höchste Dichte von Architektur- und Interior Design-Planer weltweit auf.

Mit dieser speziellen Umgebung ist Clerkenwell für Arper ein idealer Standort. Der Showroom erlaubt eine umfassende Ausstellung der Arper-Kollektion. Damit liefert er Planern und Raumgestaltern Unterstützung für ihre Arbeit. Zugleich macht er Arpers Wertvorstellungen erlebbar. Dieser dynamische Raum bietet die Möglichkeit zur Organisation von Veranstaltungen im Rahmen des kulturellen Engagements der Firma und zur Begegnung mit der Welt des internationalen Designs.

## LANGENTHAL 2012



Arper auf dem 14. Designer's Saturday, Langenthal

Alle zwei Jahre werden ein ganzes Wochenende lang zwei alte Produktionsstätten in Langenthal – einer Kleinstadt im Schweizer Kanton Bern – zur Bühne für Ausstellungen, die dem zeitgenössischen Design gewidmet sind. In diesen nackten Räumen inszenieren die durch eine Jury ausgewählten Aussteller ihre Produkte in kunstvoll gestalteten Installationen. Die renommiertesten internationalen Design-Möbel-Marken geben diesen Räumen ein neues Gesicht mit phantastischen Installationen, in denen Profis und Design-Afficionados in einer unkonventionellen Sprache ihre neuen Produkte präsentieren.

Arper, zum zweiten Mal auf dem Designer's Saturday präsent, zeigte eine Installation, die auf einem Schlüsselkonzept der Firma basiert: Design als lebendiges System. „Die Welt funktioniert als Netzwerk lebendiger Systeme, die in ständigem Austausch miteinander stehen. Ähnlich spielen in der Welt des Designs die Objekte in ihrer jeweiligen Umgebung eine aktive Rolle und bilden mit dieser ein eigenes lebendiges System,“ erklärt das Design-Studio Liovore Altherr Molina, mit dem Arper häufig zusammenarbeitet und das Arpers Präsentation in den Räumen der Sägerei von Girsberger Sitzmöbel entworfen hat.

Die eindrucksvolle Installation brachte zwei Dimensionen miteinander in Verbindung: den flüchtigen Raum der Imagination, in dem das Objekt erdacht und entworfen wird, und den physischen Raum seiner Produktion. Die Design-Ideen waren in fünf

Holzboxen dargestellt, die jeweils exemplarisch ein Möbel aus dem Arper-Katalog zeigten – Saya, Nuur, Leaf, Catifa und Loop. Trotz der unterschiedlichen Design-Kompetenzen ist jedes Stück ein Beispiel für Arpers Philosophie. „Design als lebendiges System.“

## AT HOME IN NEW YORK



In New York zu Hause: Arper eröffnet den SoHo-Showroom Ein Interview mit Solveig Fernlund

Im vergangenen Jahr konnte Arper bei der Planung seines ersten Showrooms in New York erfreulicherweise mit Fernlund & Logan zusammenarbeiten. Diese Firma hat über ein Jahrzehnt lang sowohl Wohn- als auch Geschäftsräume gestaltet, die Lebens- und Arbeitsräume nahtlos miteinander verbinden. Hier erläutert Solveig Fernlund einige der Ideen, die den Hintergrund für Arpers New Yorker Showroom bilden.

Von welchem architektonischen Ansatz gehen Sie aus?

Ich sehe Architektur als vom Menschen gemachte Natur. Bei der Lösung einer spezifischen Planungsaufgabe bin ich weniger an „Design“ als an „Formgebung“ interessiert. Implizit ist alles schon da, aber man braucht ein ausgeprägtes Vorstellungsvermögen, um es zum Vorschein zu bringen. Das ist kein minimalistischer Ansatz. Ich versuche vielmehr zu vereinfachen und einigen ruhigen Ort zu schaffen, in dem das Objekt oder der Raum stark für sich selbst stehen - der Raumgestalter bleibt unsichtbar. Außerdem hat jede Firma, mit der ich zusammenarbeite, großen Bedarf an Flexibilität, je nachdem wie viele Menschen den Raum benutzen sollen. Die Lösungen müssen zukünftige Veränderungen mit einbeziehen. Deshalb ist es wichtig, in einem sehr offenen Dialog mit dem Auftraggeber zusammenzuarbeiten.

Wodurch lassen Sie sich inspirieren? Durch Natur und Kunst. Aber vor allem durch Musik, weil sie abstrakt ist und Dinge ausdrückt, die sich nicht immer verbalisieren lassen. Musik ist für mich die offenste Form von Inspiration.

Wie sah Ihr Konzept für den Arper-Showroom aus?

In jeder Umgebung suche ich nach verborgenen Qualitäten, den „Knochen“ der Architektur. Bei dem Arper-Showroom war der Raum ein wunderschönes New Yorker Loft - ganz im Stil eines SoHo-Lofts. Den wollte ich öffnen. Ich wollte große, lichtdurchflutete offene Räume schaffen für die Mitarbeiter und kleinere geschlossene Bereiche für private Gespräche und Zusammenkünfte. Deshalb habe ich die Stützen aufgestellt und durch ein einfaches System durchsichtiger Schiebepaneele separate „Räume“ abgegrenzt, während gleichzeitig das Tageslicht das gesamte Loft durchflutet.

Welche designerischen Anliegen und Zwänge gab es bei diesem Projekt?

Für den Arper-Raum habe ich mich einfacher Mittel bedient, um einen interessanten Raum zu entwerfen. Ich wollte die Arper-Kollektion in individuellen Umgebungen präsentieren, statt alle Stücke in einem einzigen großen Raum zu zeigen.

Wie interpretieren Sie die Beziehung zwischen Architektur und Möbeln? Alles ist Teil eines Ganzen – eins unterstützt das andere. Architektur sollte ruhig, fest und stark sein und sich selbst schrittweise

entfalten. Möbel können verspielt, farbenfroh, sparsam oder großzügig verteilt sein und sich je nach Funktion verändern.

Wie beeinflusst ein Arbeitsraum die Arbeit, die dort getan wird?

Ich versuche die Unterscheidung zwischen Wohn- und Geschäftsbereich verschwimmen zu lassen und suche nach den Qualitäten, die ein gegebener Raum oder Ort in sich trägt. Ich sehe keinen großen Unterschied in der Planung eines Arbeits- und der eines Wohnraums. Unsere Umgebung hat unmittelbaren Einfluss auf unsere Arbeit und auf unser Wohlbefinden in einem Raum. In ihrem Arbeitsraum verbringen die meisten Menschen den größten Teil ihrer Zeit. Die Atmosphäre beim Betreten dieses Raums sollte immer warm und einladend sein, gleichzeitig klar und frei von Durcheinander und Ablenkungen. Er ist das weiße Blatt, auf das man seine Gedanken projiziert, und er sollte frei von den Sorgen und der Hetze des Lebens außerhalb sein. Die Materialien sollten unempfindlich und berührungsfreudlich sein und die Entwicklung einer Patina dulden.

Wie entsteht „gutes Design“? Durch gutes Zuhören und eine starke Vorstellungskraft.

## EINE INTERVIEW MIT ANTTI KOTILAINEN



Das Design ist Beobachtung

Als Neuheit für 2013 präsentiert Arper mit dem Stuhl Aava eine eindrucksvolle Form, die durch die Wärme von Holz verstärkt zur Geltung kommt. Aava ist eine Kreation des Design-Büros Antti Kotilainen in Helsinki, das auf Möbel-Design, Produkt-Design und komplette visuelle Konzepte spezialisiert ist. Hier ein Gespräch mit Antti Kotilainen über die Verwendung von Holz als Material und über sein neuestes Design: Aava.

Wie sieht Ihr Design-Konzept aus?

Die Arbeit eines Designers fußt – ganz wesentlich – auf Beobachtung. Ein Designer beobachtet seine Umgebung, seine eigenen Empfindungen und Erfahrungen und auch die anstehende Arbeit. Nur durch genaues Beobachten der Welt ringum – Kultur wie Natur – kann ein Designer Produkte zustande bringen, von denen er weiß, dass sie eine Bereicherung darstellen und für viele von Nutzen sein werden.

Welche Auffassung vertreten Sie in Bezug auf Möbel-Design?

Jedes Möbelstück wird in seiner Größe und Gestalt durch den menschlichen Körper bestimmt. Möbel-Design heißt Kommunikation: Es vermittelt menschliche Emotionen, vermischt sich mit ihnen und unterstützt sie atmosphärisch. Sehr ähnlich wie Musik.

Welche Idee liegt Aava zugrunde?

Von der Konstruktion her war das Ziel der Kollektion, eine Sitzkomponente zu gestalten, die mit einer ganzen Reihe unterschiedlicher Verkleidungen funktionieren würde - sowohl technisch als auch ästhetisch. Ich wollte am Sitz keinerlei Verbindungselemente haben. Außerdem wollte ich eine Komponente entwerfen, die als Einzelstück genauso ansprechend aussehen würde wie in unterschiedlichen

Mustern serienmäßiger Herstellung.

Welche Überlegungen stecken hinter der Verwendung von Sperrholz als Material?

Mit der Verarbeitung von Sperrholz habe ich in meinen bisherigen Arbeiten viel Erfahrung gesammelt. Es lässt dem Designer nahezu unbegrenzte Freiheit, Holz zu Formen zu verarbeiten, die es nie von Natur aus annehmen würde. Durch unterschiedliche Dicke verleiht es der Form mehr Charakter und Lebendigkeit. Gleichzeitig gibt es einem Objekt dort, wo eine größere Haltbarkeit verlangt wird, die erforderliche Festigkeit.

Was für eine Design-Ethik vertreten Sie?

Ich glaube, dass ein leiser Ton überzeugender sein kann als ein lauter. Wenn ein Designer die Geduld hat, seinen Produkten einen maßvollen, ruhigen Ausdruck zu geben, kann er erwarten, dass die Leute in der ganzen Welt besser und bereitwilliger darauf reagieren.

Was macht für Sie gutes Design aus? Gutes Design hat gewöhnlich eine organische, unangestregte und unanfechtbare Form und ist gleichzeitig praktisch und bequem. Wenn der Herstellungsprozess und der Nutzen des Produkts mit der perfekten Form Hand in Hand gehen, hat man den Eindruck von etwas Unabdingbarem und Unverzichtbarem. So unverzichtbar wie eine Büroklammer.

## PRODUKT NEUHEITEN

### AAVA



Die Maserung und Wärme vom Holz verleihen der elementaren, funktionalen Form von Aava Charakter. Sanfte Rundungen ergeben eine zeitgenössische Silhouette, die auffällig und elegant zugleich ist, eine anpassungsfähige Form, die in jeder Umgebung anspricht und sich einfügt.

Entwickelt für die Verwendung im Wohn- wie im Objektbereich, ist Aava in einer breit gefächerten Palette von Materialien, Farben und Ausführungen erhältlich. Die Schale, kunstvoll in unterschiedlicher Dicke ausgefräst, um die geschwungene Silhouette zu betonen, besteht aus Mehrschichtholz mit Furnierholz Birke-Effekt und ist in verschiedenen Farben erhältlich: natur, schwarz, weiß, eichen-, wallnuss- und buchenfarben. Gestelle gibt es mit Kufen oder als Vierfußgestelle aus Holz oder verchromt, mit oder ohne Armlehnen. Alle Stahlgestelle sind stapelbar und damit geeignet für Nutzung im Großmaßstab und zur Lagerung. Aava ist auch als Hockerversion in zwei Höhen (65 und 75 cm) erhältlich.

### PLY



Ply ist ein System von niedrigen Tischen und Hockern, dreieckig und als Modul verwendbar, in fließenden Formen aus Holz. Tischplatte und Beine bilden eine durchgehende Linie, die geringe Größe und das warme Material ergänzen die dynamische Form. Ob einzeln oder in Gruppen, mit der spielerischen Geometrie seiner Flächen gleicht Ply dem Tangram-Spiel, bei dem im Zusammenspiel von Form und Farbe überraschende Kompositionen entstehen.

Die Tische sind in verschiedenen Größen und in zwei Höhen (36 cm und 44 cm) erhältlich, in den Ausführungen Eiche natur, schwarz und rot. Die Hocker für Wohn- und Objektbereich sind in drei Höhen (44, 64 und 76 cm) in den Farben Eiche natur und schwarz verfügbar.

### SAYA



Letztes Jahr erschien Saya mit seiner ausdrucksvollen Silhouette auf der Bildfläche. Dieses Jahr wird die Kollektion erweitert: Kufengestelle ergänzen die Familie und machen Saya im Objektbereich noch vielseitiger verwendbar. Als weitere Neuigkeiten stellen wir den Saya-Hocker und die mit Kvadrat Stoffen gepolsterten Sitzschalen für Stuhl und Hocker vor. Und schließlich eine ganz neue Serie: den Stuhl Saya Mini, perfekt für die Kleinen, mit seiner neu zusammengestellten Palette von Sitzschalen und Gestellen in kräftigen Farben, die vielfältig miteinander kombinierbar sind. Die Schalen sind in weiß, gelb, rot, pink und in Eiche natur erhältlich - die Metallkufengestelle in weiß, gelb, pink oder rot lackiert bzw. in Stahl verchromt.

### WING



Wing, ein Garderobenhalter, belebt eine Wand mit der Eleganz seiner fein gemaserten Arme, die mit ihren Bewegungen skulpturähnliche Kompositionen erschaffen. In mehreren Exemplaren oder einzeln, füllt er den Raum mit seinen sanft schwingenden Formen, eine perfekte Ergänzung für jede Umgebung.

Wandhalter erhältlich. Drei Arme. Wallnussholz.

## SONG



Musik liegt in der gesamten Komposition, im Arrangement verschiedener Töne zu einem harmonischen, ansprechenden Ganzen. Song ist ein Garderobenhalter mit acht Armen in Form von Noten, die, unabhängig voneinander bewegbar, dynamische Kompositionen hervorbringen. Obwohl für einen praktischen Zweck entworfen, ist Song zugleich geometrisches Objekt und visuelles Spiel, passend für jeden Raum, der eine Aufhängemöglichkeit und einen besonderen Hingucker braucht. Mäntel, Schals, ein Hut, und schon wird er lebendig.

Erhältlich als Wandhalter mit 8 oder 16 Armen oder als Ständer mit 8, 16 oder 24 Armen, ist Song mit drei verschiedenen Fußplatten in den Farben weiß, dunkelgrau und Eiche natur lieferbar. Der Ständer besteht aus dunkelgrau lackiertem Metall mit leicht gaufrierter Oberfläche.

### KISSEN



Kissen verleihen Arpers Kollektionen Komfort und Aussagekraft, sie bringen Farbe, Muster, Struktur und Linie in das Gesamtbild. Graphische Motive erschließen eine Reihe von Ausdrucksmöglichkeiten von geometrisch bis organisch, von abstrakt bis figurativ.

Die Kissen aus Remix-Stoffen von Kvadrat sind bedruckt, bestickt oder mit Steppnähten versehen. Größe: 50 x 50 cm. Erhältlich in den Mustern: Owl, Leaf, Lines, Pleats, Gego.

## CATIFA STOFFBEZÜGEN



Neue abziehbare Kleider für Catifa 46 und 53 Catifa 46 und 53 können jetzt weiter nach Wunsch differenziert und belebt werden mit neuen Stoffbezügen, die abziehbar, waschbar und mit Reißverschluss ausgestattet sind und perfekt zu den Schalen aus Polypropylen passen. Die in einer Auswahl von Kvadrat- Stoffen erhältlichen Bezüge mit Steppnähten in Kontrastfarben stellen einen Blickfang dar und verleihen zugleich Sitzkomfort und Wärme. Diese praktischen Bezüge erweitern das Spektrum der Catifa-Versionen und



ihre Verwendungsmöglichkeiten in den unterschiedlichsten Umgebungen und Situationen. Ein bloßer Wechsel der Kleidung reicht oft schon aus, um andere Aspekte der Persönlichkeit zu betonen.

## DIZZIE



Dizzie mit dunkelgrauem Fuß und Holzplatte

Dizzie ist der Beweis, dass auch etwas scheinbar Bekanntes angenehme Überraschungen bereithalten kann: Ein bloßer Farb- oder Materialwechsel kann Aussehen und Stil radikal verändern.

Die Dizzie-Tische (in der Version 50cm Höhe) erscheinen jetzt in raffiniert neuer Gestalt mit einem fein gaufrierten dunkelgrauen Fuß und MDF-Platten mit Eichenfurnier in den Versionen natur, schwarz und weiß. Die sinnliche Form des Fußes erinnert an einen Quecksilbertropfen, während die feine Maserung und die gebürstete Ausführung der Platte die Materialität der Oberfläche betonen.

## UN ESPACE POUR GRANDIR ET JOUER



Maison d'une designer  
Barcelone, Espagne

Cette maison est née d'un cri de désespoir : il nous devenait urgent de fuir le bruit, la chaleur, l'agitation, la spéculation immobilière du centre ville de Barcelone. Nous aspirions à la sérénité, au calme, au bon air, à la nature. Notre maison est suffisamment proche de la ville pour nous y rendre tous les jours mais on est suffisamment éloignée pour éviter la foule du week-end. Construite sur 3 niveaux, lovée dans la colline, elle s'ouvre sur des terrasses naturelles, offrant ainsi à tous les niveaux un accès direct vers l'extérieur, en une sorte de frontière fluide entre le monde externe et interne. Le doux climat de Barcelone nous permet de bénéficier de cet espace tout au long de l'année, même lorsque l'hiver froid et rigoureux sévit dans d'autres contrées. Le changement continu des saisons, les rayons du soleil, l'ombre des arbres, tout semble investir notre espace de vie grâce aux larges fenêtres : notre maison elle-même, tel un organisme vivant, semble respirer. J'ai lu autrefois un livre dans lequel l'auteur décrivait la Villa Californie de Picasso : il y régnait une atmosphère de vacances, comme si vous aviez devant vous un été infini, du temps, beaucoup de temps ; un endroit où il faisait bon vivre pieds nus, se réchauffer au soleil, profiter de la mer salée. Un rêve de soleil, où se mêlent émerveillement et exploration. Nature et amis sont une invitation au plaisir. Chaque environnement est une sorte de feuille blanche sur laquelle dessiner. Voici le rêve que nous avions pour notre maison et c'est exactement ainsi qu'il s'est réalisé.

En tant que designer, je suis fasciné par la subtilité des différences au sein d'une même famille d'objets, par la diversité des expressions, parfois à travers de petits gestes simples. Je ne peux tout simplement pas résister à observer cette diversité autour

## LIVING SPACES

Nous construisons nos espaces de vie autour des grands thèmes suivants : Comment voulons-nous vivre ? Que voulons-nous faire ou accomplir ? Qui voulons-nous être ? L'espace soutient nos vies, tant d'un point de vue concret que conceptuel. Notre environnement nous rappelle sans cesse d'où nous venons et où nous espérons aller. Nous assemblons éléments et pièces originaires de divers endroits et composons des histoires au sein desquelles il fait bon vivre. Nous partageons ces espaces. Avec le temps, ils se développent, se modifient, vivent, s'adaptent à notre travail ou à nos loisirs, nous encourageant à être ce à quoi nous aspirons ou croyons. Une chaise, une table, un espace de travail devient la plate-forme de toute cette vie.

de moi : une cuillère, un bol, des graines, un galet, d'étranges objets en bois, un masque, des oiseaux, une plante, tout me captive, m'intéresse. A l'image de mon fils, parti à la découverte, derrière notre maison, d'un monde fantastique, composé de vaisseaux, de volcans et de forêts. Ces petits mondes peuvent nous ouvrir au merveilleux et nous faire découvrir la richesse d'un vaste monde présent sous nos propres yeux.

## UN ESPACE MULTIFONCTIONNEL



Un bureau dynamique  
Haarlem, Pays-Bas

Que ce soit par passion ou pour répondre aux incessantes demandes de changements, le design constitue un travail à temps plein. Le bureau d'architectes Zecc, basé aux Pays-Bas, a conçu un espace modulable et polyvalent pour l'agence de communication Heldergron, à Haarlem, accueillant et aménageant la vie trépidante d'une agence en perpétuelle activité.

L'espace atelier est entouré de murs de verre, encadrant trois grandes tables de travail prévues pour le travail en groupe. Chaque table, indépendamment les unes des autres, peut être hissée jusqu'au plafond, sans déplacer les ordinateurs et les autres outils de travail. Ce rangement clandestin permet d'agrandir l'espace à tout moment, en cas d'événements extraordinaires : une conférence, un dîner, la promotion d'un nouveau produit, une exposition ou même un cours de yoga. Au-delà de l'aspect purement fonctionnel, ces tables facilement escamotables sont idéales pour éviter les vols ou des yeux un peu trop inquisiteurs.

Outre son adaptabilité, la plupart des éléments architecturaux et des surfaces sont constitués de matériaux recyclés, prolongeant ainsi la vie de cet espace à usages multiples même au niveau de la future incarnation des matériaux.

## UN ESPACE POUR MÉDITER



Une maison de vacances  
Majorque, Espagne

Les murs de notre maison de vacances sont typiquement majorquins. Un hommage aux édifices qui peuplent nos longues promenades le long de la côte sud-est

de l'île, évoquant les anciens bâtiments méditerranéens éparpillés dans le Sud de l'Espagne.

De l'extérieur, elle ressemble à un château, fort mais discret, en parfaite harmonie avec le typique paysage environnant : nous ne voulions gâcher ni le site ni la vue. A l'intérieur, de vastes espaces blancs laissent place à une quiétude contemplative. Les fenêtres étroites s'ouvrent sur des terrasses impressionnantes, un champ de blé, des pins, la mer. Insérées dans les murs épais, ces fenêtres médiévales permettent de voir sans être vus, nous protégeant tant du soleil que des curieux qui déambuleraient par-là. Cette immensité ininterrompue est idéale pour méditer.

Une maison de vacances confère un luxe tout particulier : vous pouvez en effet en disposer le plus librement possible, en vous affranchissant de tout principe de nécessité. Un rêve, une fabuleuse parenthèse dans le temps, une tour d'ivoire, loin de la vie quotidienne. Nous voulions que cet endroit nous permette de nous purifier l'esprit, à l'instar d'un cloître ; aussi avons-nous choisi le peu de mobilier présent de manière très sélective. Peu d'objets, et à la place, de la musique, afin de pouvoir nous consacrer à nos activités favorites : cuisiner des mets opulents, rehaussés d'épices et d'herbes aromatiques, lire, faire de longues promenades, revenir à nous, être seul, être ensemble.

## UN ESPACE POUR TRAVAILLER ENSEMBLE



Un bureau d'architecte  
Barcelone, Espagne

Situé en-dessous du niveau de la rue, non loin de Font d'en Fargas, le cabinet d'architecte BAAS est reparti sur deux niveaux, avec en son centre, un vaste espace de travail. Le niveau supérieur bruisse du doux tumulte propre à la concentration. Les bureaux sont séparés les uns des autres par des parois de verre et de contreplaqué, créant un couloir translucide d'où le regard peut embrasser la myriade de projets et de réunions qui y naissent.

A l'étage inférieur se trouve notre centre névralgique à l'intense activité physique, un atelier en continu mouvement. De grandes maquettes d'architecte remplissent l'open space, prêtes à être étudiées sous tous les angles. Des piles d'échantillons de matériaux font face à des rangées de livres, de catalogues et de modèles architecturaux.

L'espace de ce double environnement a été agencé de manière à ce que les idées puissent circuler librement. Ce qui est conçu à l'étage supérieur part prendre vie dans l'atelier du niveau inférieur en une perpétuelle dialectique de pensées et de matériaux, de design et de fonction, de concept et de structure. Sous les pas des habitants d'un quartier résidentiel, se trouve un monde au sein duquel se créent de nouveaux mondes.

## UN ESPACE POUR LA PERSPECTIVE



Un appartement urbain  
Brooklyn, New York

Notre appartement ne se trouve pas dans le quartier des Heights. Pas vraiment. Il se situe au bord d'East River, juste au pied du pont de Brooklyn. Dans un immeuble à l'abandon, ultime témoin encore debout de ce qui fut au 19ème siècle un centre industriel de première importance. Nous nous trouvons au 2ème étage, autrefois siège des illustres bureaux commerciaux de l'administration du port. L'espace est entièrement nu, tout de briques apparentes, à l'exception des fenêtres et d'une cheminée encore intacte, étrangement disproportionnée au regard de l'immense espace vide actuel.

L'espace de vie est tapissé d'étagères remplies de livres et de souvenirs : photos de famille, roches, sachets de graines, petites fioles emplies de sable coloré ramassé aux quatre coins du monde, petits mots laissés par des amis, dessins d'enfants, cartes postales, une cage à oiseaux en porcelaine, publicités vintage et même un scarabée en céramique trouvé sur le stand Rossana Oriandi lors du salon du Meuble de l'an dernier. Des objets fascinants, personnels, idiosyncratiques. En vous déplaçant dans l'espace, votre regard est irrésistiblement capté par la vue qu'offrent les fenêtres. Le courant rapide de la rivière et les solides pylônes du pont vous attirent au-delà des panneaux de verre.

Tel un perchoir, le salon invite à la contemplation. Un canapé aux formes langoureuses façonne l'espace ouvert, à l'architecture douce et organique, antithèse d'un espace extérieur brut. Une infrastructure quasi invisible pour s'asseoir, se reposer, lire, travailler, offrant point de vue et perspective, cette hauteur nécessaire pour voir au-delà du quotidien et retrouver les principes fondamentaux, ceux qui rythment calmement nos vies et nous reconnectent avec les idées, la nature et nous-mêmes.

## UN ESPACE POUR SE CONNECTER



Un bureau collaboratif  
New York, New York

Indéniablement, les bureaux newyorkais de la société de production LOGAN bruisent d'une animation peu commune. Embrasant deux rives à la fois, ils accueillent une équipe de consultants et de collaborateurs en perpétuelle ébullition. L'espace de New York se veut un centre, fluide et libre, de collaboration et de collectivité, loin des contraintes d'un environnement de travail traditionnel.

Un espace transformable vient compléter ce dynamique modèle de travail. Les deux pièces des bureaux abritent de longues tables de travail conçues pour accueillir des réunions imprévisibles ou servir d'espace de travail aux collaborateurs occasionnels. Cette surface ininterrompue offre de nombreux points de connexion : conversations et discussions sur un point de design se mêlent à la réunion d'à côté relative à la production, en un courant infini, une constellation de dialogues.

Au-dessus, un plafond lumineux, de teinte uniforme, atténue la lumière naturelle qui resplendit dans la journée : des conditions de luminosité idéales, n'éblouissant pas, pour travailler les vidéos, lors des montages comme des retouches ; une alternative au traditionnel 'trou noir' du travail de vidéo et un agréable lien avec la lumière extérieure naturelle.

Cette couleur pâle uniforme et l'ambiguïté spatiale des murs translucides enveloppant l'espace offrent ainsi un environnement perméable, lisse, partagé, propice aux idées et à la lumière – un flux constant d'inspiration et de connexion.

## UN ESPACE À PARTAGER



Une maison, une histoire  
Gérone, Espagne

Dans le quartier médiéval de Gérone où nous nous retrouvons, le puissant soleil méditerranéen semble s'estomper. Face à la place Sant Domenèc, nous nous sentons à l'abri, protégés par les hautes demeures et les ruelles étroites de cet ancien centre urbain. Pendant des générations, les habitants de cette ville ont façonné ces ouvrages, les érigeant, les reconstruisant, les restaurant avec une habilité sans pareil.

Nos regards se tournent vers la cheminée où l'éclat vacillant des flammes éclaire le visage de nos amis réunis : la lueur du feu se reflète contre les murs, nous révélant les fossiles préhistoriques enchâssés dans la pierre locale de cette maison du 16ème siècle. Bien que l'espace ait été sans cesse perfectionné, nous pouvons ressentir cette pureté des matériaux nous entourant ainsi que l'histoire de ceux qui vinrent ici avant nous, imprimée au sein de ces murs épais et solides.

Cet endroit a été aujourd'hui restauré selon un goût contemporain très sophistiqué. Mais on y ressent toujours ce quelque chose d'essentiel dans sa composition et sa palette muette. En observant les matériaux bruts, tels que l'acier corten, le béton et le chêne, on perçoit leur essence à un niveau de pureté et d'expression inégalé, s'effaçant devant le plaisir de l'essentiel : l'espace, la lumière, l'ombre, la pierre, le feu, l'humanité.

## UN ESPACE POUR ÊTRE ENSEMBLE



Une retraite à la plage  
Plage de Gavà, Espagne

A bord du train nous éloignant de Barcelone, nous commençons déjà à sentir les bienfaits des rayons du soleil. En à peine 15 petites minutes, nous sommes voilà loin du centre-ville où nous résidons. Déjà, les immeubles s'estompent, laissant la place aux arbres à la belle couleur vert foncé puis aux toits de chaume de Gavà. Enfin, voici la splendide plage de sable blanc et sa mer de cristal.

Quelle chance d'avoir ainsi accès à cette alliance de plus en plus rare de la ville et de la nature, offrant un lieu de retraite si proche de nos habitations urbaines. Ici, nous profitons pleinement du luxe que nous offre le bord de mer : un marché aux puces à ciel ouvert, des jardins verts et riches d'une terre généreuse, ce sentiment d'infini où océan et ciel se rencontrent.

Au crépuscule, dans un restaurant face à la mer, nous savourons notre dîner, accompagné d'un bon verre : quelques légumes mûrs et croustillants à souhait, une bonne viande ou du poisson cuit au feu de bois, le bruit de nos conversations facilitées par le calme des vagues toutes proches. La nuit se fait plus intense et pourtant, sur le chemin du retour, nous pouvons encore sentir le soleil sur notre peau.

## UN ESPACE POUR VOIR ET RÉFLÉCHIR



Le New Museum  
New York, New York

L'entrée du New Museum est enveloppée de panneaux de verre transparent d'environ cinq mètres de hauteur, découvrant le hall depuis la rue. A l'instar d'une membrane perméable, ses concepteurs, les architectes du bureau SANAA, basé à Tokyo, l'ont conçue comme un espace transitoire entre la rue et le musée, source d'inspiration et de quiétude.

A l'intérieur, le hall d'entrée lui-même a été imaginé pour le public, telle une pièce à vivre où une myriade d'activités serait possible : flâner parmi les livres de la librairie,

acheter ses tickets, interagir avec une œuvre d'art, bavarder avec ses amis autour d'un café. Cet espace entre-deux, cette frontière entre deux mondes, offre un répit aux visiteurs. Ses meubles souples peuvent être aisément distribués à l'occasion d'une conférence ou d'un moment de réflexion en journée, ou transformés en un espace événementiel le soir.

A l'intérieur du hall du Musée, les panneaux de verre produisent l'effet exactement inverse : une vue plongeante dans la rue, incitant à une séduisante curiosité, en se demandant ce qui peut bien se passer de l'autre côté.

## UN ESPACE POUR PENSER ET CRÉER



Académie Américaine de Rome  
Rome, Italie

Autrefois halte incontournable de tous les potentiels architectes américains, l'Académie Américaine de Rome ouvre aujourd'hui ses portes aux artistes, aux designers et aux érudits de tous bords des meilleures universités de ce pays et d'ailleurs. Conçue à l'origine par Charles Follen McKim, doyen au 19ème siècle du département architecture des Beaux-Arts américains, comme lieu d'apprentissage pour jeunes athlètes, l'Académie constituait alors un droit de passage avant d'entamer sa carrière d'architecte civil dans ce pays en pleine expansion.

Au fil du temps, l'Académie a évolué, passant du stade d'avant-poste, brut mais sélectif, de la classe privilégiée à quelque chose de plus large et de plus utopique : une communauté dynamique composée d'artistes et d'érudits, vivant et travaillant ensemble, en un environnement alliant beauté rare et objectif commun.

Chaque jour, à tour de rôle, l'Académie accueille quelques uns des plus grands érudits, artistes, critiques et penseurs du monde entier, tous heureux bénéficiaires d'une des plus généreuses bourses américaines, le prix de Rome. Une journée typique se décline en conférence, visite d'atelier, promenade dans le centre ville historique, récital, voire même débat imprévu. Mais chaque jour, immuablement, se prend un repas en commun dans la salle à manger de l'Académie. Cette table partagée est l'essence même de la mission : échanger des idées et des conversations interdisciplinaires, inter-générationnelles, interculturelles.

En ce sens, l'Académie de Rome a un rôle atypique : créer un environnement, sélectionner les gens à l'entrée, les inviter à en sortir. Elle offre le temps et l'espace dont les personnes créatives ont besoin pour réfléchir et travailler, sans autre contrepartie ou exigence.



## UN ESPACE SPONTANÉ



Un restaurant mobile  
Tout autour de New York

L'aspect magique d'un environnement urbain existe : il réside dans les rencontres fortuites. Croiser un ami par hasard ou au gré de circonstances, trouver l'inspiration grâce à l'activité foisonnante de la rue : musique, posters, images, conversations. Et, plus récemment, saveurs.

Les restaurants ambulants favorisent ces rencontres. Comment ne pas tomber accidentellement sur l'une de ses connaissances, amateur comme vous de plats israéliens, de délicieux cupcakes, de thé, de rouleaux de homard (la dernière mode) ? Ces food trucks, véritables condensés de nourriture variée et facile, favorisent grandement le jeu des rencontres. Leur production à petite échelle permet un haut degré de spécialisation, décliné en une variation a priori infinie.

Fréquentés par des passants éphémères ou des fidèles de la première heure, suivant leur mouvement à la trace de leur Smartphone et des réseaux sociaux, sorte de chasseurs des temps modernes, ces restaurants impromptus créent des salles de restaurant spontanées, où inconnus, cuisine et environnement se télescopent, pour une pause au milieu de la journée, avant de repartir chacun de leur côté.

## PLACER LES HOMMES AU CENTRE DE TOUT



L'exemple de Lina Bo Bardi

Le design n'existe pas seulement sur papier ou sur l'écran d'un ordinateur. Il doit être conçu, fabriqué, mis en service, il doit vivre. Voire même, être aimé. Grâce à ce processus, il devient alors plus qu'un concept ou une philosophie : il devient une conversation, un système en perpétuel devenir dont le but est d'améliorer notre vie.

Lina Bo Bardi, architecte et designer d'origine italienne, comprit que les rapports humains donnaient un sens au design. Profondément cultivée, Bo Bardi appliqua sa vision personnelle et démocratique du design à tous les langages utilisés pour donner corps à sa créativité : architecture, scénographie, conservation, enseignement, illustration, décoration, mode. Quelles qu'aient pu être les disciplines, Bo

Bardi plaça toujours l'homme au centre de ses projets.

Parce qu'elle partage ces valeurs, Arper a décidé de soutenir l'exposition "Lina Bo Bardi : Together », rétrospective itinérante de l'œuvre de Lina Bo Bardi, inaugurée à Londres à l'automne dernier, dans les locaux de la British Council Gallery, avec la collaboration de l'Institut Lina Bo et P.M. Bardi de Sao Paulo. Cette exposition s'attache à souligner l'importance de l'œuvre de cette architecte encore peu connue ainsi que sa contribution au monde du design.

Explorant tout ce qui a pu influencer son parcours humain et professionnel, Bo Bardi a su façonner son esprit d'expérimentation en transcendant les frontières des diverses disciplines. Ses créations, denses et pleines de vie, s'inspiraient des interactions, des rapports que les gens pouvaient avoir entre eux, avec la nature, en public ou en privé. Ses projets étaient toujours menés avec sensibilité et une sincère curiosité, capables de transformer tout ce qu'elle faisait en quelque chose d'innovant. Pour Lina Bo Bardi, que l'on parle de nature ou design, l'importance était l'essentiel, plaçant toujours l'être humain en son cœur.

Née à Rome en 1914, en ces temps turbulents de la Première Guerre mondiale, Bo Bardi conçut l'architecture et le design comme un moyen d'améliorer le quotidien de ceux qui l'entouraient. Sa passion et son sens de l'aventure l'amènèrent à quitter l'Europe pour le Brésil, où elle s'installa définitivement. Là-bas, elle développa et réinterpréta une version plus ludique et moins sévère du modernisme.

A Sao Paulo, Bo Bardi imagine puis construisit sa maison, connue sous le nom de "Casa de Vidrio", 'la Maison de verre', abritant aujourd'hui l'Institut Lina Bo et P.M. Bardi ; elle conçut également le Musée d'Art Populaire d'Unhão à San Salvador de Bahia, le MASP (Musée d'Art de Sao Paulo) puis le SESC Pompeia, un centre culturel et de loisirs des environs de Sao Paulo.

Bo Bardi jouait constamment avec deux notions, le temps et la nature, autres éléments caractéristiques de sa vision des choses. En édifiant la "Casa de Vidrio", elle sut habilement anticiper la végétation qui viendrait un jour l'encercler, la rendant avec le temps encore plus riche et plus belle.

Tout au long de sa carrière, Bo Bardi conçut des espaces favorisant les rencontres entre les hommes afin qu'ils se les approprient, amalgamant sphère privée et sphère publique, assurant la pérennité culturelle du design et de l'architecture.

Arper est fière de soutenir l'œuvre vitale et généreuse de Lina Bo Bardi, poursuivant ainsi le dialogue de la pérennité culturelle du design qu'elle avait initié. Comme elle l'aurait certainement approuvé, ce n'est pas ce que l'on couche sur une feuille de papier qui donne un sens à son œuvre, c'est notre participation.

## "NORMALISER SIGNIFIE ETENDRE LE DOMAINE DU POSSIBLE"



Edition: Bardi's Bowl Chair  
Un dialogue entre Arper et Lina

« En restaurant le centre historique de Bahia, nous cherchons précisément à insuffler une touche moderne, tout en respectant scrupuleusement les principes de restauration historique. Ainsi, nous avons décidé de

laisser parfaitement intact non seulement l'aspect extérieur, mais également l'esprit, l'âme intérieure de chaque bâtiment... Nous ne voulons pas interférer avec quoi que se soit, mais nous nous intéresserons à tout. » - Lina Bo Bardi

Que signifie le terme 'réédition' ? Est-il nécessaire de recréer l'objet à l'identique ? Faut-il scrupuleusement suivre les étapes du passé et renoncer aux innovations actuelles ? Est-il plus important de garder l'esprit original du projet ou ses attributs techniques d'origine ? Quel lien entre idées et idéaux, d'une part, et processus techniques, d'autre part ?

Le soutien d'Arper à l'exposition "Lina Bo Bardi: Together" a amené notre société à se poser ces intéressantes questions. L'exposition, organisée par Noemi Blager, associe le talent de l'artiste Madelon Vriesendorp et du réalisateur Tapio Snellman au travail du collectif Assemble. Au final, l'installation fait revivre de manière éclatante l'esprit et la philosophie conceptuelle de Bo Bardi. Blager a vu en Arper le partenaire idéal à même de développer le projet dans son intégralité et l'a invitée à s'associer à l'Institut afin d'éditer une nouvelle version de la Bowl Chair. Une extraordinaire occasion de collaboration créative, née de la philosophie conceptuelle de Lina et de sa constante attention envers la culture, les lieux et les personnes. Pour Arper, ce fut là une opportunité unique d'explorer et d'interpréter l'un des plus célèbres projets de l'architecte italo-brésilienne, dans le but de célébrer l'esprit de sa création, tout en l'adaptant aux méthodes de production modernes.

Conçue en 1951 au Brésil, nouvelle patrie de Bo Bardi, la Bardi's Bowl Chair est une icône de son style versatile. A l'image de la plupart des œuvres de Bo Bardi, la Bowl Chair n'a pas été pensée comme un produit de luxe compassé, uniquement appréciée pour son design, mais au contraire pour incarner un objet accessible et souple, pouvant harmonieusement s'intégrer à tout environnement. Grâce aux diverses combinaisons de l'assise, ce fauteuil peut remplir de multiples fonctions. Placé autour d'une table de café, il est un catalyseur d'interaction sociale ; incliné, il se transforme en un nid où il fait bon se lever pour lire un bon livre. Tourné vers le haut, il devient un berceau idéal pour une petite sieste. En équilibre entre fabrication industrielle et personnalisation, Bo Bardi a conçu la Bowl Chair comme un objet à la structure et à la forme universelle et essentielle. Mais, comme pour toutes les inventions de Bo Bardi, l'accent fondamental réside dans le lien se créant entre l'homme et l'objet.

Depuis la mort de Lina en 1992, l'Institut Lina Bo et P.M. Bardi gère les droits d'auteur de l'œuvre de Lina Bo Bardi. Arper a créé une reproduction en édition limitée de la Bowl Chair, dont pourra disposer l'Institut, poursuivant ainsi l'héritage de Lina Bo Bardi. En harmonie avec sa philosophie, Arper a interprété cette reproduction avec la précision et la sensibilité qui caractérisaient le travail de Lina Bo Bardi, à l'instar de la rénovation des bâtiments du centre historique de Bahia et de la légendaire SESC Pompéia.

Au début de la collaboration, la documentation disponible, relative aux spécifications de la chaise, était rare. Il n'existait que quelques croquis, ainsi que deux versions originales : une Bowl Chair en cuir noir, élaborée en 1951, considérée comme la version la plus représentative puisque développée par Bo Bardi elle-même, et une autre, probablement conçue plus tard, à l'assise plus petite et aux coussins rouge vif. Toutes deux se trouvent aujourd'hui à Sao Paulo, à la maison de Bo Bardi, la Maison de verre. Bo Bardi n'a laissé aucune instruction quant aux mesures précises ou aux détails de la conception. A la lumière de ces faits et en collaboration avec l'Institut, Arper a adopté une approche créative, conciliant d'une part, une interprétation du projet original et, d'autre part, la valeur ajoutée de ses propres compétences techniques, reflétant ainsi le plus fidèlement possible la vision originale de Bo Bardi tout en profitant des technologies modernes de production industrielle.

Au cours de la collaboration, il devint très rapidement évident que le processus de fabrication brésilien, à l'époque de la conception de la Bowl Chair, était presque exclusivement artisanal. Le modèle original conservé à la Maison de verre fut étudié sous tous les angles : dimensions, structure interne, détails du revêtement (y compris la qualité et la taille des points de couture), densité de la mousse, souplesse de l'assise. Le dialogue entre Arper et l'Institut fut intense, favorisé par divers canaux de communication. Anna Carboncini, directrice de l'Institut, et Renato Anelli, historien réputé en matière de design, furent dès le départ des partenaires essentiels. La communication se fit quasiment exclusivement par l'intermédiaire de moyens digitaux : Skype, mèl, transmission électronique des dessins et des photos capables de restituer idées et impressions de Lina. Malgré tout, ce qui prévalut, ce fut le langage universel des signes, sans doute le lien le plus profond unissant les cultures brésilienne et italienne. L'Institut transmettait les qualités et les dimensions de l'original en fonction de la main et du corps, communiquant ainsi physiquement les proportions et les qualités relatives à l'épaisseur, la profondeur, la fermeté, la douceur.

De son côté, Arper mit au point un modèle d'études, permettant de guider l'Institut à travers le processus de collection d'informations et de données nécessaires à la 'reproduction' de l'original et à la création des dessins techniques. Un prototype à échelle réduite fut fabriqué, afin d'examiner les processus productifs et les possibles améliorations. Quasiment dès le départ, les matériaux et les méthodes relatives à la réalisation de la structure interne de l'assise firent l'objet de débats. Le modèle original était en fer forgé à la main, rendant la forme rigide, dépourvue de flexibilité, incompatible avec les exigences de production industrielle moderne et des actuels standards du contrôle qualité. Arper conseilla donc que l'assise soit fabriquée avec du plastique, l'ensemble gagnant alors en légèreté, force et flexibilité. Une coque en plastique peut plus facilement soutenir la complexe structure de la mousse et du revêtement et concède par ailleurs la souplesse nécessaire pour réaliser et adapter le revêtement en cuir. Une maquette fut alors élaborée, permettant d'ajuster la façon de découper et d'assembler le revêtement. Les détails les plus infimes – jusqu'au petit bout de cuir placé autour de la structure en acier maintenant la chaise en place – firent l'objet d'une réinterprétation attentive et soignée.

Bien que l'unique original encore existant soit en cuir de couleur noire, de nombreux croquis de Lina Bo Bardi laissent deviner que la Bowl Chair avait été conçue pour être réalisée en diverses finitions et coloris. Caractéristique qui rapprochant de la famille Catifa d'Arper, qui offre de multiples variations : une idée simple et essentielle, utile et pertinente encore aujourd'hui. C'est pourquoi Arper, afin d'ultérieurement perfectionner sa propre interprétation de la Bowl Chair, continue de développer la palette des finitions, en sélectionnant des tissus reflétant l'esprit vif de Lina et la symbiose créative de ses deux cultures, l'italienne et la brésilienne.

En tant qu'architecte ayant embrassé les idéaux du Mouvement moderne, la philosophie de conception de Lina a toujours été tournée vers l'accessibilité, l'engagement, la générosité. Comme elle le disait elle-même « Normaliser signifie étendre le domaine du possible, rendre possible quelque chose pour le plus grand nombre. Cela signifie 'améliorer', car il est bien plus facile d'étudier à fond un organisme élémentaire que d'étudier une série infinie et indéfinie. » (1951). Partageant pleinement ces valeurs, Arper a entrepris tout un parcours lui permettant d'atteindre cet objectif : produire des exemplaires de la Bowl Chair et la rendre disponible et accessible au public. Selon les propres mots de Luigi Feltrin, président d'Arper, et de Claudio Feltrin, CEO et vice-président d'Arper « En agissant ainsi, nous souhaitons offrir à la Bowl Chair et au mode de pensée de Lina un futur. L'édition limitée crée un lien entre le passé et le futur. »

Après plusieurs mois de conversations, de collaboration, de conception, d'essais, Arper et l'Institut présentèrent à Londres un prototype de la Bowl Chair, lors de l'ouverture de l'exposition "Lina Bo Bardi: Together", à l'automne 2012. Grâce à la reproduction de la Bowl Chair, Arper tient à faire découvrir au public l'œuvre passionnante de Lina Bo Bardi. En examinant son travail de conception, si particulier et si varié, c'est toute la marque personnelle de Lina Bo Bardi et sa vision humaniste qui se manifestent, ainsi que l'influence de son œuvre d'un point de vue historique. Ce n'est qu'à travers le prisme du temps que l'on perçoit l'évolution et la continuité des formes.

Arper offrira quelques chaises de l'édition limitée à l'Institut Lina Bo et P.M. Bardi. Une partie des profits dérivés de la vente des chaises sera reversée au profit de programmes culturels et sociaux. Pour ceux qui en ont besoin, comme l'aurait souhaité Lina Bo Bardi.

## INTERVIEW DE NOEMI BLAGER



A quelle occasion Lina Bo Bardi, née en Italie, s'est-elle installée au Brésil ?

Lina est née en 1914, à Rome. Après avoir obtenu son diplôme d'architecte, elle part pour Milan et débute sa carrière chez Gio Ponti, contribuant à un certain nombre de publications. Pour Lina, proche des valeurs du Mouvement moderne, l'architecture était un moyen d'améliorer la vie des gens. Durant les années de guerre, elle est témoin de nombreuses destructions, sans jamais avoir l'occasion de réaliser un projet architectonique en Italie. Au lendemain de la guerre, la situation politique de son pays natal la déçoit énormément.

En 1946, elle épouse Pietro Bardi, marchand d'art et journaliste ; ils partent ensemble pour l'Amérique du Sud. Au Brésil, ils font la rencontre d'Assis Chateaubriand, qui avait invité Bardi à venir créer et diriger le musée d'art contemporain, qui prendra ultérieurement le nom de MASP, véritablement conçu par Lina. Ce fut l'occasion pour Pietro et Lina de se lancer dans un programme innovant en matière de musée d'art. Pour Lina, un musée ne devait en aucun cas être un mausolée d'art ; bien au contraire, un musée était avant tout une institution vivante, où les hommes pouvaient entrer en contact avec le monde de l'art, faire des expériences et apprendre, sans faire de distinction entre l'Art, avec une majuscule, et l'art, avec une minuscule.

Lina tomba amoureuse du Brésil, de ses habitants, de sa culture, du côté africain du pays, des aspects sociaux qui rendent les gens ici si particuliers.

Quelle était sa philosophie vis-à-vis de l'architecture ?

On peut établir un lien intéressant entre Lina Bo Bardi et Jorge Luis Borges. Pour Borges « Lire, c'est écrire » : c'est le lecteur en effet qui achève l'histoire, donnant véritablement naissance à la littérature. Lina soutenait que l'architecture ne pouvait pas exister tant que l'homme n'avait pris possession de l'espace du bâtiment, donnant vie à « une aventure humaine se développant dans le temps ».

Dans ses œuvres, Borges ne guide pas le lecteur avec des adjectifs ou des descriptions ; il se limite à l'aspect narratif, invitant le lecteur à 'créer' sa propre histoire. L'architecture de Lina est également essentielle, reposant sur une organisation ingénieuse de l'espace permettant aux hommes de la parachever par leur présence et leurs activités. Cette expérience

impliquant les hommes leur donne un sentiment de pouvoir. Sans les hommes, l'architecture serait incomplète.

Comment vous est venue l'idée de l'exposition ?

Ce qui m'a le plus intéressée quand j'ai découvert le travail de Lina Bo Bardi au Brésil a été son approche d'architecte européenne confrontée à une nouvelle culture. Elle observait la vie quotidienne locale, le comportement et la culture des hommes, pour la transcrire dans ses œuvres. J'ai voulu raconter cette attitude, ne pas juste limiter l'exposition aux bâtiments qu'elle avait réalisés. J'ai donc décidé d'essayer de recréer sa façon de travailler, afin d'amener le public à vivre et à partager au maximum un espace créé par elle.

A cette fin, j'ai demandé au cinéaste finnois Tapio Snellman, résidant à Londres, de réaliser un film où l'on ressent l'atmosphère des bâtiments de Lina érigés dans la ville de Sao Paulo, en s'attachant plus particulièrement au SESC. Au sein du SESC, se côtoient des personnes de tous âges et tous horizons, pratiquant toutes sortes d'activités, de la natation aux échecs, en passant par les cours de broderie. Lina Bo Bardi a réussi à transformer ce bâtiment en un espace unique, appartenant à la fois au domaine public et privé. Y trône une immense pièce à vivre qui, malgré ses dimensions, a l'intimité des espaces domestiques. On peut parler d'une sorte d'intimité publique.

J'ai demandé à l'artiste néerlandaise Madelon Vriesendorp, également installée à Londres, à la sensibilité assez proche de celle de Lina, de contribuer à l'installation, en hommage à Lina. Madelon a concentré son approche sur le peuple brésilien. Nous avons donc organisé un atelier au Solar do Unhão, le Musée d'Art moderne de Bahia conçu par Lina, où les enfants de la communauté locale ont réalisé des ouvrages à partir de carton recyclé. Madelon a ensuite associé ces objets à sa propre production et à d'autres objets d'artisan local. L'association de ces ouvrages et des vidéos de Tapio Snellman, dans le cadre conçu pour l'exposition, contribue à créer une atmosphère toute particulière que nous avons voulu partager.

Qui a conçu l'exposition ? Assemble, un collectif d'architectes, d'artistes et de designers, une équipe très créative. Ils avaient envie de travailler sur projet leur permettant de mieux connaître Lina Bo Bardi. Un de leurs principaux défis résidait dans le fait de monter une exposition qui puisse être déplacée et s'adapter à des espaces ouverts ou fermés. Après son passage à la British Council Gallery de Londres, l'exposition se déplacera à Vienne, à Paris, puis dans d'autres villes européennes et américaines.

Comment s'est concrétisée la participation d'Arper ?

Arper partage avec Lina de nombreuses valeurs fondamentales, des valeurs profondément humanistes. Son concept de culture est tourné vers la vie, vers le contact avec les hommes et la nature. Arper cherche à faire connaître l'œuvre de Lina Bo Bardi, non seulement dans le cadre de l'exposition mais au-delà, par l'exploration des idées conceptuelles de Lina et en conséquence, par la réédition de la Bowl Chair originellement conçue par Lina Bo Bardi en 1951, et qui n'avait jamais été produite de manière industrielle. Il en résultera une édition limitée et un don de 100 chaises qu'Arper effectuera au profit de l'Institut Lina Bo et P.M. Bardi.

## IN BRIEF ARPER ARRIVE À LONDRES



Après l'ouverture réussie de ses showrooms à Milan, Cologne et Stockholm, Arper inaugure un nouvel espace d'exposition, dans le quartier de Clerkenwell, à Londres. Conçu par le studio d'architectes londonien 6A Architects, le showroom se veut un espace ouvert, interagissant avec l'extérieur grâce à dix larges fenêtres situées sur deux côtés.

A l'intérieur, des nuances douces, des surfaces et des volumes ouverts reflètent la lumière naturelle, créant ainsi un espace idéal et emblématique d'une valeur phare d'Arper : la poursuite de l'essentiel. Comme le précise Tom Emerson, architecte chez 6A : « Nous avons essayé de créer un espace où existe un lien direct, fondamental, entre espace architectural et meubles. Les détails architecturaux de second ordre – portes, ferrures, architraves, plinthes – ont été éliminés, créant ainsi une relation forte quoique simple entre espace, lumière et meubles. »

L'espace se caractérise en outre par une combinaison inhabituelle de matériaux de construction : murs revêtus de stuc, parquet en bois de couleur claire, finitions en aluminium, le tout contrastant avec le béton de certains éléments exposés au centre de la pièce, en référence au passé industriel du quartier.

L'emplacement du nouveau showroom d'Arper est riche d'empreintes laissées par la Révolution industrielle, à l'instar de ces anciennes brasseries, distilleries, usines et imprimeries, aujourd'hui reconverties en lofts par des professionnels ayant trouvé là l'endroit parfait pour vivre et travailler. Clerkenwell abrite désormais la plus forte concentration de studios d'architectes et de sociétés d'ingénierie au monde.

Dans un tel contexte, Clerkenwell constitue l'endroit idéal pour Arper. Ce showroom à la situation unique permet à Arper d'exposer de manière exhaustive sa collection, offrant ainsi une aide précieuse aux architectes et aux designers d'intérieur dans le cadre de leurs activités professionnelles, symbole d'un espace où Arper partage ses expériences et ses valeurs. Cet espace dynamique permettra d'organiser manifestations et installations en liaison avec l'engagement culturel de la société, et d'inaugurer un dialogue au riche contenu avec la communauté internationale de design.

## LANGENTHAL 2012



Arper, 14ème édition Designers' Saturday, Langenthal

Tous les deux ans, le temps d'un week-end, les anciennes usines de Langenthal, petite ville située dans le canton de Berne, en Suisse alémanique, s'animent et accueillent une série d'expositions consacrées à l'art contemporain. Ces espaces bruts permettent alors aux exposants préalablement sélectionnés par le jury de laisser libre cours à leur imagination et de présenter leurs produits à l'aide d'installations astucieusement conçues.

Les noms les plus prestigieux du monde du design international réinterprètent ces espaces grâce à des installations stupéfiantes, présentant aux professionnels comme aux passionnés de design les ultimes nouveautés de leurs collections à travers un langage non-conventionnel.

Participant au "Designers' Saturday" pour la deuxième fois, Arper a présenté une installation s'appuyant sur un concept clé de sa philosophie : le design conçu comme un système vivant. « Le monde fonctionne à la manière d'un réseau de systèmes vivants, interactifs entre eux. Il en va de même dans le monde du design : les objets sont partie prenante des environnements dans lesquels ils s'insèrent, créant de véritables systèmes vivants » explique Lievora Altherr Molina, fréquent collaborateur d'Arper et concepteur de l'installation d'Arper pour l'espace de la scierie Girsberger Sitzmobel.

Cette installation suggestive permet de lier deux dimensions : l'espace éthéré de l'imagination, où l'objet est conçu et représenté, et l'espace physique consacré à sa production, où l'objet acquiert sa forme propre. Ces idées s'articulent à l'intérieur de cinq grandes caisses de bois, chacune d'entre elle témoignant d'une pièce emblématique du catalogue d'Arper : Saya, Nuur, Leaf, Catifa et Loop. Chacune de ces pièces est le résultat de compétences conceptuelles diverses mais d'un savoir-faire unique. Chaque pièce se veut un exemple de la philosophie d'Arper « le design conçu comme un système vivant ».

## NEW YORK



New York: Arper dévoile son showroom de SoHo  
Interview de Solveig Fernlund

Arper est fière d'avoir collaboré, au cours de l'année écoulée, avec Fernlund & Logan, développant ainsi l'espace de son premier showroom newyorkais. Depuis plus de 10 ans, ce studio se consacre aux espaces tant résidentiels que commerciaux, mélangeant habilement espaces de vie et de travail. Solveig Fernlund partage ici ses sentiments à propos du showroom newyorkais d'Arper.

Quelle est votre approche en matière architecturale ?

L'architecture, c'est la nature créé par l'homme. Ce n'est pas tant le 'design' qui m'intéresse que 'la manière de modeler', me permettant de résoudre un problème spécifique. Toute chose est intrinsèquement déjà présente ; pour la révéler, il faut cependant faire preuve de clairvoyance. Ce n'est pas une approche minimaliste. J'essaie toujours au contraire de simplifier et de créer un endroit calme, où l'objet ou l'espace s'affirme pleinement, son auteur restant invisible.

En outre, toutes les entreprises avec lesquelles je travaille sont à la recherche de flexibilité, car tout dépend du nombre de personnes qui en occupera l'espace. Les solutions retenues doivent prendre en compte de potentiels futurs changements. C'est pourquoi il est vraiment essentiel de développer un processus collaboratif et un dialogue très ouvert avec le client.



Où puisez-vous votre inspiration ? Dans la nature, dans l'art. Mais surtout dans la musique ; de par son côté abstrait, la musique permet d'exprimer des choses qui ne peuvent pas toujours être verbalisées. Pour moi, c'est là une source d'inspiration fondamentale.

Quel a été le concept pour le showroom d'Arper ? Dans chaque environnement, je cherche toutes les qualités inhérentes, « l'ossature » de l'architecture. Pour le showroom d'Arper, l'espace est celui d'un splendide loft newyorkais, typique de l'esprit des lofts de Soho, que j'ai essayé d'ouvrir au maximum. J'ai cherché à créer d'amples espaces ouverts, baignés de lumière, pour le personnel, et des espaces clos plus petits, propices aux conversations privées et aux réunions. Pour ce faire, je me suis servie des colonnes, créant des pièces grâce à un simple système de panneaux coulissants translucides délimitant les différentes zones, tout en laissant la lumière du jour pénétrer le loft tout entier.

Quelles préoccupations ou contraintes conceptuelles avez-vous rencontrées au cours de ce projet ? Pour l'espace Arper, j'ai employé des méthodes simples afin de créer un espace intéressant. J'ai cherché à rendre la collection Arper présente en des environnements individuels, plutôt que de voir toutes les pièces de la collection réunies en un seul et même endroit.

Comment interprétez-vous la relation architecture-meuble ? Elle fait partie d'un tout, l'un soutenant l'autre. L'architecture doit être calme, solide, forte, se révélant et se dévoilant par étapes. Un meuble peut être ludique, coloré, rare ou généreux, en fonction de son utilisation.

Comment un espace de travail influence-t-il le travail qui y est effectué ? Je cherche à estomper la distinction entre espaces commerciaux et résidentiels, je recherche donc les qualités intrinsèques de chaque endroit ou espace. Créer un espace de travail n'est pas très différent de créer un espace de vie. Notre environnement influe directement sur le travail que nous effectuons et sur la façon dont nous nous y sentons. Un espace de travail, c'est un endroit où la plupart des gens passe la majeure partie de leur temps. En y pénétrant, on devrait toujours y ressentir chaleur et bien-être, loin de tout encombrement et distraction. Il constitue la page blanche sur laquelle projeter vos idées, où anxiété et rythme de vie du monde extérieur sont mis entre parenthèses. Les matériaux devraient être indulgents, invitant toucher et patiner à se développer.

Qu'est-ce qui fait, selon vous, « un bon design » ? Une bonne oreille et de la clairvoyance.

## INTERVIEW D'ANTTI KOTILAINEN



Le design est observation : Interview d'Antti Kotilainen

Nouveauté 2013 : Arper nous présente Aava, à la forme suggestive mise en valeur par la chaleur du bois. La chaise Aava a été

conçue par Design Office Antti Kotilainen, studio basé à Helsinki, spécialisé dans le design de meubles, la conception de produits et les concepts visuels globaux. Entretien avec Antti Kotilainen quant à l'utilisation du bois comme matériau et son tout nouveau design : Aava.

Quelle est votre approche en matière de design ? Concevoir quelque chose implique – presque intrinsèquement – d'observer. Un designer s'imprègne de son environnement, de ses propres émotions, de ses expériences de vie, du travail à effectuer. Ce n'est qu'en observant de manière attentive le monde autour de lui – la culture comme la nature – qu'un designer arrive à concevoir des produits dont il sait qu'ils mettront en valeur l'environnement et qu'ils seront utiles à de nombreuses personnes.

Quelle est votre philosophie en matière de design de meubles ? Toutes les pièces d'un meuble tirent leur dimension et leur forme fondamentale du corps humain. Concevoir un meuble, c'est communiquer et ainsi modérer les émotions humaines, les laisser s'immiscer entre elles et servir de terreau atmosphérique. A l'image de la musique.

Quelle était l'idée sous-jacente à Aava ? En ce qui concerne la structure, le but de la collection était de composer un élément de siège pouvant parfaitement s'intégrer à un large éventail de divers châssis, d'un point de vue technique et esthétique. Je ne voulais pour cela aucune jointure au niveau du siège. J'ai également cherché à créer un élément qui reste attrayant, que l'on évoque sa forme individuelle ou le modèle décliné à l'envi.

Pourquoi avoir utilisé du contreplaqué ? Fléchir, plier, courber du contreplaqué est un exercice que j'ai beaucoup pratiqué auparavant. Il offre au designer une liberté quasi illimitée, lui permettant de réaliser des formes que le bois ne saurait pas prendre de manière naturelle. Les variations d'épaisseur confèrent à la silhouette plus de caractère, plus de vivacité. Elles apportent en outre la force nécessaire à l'objet en question, en un endroit où une résistance maximale est requise.

Quelle est votre éthique en matière de design ? Selon moi, crier ne saurait constituer un argument convainquant. Rien ne vaut la douceur. Lorsqu'un designer a la patience de donner à ses produits une expression mesurée, douce, il peut s'attendre à ce que, un peu partout, les gens réagissent mieux, soient mieux disposés.

Comment définiriez-vous un bon design ? Un bon design se manifeste habituellement par un aspect organique, facile, incontestable, conjugué à des critères de viabilité et de commodité. Lorsque le processus de fabrication et l'utilisation du produit ne font plus qu'un avec la forme finale, on a alors l'impression de quelque chose d'inévitable et d'absolu. Absolu, comme un trombone.

## NOUVEAUX PRODUITS

### AAVA



La texture et la chaleur du bois confèrent une personnalité particulière aux lignes essentielles et fonctionnelles d'Aava. Ses courbes délicates donnent vie à une silhouette contemporaine, à la fois surprenante et élégante, une forme adaptable, capable de dialoguer et de s'intégrer à tout environnement.

Conçue à la fois pour un usage tant résidentiel que contract, Aava peut être réalisée en divers matériaux, coloris et finitions. Savamment modelée en diverses épaisseurs afin d'accentuer sa sinieuse silhouette, sa coque, réalisée en multicouche et placage avec effet bouleau, est disponible en finitions variées : naturelle, noir, blanc, couleur chêne ou noyer, hêtre. Les piétements peuvent être réalisés en version luge, à quatre pieds en bois ou chromés, avec ou sans accoudoirs. Toutes les versions avec piètement en acier sont empilables, facilitant ainsi l'usage et le rangement à grande échelle. Une version tabouret d'Aava est également disponible en deux hauteurs (65 et 75 cm).

### PLY



Avec ses plans triangulaires et sa nature modulaire, Ply est un système de tables basses et de tabourets traduisant en une forme unique les fluides lignes du bois. Tel un signe continu partant du haut vers le bas, il associe chaleur des matériaux, forme dynamique et profil minimal. Agencé seul ou à plusieurs, grâce à la géométrie ludique de ses surfaces, Ply évoque le jeu du Tangram où formes et couleurs se combinent pour créer des compositions imprévisibles. Les tables se déclinent en diverses dimensions, hauteurs (36 et 44 cm) et couleurs (chêne naturel, noir et rouge). Les tabourets, destinés aux ambiances contract ou résidentielles, sont disponibles en trois hauteurs (44, 64 et 76 cm) et deux coloris (chêne naturel ou noir).

### SAYA



L'an dernier, Saya, à la silhouette expressive, avait fait son entrée sur scène.

Sa collection s'enrichit cette année, grâce à diverses déclinaisons. Sa version piètement luge vient agrandir la famille, la rendant idéale aux environnements contract. Saya se décline désormais également en version tabouret. La coque, tant des chaises que des tabourets, est revêtue de tissus Kvadrat. Enfin, nous sommes heureux de vous présenter une toute nouvelle version : Saya Mini, idéalement adaptée aux plus petits; sa vibrante palette de nouvelles couleurs coordonnées pour la coque comme pour le piètement offre de multiples combinaisons chromatiques. La coque se décline en coloris variés : blanc, jaune, rouge, rose et chêne naturel. Le piètement luge en métal vernis est disponible en blanc, jaune, rose et rouge ou bien en acier chromé.

### WING



Le portemanteau Wing habille vos murs grâce à l'élégance de ses bras en bois délicatement cannelés et à leur mouvement créant des compositions proches de la sculpture. Utilisé seul ou à plusieurs, il emplit l'espace de ses formes douces et onduleuses : un parfait complément à tout environnement. Disponible dans sa version murale avec bras en noyer.

### SONG



Le secret de la musique réside dans la composition, dans l'agencement des diverses notes, afin de susciter un ensemble à la fois harmonieux et enthousiasmant. Song est un portemanteau, agrémenté de huit bras modelés à l'instar de notes de musique, s'enroulant indépendamment les uns des autres de manière à créer des compositions dynamiques. Bien que conçu dans un but pratique, Song n'en reste pas moins un objet au visuel ludique et géométrique, parfait pour y suspendre quoi que se soit ou tout simplement, pour ajouter une touche originale à votre environnement. Ajoutez-y manteaux, écharpes et chapeau, il s'éveillera à la vie. Disponible en version murale, à 8 ou 16 bras, ou sur pied, à 8, 16 ou 24 bras. La version sur pied est disponible avec trois piétements dans les coloris blanc, gris foncé ou chêne naturel. Le piètement est réalisé en metal verni gaufré, de couleur gris foncé.

### COUSSINS



Les coussins ajoutent confort et expression au paysage de la collection Arper, l'enrichissant de couleurs, de fantaisie, de texture et de dessins. Les thèmes graphiques explorent une palette de motifs entre le géométrique et le naturel, l'abstrait et le figuratif.

Les coussins peuvent être imprimés, brodés ou cousus sur les tissus Kvadrat Remix. Dimensions : 50x 50 cm, disponible dans les motifs suivants: Owl, Leaf, Lines, Pleats, Gego.

## NOUVEAUX REVÊTEMENTS POUR CATIFA 46 ET 53



Catifa 46 et 53 peuvent désormais être personnalisées et ravivées de nouveaux revêtements en tissus déhoussables et lavables, dotés de charnières, s'adaptant parfaitement aux coques en polypropylène. Disponibles parmi une palette de tissus Kvadrat, les revêtements, enrichis de motifs fantaisie réalisés avec coutures contrastées, apportent confort et chaleur à l'assise. Ces doublures pratiques amplifient ainsi le choix des finitions de la famille Catifa et sa capacité à s'adapter aux environnements et aux situations les plus diverses. Un simple changement de revêtement permet de mieux souligner les aspects de la personnalité.

### DIZZIE



Dizzie, avec piètement gris foncé et plateau en bois

Dizzie est la preuve que ce qui peut sembler évident peut néanmoins réserver d'agréables surprises: le seul fait de changer la couleur ou le matériau peut radicalement modifier l'aspect ou le style. Les nouvelles variantes des tables Dizzie (en version 50 cm de hauteur) offrent un aspect raffiné grâce au piètement gris foncé – à la finition légèrement gaufrée – et au plateau en MDF plaqué chêne aux finitions naturelles, noir ou blanc. La forme sensuelle du piètement évoque une goutte de mercure, tandis que la délicate nervure du plateau et sa finition broyée confèrent à la surface matérialité.

## LIVING SPACES

Construimos nuestros espacios vitales a partir de ideas: las que se refieren a cómo queremos vivir, a cómo lo lograremos, a cómo queremos ser. Los espacios consolida nuestra vida no solo en la realidad, también en la representación. El ambiente que nos rodea es la imagen de lo que somos, de adonde hemos llegado y adonde queremos llegar. Reunimos detalles de distintos lugares y componemos historias en las que vivir. Compartimos estos espacios. Crecen, cambian, son vividos con el tiempo; nos acompañan en nuestro trabajo y nuestro tiempo libre, nos animan a ser aquello que imaginamos o a lo que aspiramos. Una silla, una mesa, un ambiente de trabajo en la plataforma de nuestra vida.

## ESPACIOS PARA CRECER Y JUGAR



La casa de una diseñadora Barcelona, España

Nuestra casa nació de una idea respecto a lo que necesitábamos para no caer en la desesperación: escapar del ruidoso, caldeado y estresante centro de Barcelona y su especulación inmobiliaria, en busca de serenidad, calma, aire puro y naturaleza. Está lo suficientemente cerca de la ciudad para que los traslados diarios resulten cómodos; pero tan lejos como para escapar de la muchedumbre los fines de semana. Es una construcción a tres niveles, integrada en uno de los lados de una colina, que crea terrazas naturales con acceso directo al jardín desde todos los espacios; así se traza una línea que relaciona de un modo fluido el interior y el exterior. El clima suave de Barcelona nos permite disfrutar del espacio a lo largo de todas las estaciones, incluso en invierno, cuando el frío afecta a otras partes del mundo menos afortunadas. Con el paso de las estaciones, gracias a la luz del sol que entra por los grandes ventanales y a la sombra cambiante de los árboles, parece que la casa respire, como si fuera un organismo vivo.

Hace tiempo leí un libro en el que el autor describía la casa de Picasso, Villa California, como un lugar que transmitía sensación de vacaciones, un lugar donde los veranos se perciben largos y con el tiempo en calma, donde vivir descalzo, bañado por el sol y el agua del mar. En esta evocación soleada hay asombro y sensualidad; la naturaleza y los amigos son una invitación a jugar y descubrir. Cada ambiente es una hoja en blanco sobre la que dibujar. Esta es la fantasía que buscábamos para nuestra casa, y eso es lo que tenemos. Como diseñadora, me fascinan las sutiles diferencias que hay dentro de una misma familia de objetos, a veces a partir de rasgos muy pequeños. No puedo resistirme a rodearme de diversidad: cucharas, cuencos, semillas, guijarros, extraños objetos de madera, máscaras, pájaros, plantas.

Todo cautiva mi interés, igual que a nuestro hijo, que está explorando un nuevo mundo de naves espaciales, palabras, volcanes y el bosque que está detrás de casa. Esos pequeños mundos se abren ante nosotros como maravillas y reflejan la riqueza del gran mundo que se encuentra apenas a un paso.

## ESPACIOS POLIVALENTES



Una oficina dinámica Haarlem, Países Bajos

El diseño es un trabajo a tiempo completo cuando está impulsado por la pasión y la búsqueda constante. Con sede en los Países Bajos, Zecc Arquitectos ha diseñado un espacio de oficina flexible para la empresa de comunicaciones Helderagroen en Haarlem, con la premisa de acomodar y diversificar la actividad de un estudio durante 24 horas.

El espacio, enmarcado por paredes de vidrio, alberga tres grandes mesas de trabajo diseñadas para ser utilizadas en equipo. Cada una de las mesas puede ser elevada y encajada en el techo, sin que esto comprometa a los ordenadores y al resto de herramientas de trabajo. Este sistema de almacenamiento integrado permite un espacio diáfano y adaptable a todo tipo de actividades extraprofesionales: una charla nocturna, una cena, la promoción de un nuevo producto, una exposición o incluso una sesión de yoga. Más allá de su función, estas mesas escamoteables también son ideales para prevenir los robos y evitar miradas no deseadas.

Además de ser adaptables, muchos de los elementos arquitectónicos y de las superficies han sido construidos con materiales reciclados; de este modo se alarga la vida útil de este espacio polivalente, a través de la próxima reutilización de los materiales.

## ESPACIOS PARA LA CONTEMPLACIÓN



Una casa de vacaciones Mallorca, España

Nuestra casa de vacaciones se construyó como las típicas vallas de piedra de Mallorca. Un homenaje a los edificios que pueblan nuestras largas caminatas por la costa sur de la isla y que evocan los edificios mediterráneos arcaicos característicos

del sur de España. Exteriormente parece un castillo, fuerte pero discreta, se integra perfectamente en el entorno, sin interrumpir ni la vista ni el paisaje. En el interior, sin embargo, grandes espacios blancos propician una tranquilidad contemplativa y diáfana. Las ventanas abren la vista a una impresionante terraza, a un campo de trigo, a los pinos y al mar. Incrustadas en los gruesos muros, estas ventanas medievales permiten la mirada al exterior, pero impiden la entrada del sol directo y protegen de las miradas indiscretas de los transeuntes. En esta abertura ininterrumpida hay un espacio para la reflexión.

En una casa de vacaciones el lujo radica en que en ella se pueda hacer exactamente lo que uno quiera, libre de limitaciones. Es una fantasía, una extraordinaria cápsula de tiempo, una burbuja aislada de la vida cotidiana. Queríamos que este espacio nos ofreciera la oportunidad de despejar la mente –como en un claustro–, así que fuimos muy selectivos a la hora de elegir las pocas piezas de mobiliario. En lugar de objetos, llenamos el espacio con música mientras nos dedicamos a hacer lo que más nos gusta: cocinar ricos platos con hierbas y especias, leer, dar largos paseos por el campo, recibir a los amigos, estar a solas y estar juntos.

## ESPACIOS PARA LA COLABORACIÓN



El estudio de un arquitecto Barcelona, España

Situado por debajo del nivel de la calle, en el barrio de Font d'en Fargas, el estudio de arquitectura BAAS está dividido en dos niveles con un espacio de trabajo abierto y central. El nivel superior ronronea con tranquila concentración. Una serie de oficinas independientes, aisladas por tabiques de vidrio y madera contrachapada, crean un corredor diáfano que deja a la vista una infinidad de proyectos y reuniones.

La planta baja es el centro de la actividad física, un taller en constante movimiento. Para que puedan estudiarse desde distintos ángulos, las grandes maquetas ocupan el espacio abierto. Muestras de diversos materiales se amontonan frente a pilas de libros, catálogos y modelos de arquitectura. Este ambiente dividido en niveles se ha desarrollado para un intercambio fluido de ideas. Todo lo que se concibe en el nivel superior cobra vida en el taller en un diálogo continuo entre pensamiento y materiales, diseño y función, concepto y estructura. Justo bajo el nivel de la calle, en un barrio residencial, hay un mundo dedicado a crear nuevos mundos.



## LUGARES CON PERSPECTIVA



Un apartamento en la ciudad Brooklyn, Nueva York

Nuestro apartamento no está exactamente en Heights. Está en la orilla del East River, justo en la base del puente de Brooklyn. El edificio es como un diente mellado, el último reducto de lo que fue una sólida línea de infraestructura industrial del siglo XIX. Ocupamos todo un piso, el segundo, que una vez fueron las ilustres oficinas comerciales de la dirección del puerto. Eliminamos el revoque de las paredes hasta dejar los ladrillos desnudos y solo mantuvimos intactas las ventanas y la chimenea, que ahora están fuera de proporción en este espacio grande y diáfano.

La sala está repleta de libros y objetos curiosos. Hay fotografías familiares, piedras, paquetes de semillas, pequeños frascos con arena de distintas playas del mundo, notas de nuestros amigos, dibujos de los niños, postales, una pajarera de porcelana, anuncios antiguos, un escajabo de cerámica que recogí en el Spazio Rossando Oriandi durante el Salone del Mobile del año pasado. Todos son artefactos fascinantes que reflejan mi idiosincrasia. Pero cuando cruzas el espacio la vista exterior te atrae poderosamente. La agitada corriente del río y las torres imperturbables son un imán que lleva la mirada más allá de los grandes ventanales.

El salón ofrece un lugar para la contemplación tranquila. Un sofá lúgido destaca en el área abierta y crea una suave, orgánica, arquitectura interior en contraste con la áspera superficie de los muros. Esta estructura casi invisible para sentarse, descansar, leer y trabajar proporciona la vista y la perspectiva – The Heights – necesaria para ver más allá de lo cotidiano, para recuperar tranquilamente los principios fundamentales que organizan nuestras vidas y que nos reconectan con las ideas, con la naturaleza, con nosotros mismos.

## ESPACIOS QUE CONECTAN



Una oficina para la colaboración New York, New York

La oficina de Logan en Nueva York, una productora de medios de comunicación de ámbito nacional, está inmersa en el bullicio. Con sedes en las dos costas y un equipo de consultores y colaboradores siempre cambiante, la oficina de New York es un centro pensado para la colaboración colectiva sin los estreñimientos de un ambiente de trabajo tradicional.

Este modelo dinámico de trabajo se complementa con un espacio transformable. Dos de las salas de la oficina albergan mesas de trabajo colectivo, diseñadas para acomodar reuniones improvisadas y también para que las ocupen colaboradores temporales. Esta superficie continua facilita distintos tipos de relación: una conversación sobre diseño puede mantenerse en buena vecindad con una reunión de producción, hasta forjar una constelación de diálogos.

Arriba, el techo genera una iluminación con un brillo uniforme a lo largo de todo el día, reforzando la luz natural con arcos luminicos, sin reflejos, en condiciones ideales para la edición de vídeo y el retoque fotográfico; una alternativa al habitual «agujero negro» para los trabajos en vídeo que crea una afortunada relación con la luz natural.

La uniformidad de la luz y la ambigüedad espacial de las paredes de tela translúcida que envuelven el espacio crean un ambiente poroso, un ámbito construido para que la luz y las ideas pasen a través de él, en un flujo constante de inspiración, colaboración y conexión.

## LUGARES PARA COMPARTIR



Una casa con historia Girona, España

La poderosa luz del sol mediterráneo casi no penetra en el barrio medieval de Girona donde todos se reúnen a lo largo del *badú*. Mientras contemplamos la plaza de Sant Domènec nos sentimos encajonados entre las grandes casas y las estrechas calles de este entorno urbano. Durante generaciones los habitantes de esta ciudad han creado esta estructura, construyendo y reconstruyendo, restaurando cuidadosamente la piedra tallada.

Nos reunimos frente a la chimenea, en nuestra casa del siglo XVI, donde el resplandor del fuego proyecta las sombras de nuestros amigos y descubre los fósiles prehistóricos que contienen las piedras de los muros. El espacio es el resultado de un refinamiento secular, sentimos la pureza de los materiales que nos rodean y como la huella de los que nos precedieron está impresa en los muros sólidos y gruesos.

En la actualidad el espacio ha sido reconstruido desde una óptica contemporánea y sofisticada, con algo esencial en la composición y en la sobria paleta de colores. El acero corten, el hormigón, el acero y el roble se muestran en toda su pureza y expresividad, nos muestran el placer de lo esencial: espacio, luz, sombra, piedra, fuego, humanidad.

## ESPACIOS PARA ESTAR JUNTOS



Un refugio junto a la playa Playa de Gavá, España

Nada más subir al tren en Barcelona, ya empezamos a anticipar la sensación del sol. En menos de 15 minutos estaremos lejos del centro urbano, en una extensión de la ciudad que llamamos hogar. Desde las ventanas vemos pasar los edificios desdibujándose entre una gran mancha verde de árboles, hasta que aparecen los techos de paja de Gavá. Luego, por último, nos encontramos con la brillante arena blanca y con el mar.

Nos sentimos afortunados por tener esta singular combinación de metrópoli y naturaleza, un refugio cercano a nuestros hogares en la ciudad. Aquí podemos disfrutar del lujo que proporciona una playa: mercadillos al aire libre, jardines verdes y frondosos, y la sensación de infinito, el punto donde el mar se funde con el cielo.

Al atardecer nos reunimos para tomar una copa y cenar en un restaurante junto a la playa. Paladeamos el sabor de los vegetales crujientes, del vino y el aroma de la carne y el pescado a la brasa. Nuestra conversación sigue el ritmo y la calma de las olas cercanas.

## ESPACIOS PARA MIRAR Y REFLEJAR



The New Museum New York, Nueva York

La entrada al New Museum está cubierta por paneles de 4 metros y medios de altura de cristal transparente que integran el lobby en el nivel de la calle. Desde el origen del proyecto, el estudio de arquitectura SANAA, con sede en Tokio, había concebido este espacio como una membrana permeable, una transición entre la calle y la inspiración y tranquilidad del Museo.

El lobby se ideó como una sala pública donde se pudieran llevar a cabo múltiples actividades: curiosear en la librería, vender las entradas, interactuar con el arte o charlar con los amigos en la cafetería. Este espacio intermedio –una frontera entre dos mundos– ofrece reposo a los visitantes gracias a un mobiliario que durante el día propone un

ámbito de reflexión y que, por la noche, se adapta a todo tipo de eventos.

Desde el interior, el cristal también cumple el efecto contrario: permite una visión hacia el exterior y excita la curiosidad pensando en que maravillas pueden haber en la calle, al otro lado.

## ESPACIOS PARA PENSAR Y CREAR



American Academy in Roma Roma, Italia

Tiempo atrás, la American Academy en Roma, era una parada obligatoria para todos los americanos que aspiraban a convertirse en arquitectos; ahora alberga a artistas, diseñadores y doctorandos de las mejores universidades de Estados Unidos y más allá. Originalmente esta institución fue concebida por Charles Follen McKim –el decano de la arquitectura beaux arts americana del siglo XIX– como un lugar de formación para jóvenes estetas: la Academia era el pasaje que debían pagar antes de embarcarse en una carrera como arquitectos en su floreciente país de origen.

Durante el siglo XX la Academia evolucionó, pasó de ser un reducto estrictamente reservado a las clases privilegiadas, a una institución más abierta y utópica: una comunidad dinámica donde artistas y doctorandos viven y trabajan juntos en un ambiente de inusual belleza y proyectos compartidos.

En un día cualquiera la Academia acoge a un gran número de eruditos, artistas, críticos y pensadores de todo el mundo; todos han recibido una de las más generosas becas que se otorgan en Estados Unidos, el Rome Prize. En un día cualquiera, se celebra un seminario, una lectura, una visita a un estudio, un paseo por algún lugar histórico, un recital o un debate improvisado. Este ámbito compartido tiene una misión esencial: el intercambio de ideas y el diálogo entre disciplinas, generaciones y culturas.

En este sentido la Academia cumple un papel extraordinario: para crear un entorno selecciona a las personas que formarán parte de él y que luego lo abandonarán. Lo más importante que ofrece la Academia es tiempo y un espacio para que personas creativas piensen y trabajen sin presiones ni limitaciones.

## ESPACIOS ESPONTÁNEOS



Un restaurante sobre ruedas Circulando por New York

La magia de las ciudades radica en los encuentros casuales, en la posibilidad de correr con un amigo, de un encuentro azaroso, de sentirse sacudido por la exhuberancia creativa que proponen las calles –música, carteles, imágenes, palabras; y, recientemente, de descubrir nuevos sabores.

Los restaurantes sobre ruedas existen para proponer esos encuentros casuales. Crean recorridos accidentales disfrutando de la mejor cocina israelí, especialmente de cupcakes, téis burbujantes y falsos rollos de langosta: lo último en peces fuera del agua. Los «food trucks» son una tentación fácil y cómoda, provocan el descubrimiento.

Su cocina artesanal les permite un alto grado de especialización y una oferta enormemente variada. Sus clientes son los transeúntes apresurados y los activos buscadores de tendencias, que siguen sus recorridos gracias a los smartphones y a la redes sociales: son cazadores con herramientas contemporáneas. Estos restaurantes informales están concebidos como comederos espontáneos, un buen lugar de encuentro entre extraños, cocina y conciencia medioambiental.

En Sao Paulo proyectó y construyó su casa, conocida como la Casa de Vidrio –hoy sede del Instituto Lina Bo e P.M. Bardi–, así como el Museo d'Arte Popular di San Paolo y el SESC Pompèia, un centro cultural en los suburbios de esta ciudad. En Salvador de Bahía desarrolló el Museu de Arte Popular do Unhao.

El concepto tiempo y el interés por la naturaleza son algunas de las características de su visión. En este sentido, en su proyecto de la Casa de Vidrio, Lina previó que, con el paso de los años, la vegetación rodearía al edificio convirtiéndolo en un lugar más rico y bello que cuando fue construido.

A lo largo de su trayectoria profesional, Lina Bo Bardi concibió ambientes que favorecieran el encuentro entre las personas, lugares que la gente pudiera identificar como propios, diluyendo los límites entre lo público y lo privado, y asegurando de este modo la sostenibilidad cultural del diseño y de la arquitectura.

Arper se siente orgullosa de apoyar el trabajo vital y generoso de Lina Bo Bardi y de continuar el diálogo sobre la sostenibilidad cultural del diseño que ella inició. Como ella diría, su trabajo solo tendrá sentido a través de nuestra participación y nunca a través de lo que sobre él se escriba.

## “LA ESTANDARIZACIÓN ES UN MEDIO PARA AUMENTAR LAS OPORTUNIDADES”

proyecto.

En virtud de todos estos valores indiscutibles, Arper decidió el mecenazgo de «Lina Bo Bardi: Together», una exposición itinerante dedicada al trabajo de Lina Bo Bardi, que se mostró por primera vez en la British Council Gallery de Londres el pasado otoño. Esta exposición es el resultado de la colaboración de Arper con el Instituto Lina Bo e P.M. Bardi de Sao Paulo y revela la importancia del trabajo de esta arquitecta, todavía poco conocida, y demuestra la importancia de su contribución.

A través de la exploración de todo lo que influyó su desarrollo humano y profesional, Lina Bo Bardi plasma su espíritu investigador, que trasciende los límites de diversas disciplinas. Sus creaciones, ricas y llenas de vida, se inspiran en la interacción entre las personas, y de ellas con la naturaleza, con el espacio público y el privado. En sus proyectos la guía constante es la sensibilidad y una sincera curiosidad, capaces de transformar todo lo que había en algo innovador. Para Lina Bo Bardi lo importante es lo esencial –tanto en la naturaleza como en el diseño–; pero colocando siempre en el centro la participación humana.

Nacida en Roma, en 1914, durante los años oscuros de la Primera Guerra Mundial, Lina Bo Bardi vislumbró en la arquitectura y en el diseño un instrumento para mejorar la vida de las personas. Su pasión y su espíritu aventurero la llevaron a huir de Europa y a adoptar a Brasil como su nueva casa. Fue allí donde Lina Bo Bardi maduró su personal interpretación de la modernidad, en clave juguetona y con tonos menos severos.

En Sao Paulo proyectó y construyó su casa, conocida como la Casa de Vidrio –hoy sede del Instituto Lina Bo e P.M. Bardi–, así como el Museo d'Arte Popular di San Paolo y el SESC Pompèia, un centro cultural en los suburbios de esta ciudad. En Salvador de Bahía desarrolló el Museu de Arte Popular do Unhao.

El concepto tiempo y el interés por la naturaleza son algunas de las características de su visión. En este sentido, en su proyecto de la Casa de Vidrio, Lina previó que, con el paso de los años, la vegetación rodearía al edificio convirtiéndolo en un lugar más rico y bello que cuando fue construido.

A lo largo de su trayectoria profesional, Lina Bo Bardi concibió ambientes que favorecieran el encuentro entre las personas, lugares que la gente pudiera identificar como propios, diluyendo los límites entre lo público y lo privado, y asegurando de este modo la sostenibilidad cultural del diseño y de la arquitectura.

Arper se siente orgullosa de apoyar el trabajo vital y generoso de Lina Bo Bardi y de continuar el diálogo sobre la sostenibilidad cultural del diseño que ella inició. Como ella diría, su trabajo solo tendrá sentido a través de nuestra participación y nunca a través de lo que sobre él se escriba.

## “LA ESTANDARIZACIÓN ES UN MEDIO PARA AUMENTAR LAS OPORTUNIDADES”



Edition: Bardi's Bowl Chair Un diálogo entre Arper y Lina

«Lo que buscábamos en la restauración del centro histórico de Bahía era un rasgo moderno, pero respetando estrictamente los principios de la restauración histórica tradicional. Para lograrlo pensamos en un sistema que mantuviera intacto, no solo

el aspecto externo de los edificios, sino también el espíritu, el alma de cada uno de ellos. No queremos interferir en nada, pero nos gusta entrometernos en todo.» –Lina Bo Bardi

¿Qué significa realizar una edición? ¿Es necesario recrear el objeto de una manera idéntica? ¿Seguimos estrictamente los métodos del pasado y renunciamos a las innovaciones del presente? ¿Es más importante capturar el espíritu del original o sus características técnicas? ¿Están estrechamente vinculadas las ideas con los procesos técnicos?

El mecenazgo de la exposición «Lina Bo Bardi: Together» le planteó a Arper todas estas interesantes cuestiones. La muestra –comisariada por Noemí Blager– combina las piezas de la artista Madelon Vriesendorp, del realizador Tapio Snellman y el trabajo del colectivo de diseño Assemble en una instalación que representa la vibrante reconstrucción del espíritu y de la filosofía del diseño de Lina Bo Bardi. La comisaria vivió en Arper al socio ideal para el desarrollo integral del proyecto y para la realización, junto con el Instituto, de la reedición de la Bowl Chair. Se propició una extraordinaria oportunidad de colaboración creativa que sigue la senda de la filosofía proyectiva de Lina y su empeño constante con la cultura, los lugares y las personas. Para Arper esta ocasión ha supuesto una oportunidad única para indagar e interpretar uno de los proyectos más conocidos de la arquitecta italo-brasileña, en el intento de celebrar su labor adaptándola a los modernos métodos de producción.

La Bowl Chair, proyectada en 1951 en Brasil, patria adoptiva de Lina Bo Bardi, es un icono de la versatilidad estilística de su autora. Como la mayor parte de sus realizaciones, la Bowl Chair no se concibió como un producto de lujo centrada en valores como el diseño, sino como un objeto accesible y flexible, capaz de integrarse armoniosamente en cualquier ambiente.

Gracias a las diversas posibilidades de su asiento, esta poltrona puede cumplir distintas funciones. Colocada alrededor de una mesita de café favorece la interacción entre las personas; cuando se inclina se convierte en un nido donde refugiarse con un buen libro; con el asiento paralelo al suelo propone una siesta tranquila. En equilibrio entre la producción industrial y la personalización, Lina Bo Bardi imaginó la Bowl Chair como un objeto estructural y formalmente esencial y universal. Pero, como en todos los proyectos de Lina Bo Bardi, la clave está en la interacción entre el hombre y el objeto. Tras la muerte de Lina, en 1992, el Instituto Lina Bo e P.M. Bardi se convirtió en albacea de su propiedad intelectual y de sus proyectos. Arper ha creado una reproducción en edición limitada de la Bowl Chair, que podrá ser utilizada por el Instituto para custodiar y difundir la herencia de Lina Bo Bardi. En armonía con su ideario, Arper ha interpretado esta reproducción con la misma precisión y sensibilidad que Lina Bo Bardi aplicaba en todos sus proyectos, como, por ejemplo, en su intervención en la restauración del centro histórico de Bahía y en el legendario SESC Pompèia.

Al principio de esta colaboración, era escasa la documentación disponible sobre las características de producción de la silla. Solo existían algunos bocetos y dos reproducciones originales: una Bowl Chair de cuero negro realizada en 1951, considerada la más representativa porque fue desarrollada por la propia Lina Bo Bardi, y otra, probablemente fabricada después, con un asiento más reducido y de un rojo vibrante. En la actualidad ambas se encuentran en Sao Paulo, en la Casa de Vidrio. Lina Bo Bardi no dejó ninguna indicación sobre las medidas precisas o sobre los detalles del proyecto. A la vista de esta situación, y en colaboración con el Instituto, Arper ha adoptado un acercamiento creativo, ha encontrado un punto de equilibrio entre la interpretación del proyecto original y el valor añadido que aporta nuestra solvencia técnica, se trata de representar del mejor modo posible la idea original de Lina Bo Bardi a través de las modernas tecnologías de la producción industrial.

A lo largo de la colaboración se puso

de manifiesto que, en la época en que la Bowl Chair fue proyectada, los procesos de producción en Brasil eran casi exclusivamente artesanales. Del original conservado en la Casa de Vidrio se estudiaron las dimensiones, la estructura interna y las particularidades del tapizado –desde la calidad, hasta las medidas de los puntos utilizados en las costuras–, la densidad de la espuma utilizada en el relleno y la capacidad de recuperación y suavidad del asiento. El diálogo entre Arper y el Instituto ha sido intenso y se ha realizado a través de distintos canales de comunicación. Desde el principio, la directora del Instituto, Anna Carboncini, y el reputado historiador del diseño, Renato Anelli, fueron cómplices imprescindibles en el proyecto. Toda la comunicación se realizó por medios casi exclusivamente digitales: Skype, correo electrónico, transmisión electrónica de dibujos y fotografías... tratamos de capturar todas las ideas e impresiones de Lina. A pesar de todo prevaleció el lenguaje universal del gesto, que quizás sea el aspecto cultural que mejor comparten la cultura brasileña y la italiana. El Instituto nos transmitió las calidades y dimensiones del original en relación con la mano y el cuerpo humano, interpretando físicamente sus proporciones relativas y sus cualidades: grosor, firmeza, profundidad, suavidad...

A su vez, Arper elaboró una lista de consideraciones que debían dirigir al Instituto en su búsqueda de toda la información necesaria para «reproducir» el original y trazar los planos de construcción. Se realizó un prototipo a escala para identificar los procesos a seguir y establecer posibles mejoras. Y, casi inmediatamente, los materiales y el proceso para la fabricación de la carcasa interior fueron objeto de debate. El original tenía una estructura de hierro forjado a mano, pesada y rígida, incompatible con las exigencias de la producción industrial y con los actuales controles de calidad. Arper recomendó que la carcasa se fabricara en plástico, puesto que aportaría ligereza, resistencia y flexibilidad a la estructura. El armazón de plástico se cubriría con una compleja estructura de espuma suave que aportaría la base adecuada para montar la tapicería de cuero. Se realizó un patronaje para cortar y ensamblar la tapicería. Cada detalle fue reinterpretado cuidadosamente –incluso la pequeña pieza de cuero que cubre el marco circular de acero de la silla para mantener la carcasa en su sitio.

Aunque el único original autenticado que existe está realizado en cuero negro, tenemos la evidencia, a través de los bocetos de Lina, que la Bowl Chair se proyectó para realizarse con distintos acabados y colores. Del mismo modo que con la silla Catifa de Arper, la Bowl Chair fue inicialmente concebida en diversos colores y acabados que podían combinarse formando variaciones; una idea simple y esencial que todavía resulta pertinente y útil. Por eso, Arper continuará desarrollando las distintas variaciones de la Bowl Chair, trabajará para afinar esta interpretación con una propuesta de tejidos que reflejen el vivaz espíritu de Lina y la simbiosis creativa de las culturas brasileña e italiana.

Fue una arquitecta italiana que abrazó los ideales del movimiento moderno, de tal modo que la filosofía de Lina podría resumirse en accesibilidad, compromiso y generosidad. Según sus propias palabras: «La estandarización es un medio de ampliar las posibilidades, de hacer posible que unos pocos alcancen a muchos, es un medio para "mejorar", porque es mucho más fácil estudiar profundamente un solo organismo básico que una serie innumerable de ellos.» (1951) Queremos compartir estos valores, por eso Arper emprende la tarea de cumplir con el ideario de Lina Bo Bardi: producir algunos ejemplares de la Bowl Chair para que sea accesible al público. En palabras del Presidente de Arper, Luigi Feltrin, y del CEO y Vicepresidente, Claudio Feltrin: «Este proyecto quiere materializar la Bowl Chair y la filosofía de Lina pensando en el futuro. Esta edición limitada crea un vínculo entre el pasado y el futuro.»

Después de algunos meses de diálogo, colaboración, diseño y pruebas, Arper y el Instituto presentaron en Londres un prototipo de la Bowl Chair, en la inauguración de



la exposición «Lina Bo Bardi: Together» en el otoño de 2012.

Con la edición de la Bowl Chair Arper quiere dar luz al apasionante trabajo de Lina Bo Bardi. A través del examen de este diseño singular y versátil, descubrimos no solo la impronta de su diseñadora y de su ideario humanista, sino también la influencia de su obra desde una perspectiva histórica. Podemos descubrir en ella una evolución y continuidad de formas solo perceptible a través de la lente del tiempo.

Arper donará un cierto número de sillas de la edición limitada al Instituto Lina Bo e P.M. Bardi, y una parte de los beneficios derivados de la comercialización se invertirán en programas sociales y culturales, tal como Lina Bo Bardi hubiera querido, en favor de las personas.

## UNA ENTREVISTA CON NOEMI BLAGER



¿Cómo llegó la arquitecta Lina Bo Bardi, de origen italiano, a Brasil? Lina nació en Roma en 1914. Después de licenciarse en arquitectura se mudó a Milán donde trabajó con Gio Ponti y colaboró en distintas publicaciones. Lina abrazó las tesis del movimiento moderno y entendió la arquitectura como un medio para mejorar la vida de las personas. Pero durante los años de la guerra fue testigo de demasiada destrucción y, lamentablemente, nunca llegó a realizar un proyecto arquitectónico en Italia. Después del conflicto se sintió desilusionada por la situación política de su país. En 1946 se casó con Pietro Bardi, marchante de arte y periodista, y juntos se embarcaron con destino a Sudamérica. En Brasil conocieron a Assis Chateaubriand que invitó a Bardi a fundar y dirigir el museo de arte contemporáneo que luego se convertiría en el MASP y que Lina proyectó. Pietro y Lina tuvieron la oportunidad de aplicar propuestas novedosas para un museo de arte. Lina estaba en contra de la idea que concebía a los museos como mausoleos del arte, creía que debían ser instituciones vivas, donde la gente aprendiera y entrara en contacto con las artes, sin establecer distinciones entre el Arte con «A» mayúscula y el arte con «a» minúscula. Lina se enamoró de Brasil, de su gente, de su cultura, del rasgo africano del país y de los aspectos sociales que convierten al país en algo singular.

¿Cuál era su filosofía con respecto a la arquitectura?

Encontré una interesante conexión entre Lina Bo Bardi y Jorge Luis Borges. Para Borges «leer es escribir», porque es el lector el que completa la historia y solo gracias a él existe la literatura.

Lina afirmó que la arquitectura no puede existir hasta que un hombre entra en un edificio y toma posesión del espacio «en una aventura humana que se desarrolla en el tiempo».

En sus textos Borges no guía al lector con adjetivos o descripciones, solo narra lo esencial para que el lector se involucre y acabe «creando» su propia historia.

La arquitectura de Lina también es esencial, es una ingeniosa organización del espacio que invita a la gente a completarla con su presencia y su actividad.

Es una experiencia que otorga poder a las personas. Sin la humanidad la arquitectura estaría incompleta.

¿Cómo se desarrolló la idea para la exposición? Cuando descubrí la obra de Lina Bo Bardi en Brasil lo que más me interesó fue entender

como una arquitecta europea se enfrenta a una nueva cultura. Ella observo el estilo de vida local –la cultura y las costumbres populares– y lo reflejó en su trabajo. Intenté transmitir esa actitud en vez de limitarme a mostrar sus trabajos. Decidí que quería establecer una especie de recreación, que acercaría a la audiencia la experiencia que supone estar en los espacios que ella creó. Para lograrlo, le pedí al cineasta finés Tapio Snellman –que vive en Londres– que concibiera una instalación cinematográfica capaz de transmitir el ambiente que se respira en los edificios que Lina proyectó en Sao Paulo, poniendo un énfasis especial en el SESC. En el SESC puedes descubrir a gente de todas las procedencias realizando todo tipo de actividades, nadando, jugando al ajedrez o aprendiendo a bordar. En este centro Lina logró algo único, creó un espacio que es a la vez público y familiar. La enorme sala de estar, a pesar de su escala, tiene la intimidad de un espacio doméstico. Es una especie de intimidad pública.

En Londres me puse en contacto con la artista holandesa Madelon Vrisendorp, cuya sensibilidad tiene muchos aspectos en común con la de Lina, para que contribuyera al homenaje que estábamos preparando. La propuesta de Madelon se centraba en el trabajo con gente de Brasil. Así que organizamos un taller en el Solar de Unhao, el museo de arte moderno de Salvador de Bahía que también había diseñado Lina, donde los niños del barrio, guiados por Madelon, realizaron objetos con cartón reciclado. Combinó estos objetos con sus creaciones y con piezas de artesanos locales. La reunión de estos artefactos con las películas de Tapio Snellman en el espacio que diseñamos para la exposición contribuyó a crear la atmósfera especial que queríamos transmitir.

¿Quién diseñó la exposición? Assemble, un colectivo de arquitectos, artistas y diseñadores. Es un equipo muy creativo que quiso implicarse en este proyecto para conocer a fondo el trabajo de Lina Bo Bardi. Uno de sus retos fue crear una exposición que fuera portátil y que se adaptara a espacios de interior o de exterior. Después de exhibirse en la British Council Gallery de Londres, la muestra llegará a Viena, París y a otras ciudades de Europa y América.

¿Cómo se implicó Arper en el proyecto?

Arper comparte muchos de los valores de Lina, que son fundamentalmente humanísticos. Su concepto de cultura estaba ligado a la vida, al contacto con la gente y la naturaleza. Arper está contribuyendo a difundir y generalizar el conocimiento sobre el trabajo de Lina Bo Bardi. Arper no solo financia la exposición, también explora en los diseños que realizó Lina a través de una edición limitada de la Bowl Chair que proyectó en 1951 y que nunca se había producido en serie. Arper donará 100 piezas de esta edición al Instituto Lina Bo e P.M. Bardi.

.

# IN BRIEF

## ARPER EN LONDRES



Después del éxito de los showrooms de Milán, Colonia y Estocolmo, Arper abre las puertas de un nuevo espacio de exhibición en Londres, en el barrio de Clerkenwell.

Diseñado por el estudio 6&A Architects,

con sede en Londres, este showroom es un espacio abierto que se integra con el exterior a través de diez grandes ventanales situados en dos de sus lados.

En el interior, los tonos suaves, los volúmenes abiertos y las superficies reflejan la luz ambiental y crean el espacio ideal para representar el valor que mejor define a Arper: la búsqueda de lo esencial. Tal como señala Tom Emerson, socio director del estudio 6A Architects: «Hemos procurado crear un espacio donde se establezca una conexión directa y primaria entre el espacio arquitectónico y el mobiliario. Hemos despojado los detalles secundarios de la arquitectura –puertas, herrajes, arquitrabes, zócalos...– para crear una relación fuerte pero simple entre el espacio, la luz y los muebles.»

Este espacio se distingue por una inusual combinación de los materiales de construcción: las paredes estucadas, el suelo de madera clara, el revestimiento de aluminio de los acabados en contraste con el hormigon de distintos elementos de la zona central, crean una referencia con el pasado industrial del barrio.

La ubicación del nuevo showroom de Arper conserva las huellas dejadas por la primera revolución industrial –antiguas cervecías y destilerías, fábricas e imprentas–, que ahora se están convirtiendo en lofts para los profesionales que han encontrado en esta zona el lugar perfecto para vivir y trabajar. Actualmente, en Clerkenwell se encuentra la mayor concentración mundial de empresas de ingeniería y arquitectura.

A la vista de este contexto tan especial, Clerkenwell es una ubicación perfecta para Arper. Este showroom permitirá una exhibición completa de la colección de Arper, ofrecerá apoyo a prescriptores y diseñadores de interiores en su trabajo y también actuará como un espacio de representación para compartir la experiencia y los valores de Arper. Este espacio dinámico permitirá la organización de eventos y propuestas relacionados con el compromiso cultural de la compañía y establecerá un diálogo rico en ideas con la comunidad internacional del diseño.

## LANGENTHAL 2012



Arper en la 14ª edición del Designer's Saturday, Langenthal

Cada dos años, una antigua fábrica de Langenthal –una pequeña ciudad de la Suiza Alemana– se transforma durante un fin de semana en un espacio expositivo dedicado al diseño contemporáneo: es el «Designer's Saturday», que este año cumple su decimo cuarta edición.

Los más prestigiosos nombres del panorama del diseño internacional reinterpretan este espacio con instalaciones escenográficas, para presentar a un público de profesionales y apasionados del diseño las últimas novedades de sus colecciones mediante un lenguaje no institucional. Arper participa por segunda vez en el «Designer's Saturday» con una instalación que presenta un concepto clave de su filosofía: el diseño entendido como un sistema vivo.

«El mundo es una red de sistemas vivos que interaccionan entre ellos. Del mismo modo, el mundo del diseño de objetos forma parte activa del ambiente donde estos se integran, y forman parte de un auténtico sistema vivo», explica el estudio Lievore Altherr Molina, que ha proyectado la instalación de Arper en el espacio del aserradero de

Girsberger Sitzmöbel.

Esta sugestiva instalación pone en relación dos dimensiones: el espacio inmaterial de la imaginación, en el cual el objeto se concibe y representa, y el espacio físico dedicado a la producción, donde el objeto adquiere su forma. En el interior de cinco grandes cajas de madera se materializa la dimensión de las ideas, que toman forma dentro del lugar donde se desarrolla la producción.

En el interior de cinco módulos, cobran vida cinco productos icónicos de la colección Arper mediante un juego de espejos, sonidos e imágenes en movimiento que amplifican la posibilidad de las composiciones en el espacio: Saya, Nuur, Leaf, Catifa y Loop son el resultado de distintas propuestas conceptuales, pero de un único know-how productivo.

## NUEVA YORK



Nueva York. Foto: © M. Bardi

Un hogar en Nueva York: Arper abre las puertas de su showroom en SoHo.

Una entrevista con Solveig Ferlund

El año pasado Arper tuvo el honor de colaborar con Ferlund & Logan en el desarrollo del primer showroom de Arper en Nueva York. Durante una década, esta firma ha creado espacios residenciales y comerciales que combinan perfectamente vida y actividad profesional. Solveig Ferlund ha querido compartir algunas de las ideas que le han inspirado a la hora de proyectar el showroom de Arper en Nueva York.

¿Cuál es su visión con respecto a la arquitectura?

Entiendo la arquitectura como una naturaleza creada por el hombre. No me interesa tanto el «diseño» como la «búsqueda de formas» a la hora de resolver un programa concreto. Creo que todo lo que buscamos ya está ahí, y que tiene que existir una idea previa que nos permita encontrarlo. Esta no es una visión minimalista. Al contrario, siempre trato de simplificar y crear un lugar tranquilo que el objeto o el espacio sientan intensamente propio, donde el autor resulte invisible. Además, todas las compañías para las que he trabajado buscan espacios flexibles, acordes con la cantidad de personas que los ocuparan. Las soluciones deben tener en cuenta los cambios futuros. Por eso es imprescindible establecer un proceso de colaboración y un diálogo fluido con el cliente.

¿Dónde encuentra la inspiración? En la naturaleza y en el arte. Pero especialmente en la música, porque es abstracta y expresa cosas que no siempre pueden verbalizarse. Para mí, la música es una fuente continua de inspiración.

¿Cuál es el concepto para el showroom de Arper?

En cada ambiente busco sus cualidades inherentes, lo que podríamos definir como el «esqueleto» de la arquitectura. En el caso del showroom de Arper, el espacio era un bello loft neoyorquino –acorde con el espíritu de un loft del SoHo– que yo pretendía convertir en algo todavía más diáfano. Quería lograr grandes espacios, llenos de luz, para el personal; y pequeños espacios íntimos para las reuniones y las conversaciones privadas. Lo logré desnudando las columnas y creando «habitaciones» mediante un simple sistema de paneles correderos translúcidos que definen áreas separadas y que permiten que la luz natural invada todo el espacio.

¿Cuáles eran las limitaciones de diseño

que estaban implícitas en el proyecto?

Para el showroom de Arper he utilizado métodos sencillos que me permitieran crear un espacio interesante. En lugar de ver todas las piezas en un gran salón, quería que la colección de Arper se presentara a partir de ambientes individuales.

¿Cómo interpreta la relación entre arquitectura y mobiliario?

Creo que forman un todo, que se complementan. La arquitectura debería ser tranquila, sólida y poderosa; debería mostrarse en todos sus detalles. El mobiliario puede ser inspirador, colorido, escaso o abundante, dependiendo de su función.

¿Cómo influye el espacio en el trabajo que se realiza dentro de él?

Mi objetivo es minimizar las diferencias entre espacios comerciales o residenciales y centrarme en buscar las cualidades propias de cualquier espacio, al margen de su función última. Creo que crear un espacio para el trabajo no es muy distinto a crear un espacio para vivir.

El entorno influye directamente en el trabajo y en como nos sentimos mientras lo realizamos. Las personas pasan la mayor parte del tiempo en espacios de trabajo. Por eso, la sensación que deben transmitir esos espacios debe ser cálida y acogedora, además de diáfana y libre de desorden y distracciones. Es la página en blanco donde proyectar las ideas y, para que esa función se cumpla, el espacio debe ser relajante, debe dejar fuera la ansiedad y el estrés. Los materiales deben ser resistentes, atractivos al tacto y capaces de adquirir la pátina del tiempo.

¿Cómo definiría el «buen diseño»? Un buen oído y una mirada poderosa.

## UNA ENTREVISTA CON ANTTI KOTILAINEN



El diseño es observación
Una entrevista con Antti Kotilainen

Como novedad del 2013, Arper presenta a Aava, una forma evocativa acentuada por la calidez de la madera. La silla Aava ha sido proyectada por el estudio Antti Kotilainen de Helsinki, que se ha especializado en el diseño de mobiliario, de productos y de conceptos visuales integrales. Con el nuevo diseño de Antti Kotilainen, Aava, Arper explora el uso de la madera como material fundamental.

¿Cuál es su mirada con respecto al diseño?

Frecuentemente, el trabajo del diseño esta basado en la observación. Un diseñador observa su entorno, sus propias emociones y experiencias vitales, y también la labor de los artesanos. Solo a través de esa observación atenta de todo lo que le rodea –también de la cultura y de la naturaleza– un diseñador consigue proyectar productos útiles y capaces de mejorar el entorno.

¿Cuál es su filosofía con respecto al diseño de mobiliario?

Todos los muebles toman del cuerpo humano sus dimensiones y su forma básica. El diseño de mobiliario es comunicación: interviene en las emociones humanas, propone relaciones y es un generador de ambientes. Actúa igual que la música.

¿Qué idea está en el origen de Aava?

La idea que motivó todo el sistema era proyectar un asiento genérico que se adaptara perfectamente a una amplia gama de estructuras diferentes, tanto técnica como estéticamente. Quería que el asiento fuera una superficie continua, sin juntas de ningún tipo; y también aspiraba a crear un objeto que resultara igualmente atractivo tomado de manera individual que repetido a partir de diferentes patrones.

¿Qué tuvo en cuenta a la hora de utilizar la madera contrachapada como material fundamental?

En mis trabajos anteriores ya había utilizado la madera contrachapada, en una exploración que pasaba por doblarla, plegarla o inclinarla. Este material le ofrece al diseñador una libertad casi infinita para esculpir la madera y crear formas que nunca tendría naturalmente. Las variaciones en el grosor le otorgan a la forma más carácter y viveza, y al mismo tiempo le dan al objeto real la resistencia necesaria en aquellos puntos donde la necesita.

¿Cuál es su ética del diseño?

Siempre he pensado que un argumento resulta más convincente si se expresa en un tono suave que si se pronuncia a gritos. Cuando un diseñador tiene la paciencia de expresar sus productos con constancia y sin traicionar su voz, puede esperar una mejor respuesta por parte de la gente de todo el mundo.

¿Cómo se evalúa el buen diseño? Generalmente el buen diseño se identifica por su aspecto orgánico, de una manera fácil e indiscutible, combina con éxito la practicidad y la adaptabilidad. Cuando el proceso de fabricación y el uso de un producto se armonizan perfectamente con la forma uno tiene la impresión de haber logrado algo inevitable y absoluto; tan absoluto como un clip sujetapapeles.

# NOVEDADES PRODUCTOS



Aava transforma su forma esencial y eficaz en una evocación gracias a la textura y la calidez de la madera. Sus curvas suaves crean una silueta contemporánea que es tan sorprendente como elegante, Aava es una forma que se adapta, que comunica y se integra en cualquier entorno.

Realizada para uso residencial o de contract, Aava tiene una carcasa y una base de madera realizadas en distintos materiales, colores y acabados. Su sinuosa silueta está habilmente realizada a partir de distintos espesores, su carcasa está disponible en distintas maderas: abedul pintado en negro o en blanco, abedul natural y abedul natural barnizado roble o nogal, haya. Las bases pueden ser con patas de madera, patín o con cuatro patas cromadas: todas con o sin reposabrazos. Todas las versiones con base de acero son apilables para su almacenamiento y uso a gran escala. La versión taburete de Aava está disponible en dos alturas (65 y 75 cm.).

¿Cuál es su filosofía con respecto al diseño de mobiliario? Todos los muebles toman del cuerpo humano sus dimensiones y su forma básica. El diseño de mobiliario es comunicación: interviene en las emociones humanas, propone relaciones y es un generador de ambientes. Actúa igual que la música.



Compuesto por distintos módulos triangulares, Ply es un sistema de mesas bajas y taburetes trazado a partir de fluidas líneas de madera. Se presenta como un trazo continuo, desde el sobre hasta la base, su silueta y la calidez de sus materiales complementan su forma dinámica. Solo o en grupo, Ply propone una geometría juguetona a partir de distintas superficies; como en el Tangram forma y color suman fuerzas para crear múltiples composiciones.

Las mesas están disponibles con diferentes sobres y alturas (36 y 44 cm.), en roble natural, negro y rojo. Los taburetes están disponibles en tres alturas (44, 64 y 76 cm.) para su utilización doméstica o en espacios de restauración, y en dos colores: roble natural y negro.



En el último año descubrimos su propuesta gestual y su silueta gráfica. Este año su recorrido continúa. Demos la bienvenida a la familia a las bases patín, que hacen de Saya una opción todavía más versátil para los espacios de contract. También son una novedad el taburete Saya y la carcasa tapizada, para sillas y taburetes, en telas Kvadrat. Por último, nos complace presentar una nueva familia: Saya Mini, una silla perfecta para los más pequeños con su vibrante paleta de colores coordinados, de tal modo que las carcasas de las sillas y las bases permiten múltiples combinaciones distintas. Las carcasas están disponibles en blanco, amarillo, rojo, rosa y en roble natural. Las bases patin de acero se ofrecen pintadas en blanco, amarillo, rosa, rojo y también cromadas.



Wing es un perchero mural que anima cualquier pared con el fluido movimiento de sus brazos, suavemente estriados, que giran hasta crear una composición escultural. Solo o en grupo, proyecta una forma suave, ondulada, animada por el uso.

Solo está disponible para su instalación mural. Tres brazos. Disponible en madera de nogal.



La composición es todo en la música, a partir de la combinación de distintos tonos crea una armonía, un todo equilibrado. Song es un perchero de pie o de pared, con brazos móviles en forma de notas musicales capaces de crear distintas composiciones dinámicas. Aunque está diseñado para cumplir a un propósito, también se propone como un juego de formas orgánicas y geométricas; es a la vez ligero, escultural y práctico. Cobra vida con el añadido de abrigos, bufandas y un sombrero.

Está disponible con pie (8, 16 o 24 brazos) o para instalación mural (8 o 16 brazos). La versión con pie está disponible con base en blanco o gris oscuro, o con base de roble natural. El tronco está fabricado en metal fundido y pintado con una leve imprimación gris oscuro.



Los cojines añades confort y expresividad al panorama de las colecciones de Arper; integran color, forma y textura, dibujan en el ambiente. Sus temas gráficos exploran distintos niveles de expresión, desde lo geométrico a lo orgánico, desde lo abstracto a lo figurativo.

Los cojines son estampados, cosidos y bordados en tejido Kvadrat Remix 2. Dimension 50 x 50 cm. Disponibles en los siguientes modelos: Owl, Leaf, Lines, Pleats, Gego.

## NUEVO TAPIZADOS PARA CATIFA 46 Y CATIFA 53



Ahora Catifa 46 y 53 son todavía más personalizables gracias a los nuevos tapizados en tela, adaptables a todas las carcasas fijados mediante cremalleras y lavables. Los tapizados están disponibles en telas Kvadrat, que incorporan sobrecosturas contrastadas para definir distintos estilos y potenciar su comodidad y calidez. Una excelente novedad para la familia Catifa que, gracias a estos complementos, amplía todavía más su capacidad para adaptarse a cualquier situación o entorno. Un pequeño



cambio de atuendo es capaz de crear una nueva actitud.

## DIZZIE



Dizzie con base gris oscura y sobre de madera.

Dizzie es la demostración de algo que puede parecer obvio, pero que produce agradables e inesperados resultados: un único cambio de color o material puede alterar radicalmente la apariencia y actitud de una pieza. Con su silueta aparentemente simple, la mesa Dizzie (50 cm. de altura) presenta un contraste sofisticado entre el sobre en MDF contrachapado cepillado negro, blanco y cepillados de roble natural, y la base gris oscura – sutilmente gofrada. La forma orgánica y sensual de la base recuerda a una gota de mercurio. El sobre, finamente rugoso y mate, es una sorpresa táctil.

## Credits

10, 11, 17, 27, 37, 38, 43, 66, 67, 69, 77, 78  
121 – 130  
— Photo: Marco Covi

21  
— Photo: CornbreadWorks

68  
— Photo: Enrich Duch

27 - 33  
— Photo: fotografieSCHAULIN

116, 117  
— Photo: Martin Guggisberg

29, 33  
— Photo: Dexter Hodges

102, 106, 109  
— Photo: Instituto Lina Bo e P.M. Bardi

58, 60  
— Photo: Naho Kabuta

118  
— Photo: Claudia Koppert

47 – 53, 57 – 60, 83 – 85, 89 – 94, 99 – 101  
— Photo: Mark Mahaney

104 - 105  
— Photo: Ioana Marinescu

22, 23  
— Photo: Inga Powilleit

8 -17, 38 - 42, 65 - 70, 74 - 78  
— Photo: Wai Lin Tse

107 – 109  
— Photo: Varianti

114, 115  
— Photo: Andy Stagg

128  
— Graphic design top left pillow:  
Geoffrey Mcfetrige /Champion Studio

44, 47, 96, 99  
— Illustrations: Peter Arkle

6, 8, 62, 65, 86, 89  
— Illustrations: Rebecca Clarke

18  
— Illustrations: Karl Nawrot

24, 27, 34, 37, 54, 57, 72, 74, 80, 83  
— Illustrations: Hannah Waldron

Cover  
— Illustrations: Karl Nawrot

Concept, Editorial &  
Design Direction  
2x4

Consultation  
Lievore Altherr Molina

Graphic layout  
2x4  
Arper

Copy  
Abbye Churchill  
Susan Sellers

Translations and Editing  
Albert Mauri  
Anne-Sophie Milard  
Arper  
Claudia Ovan  
Sigrid Vagt

Color separation  
Sartori Group srl

Printed by  
Grafiche Antiga SpA



**Arper SPA**  
Via Lombardia 16  
31050 Monastier  
di Treviso (TV), Italia

T +39 0422 7918  
F +39 0422 791800  
info@arper.com  
www.arper.com

**Commerciale Italia**  
T +39 0422 791905 /791876  
F +39 0422 791900  
commerciale@arper.com

**Export Office**  
T +39 0422 791902 /4 /6 /7 / 8 / 9 / 16 / 17 /27  
F +39 0422 791900  
sales@arper.com

**Arper UK**  
london@arper.com

**Arper Singapore R.O.**  
singapore@arper.com

**Arper USA Inc.**  
infousa@arper.com

**Arp Middle East**  
Furniture Trading LLC  
infome@arper.com

#### Corporate Communication Awards



reddot design award  
winner 2012



C000077

**ADIMEMBER**



Arper SPA si riserva di apportare modifiche e/o migliorie di carattere tecnico ed estetico ai propri modelli e prodotti in qualsiasi momento e senza preavviso.  
Per maggiori informazioni visitate il sito [www.arper.com](http://www.arper.com)

Arper SPA reserves the right to make modifications and improvements of a technical or aesthetic nature to the products at any time without notice.  
For further information, please visit [www.arper.com](http://www.arper.com)



arper